

Traduzione:
Dark Verdict



Illustrazioni:
Giò92



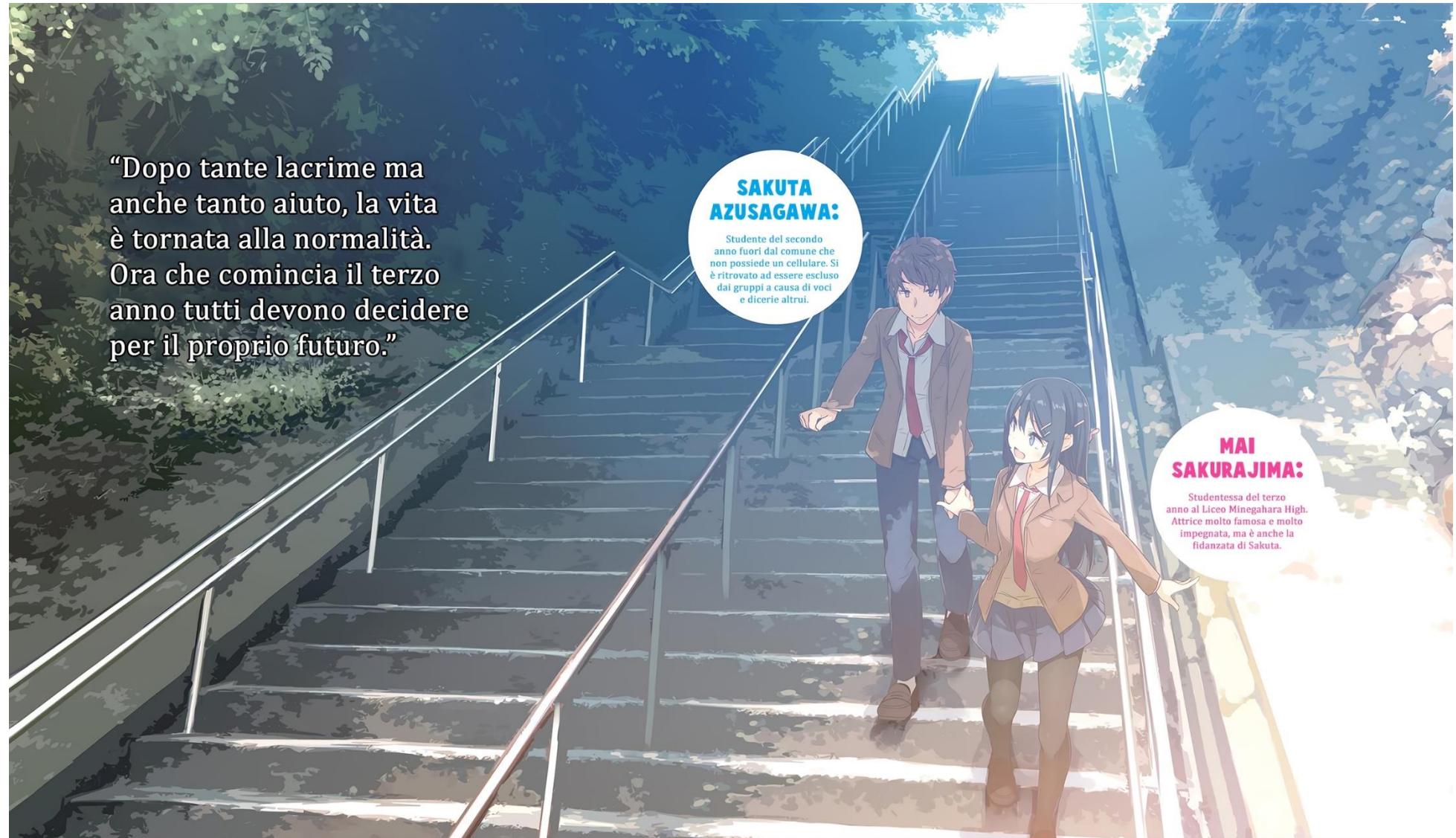


CAPITOLO 1 IL RESTO DI QUEL GIORNO

CAPITOLO 2 A PICCOLI PASSI

CAPITOLO 3 APRIRE LA PORTA

CAPITOLO 4 OSARE E SOGNARE





PROLOGO

Rascal Does Not Dream of a sister venturing out,

Adesso che ci ripenso, le cose si stavano già muovendo da sole.
Quando l'ho notato era già tutto vero.
E quando l'ho notato era già tutto finito.
Prima di allora però era tutto come in una scatola, al riparo, senza sapere cosa ci fosse dentro.
Per saperlo si doveva solo aprire la scatola.
Ogni cosa che conta davvero nella vita si ottiene solo così.
Come Schroedinger e il suo gatto.

CAPITOLO 1

Il resto di quel giorno

Sakuta Azusagawa stava sognando.
Era solo sulla spiaggia di Shichirigahama, intento a fissare il mare.
Era tutto un po' strano: riusciva per esempio a sentire il profumo di sale nell'aria ma non il rumore del vento. Anche i colori erano strani...il mare avrebbe dovuto essere più scuro, e anche il cielo, ma invece tutto era quasi tinta pastello.

Seppe così che stava sognando.
Si guardò attorno e capì che era solo...finché non sentì qualcuno camminare sulla spiaggia, e una sciarpa rossa gli passò davanti.

Era una bambina con uno zaino rosso, che si incamminò fino al bagnasciuga.
Aveva dei capelli neri, dritti e lunghi fino alle spalle, perfettamente acconciati. Lo zaino era nuovo di zecca, senza una macchina o un segno.
Avrà avuto sì e no sei, o sette anni e Sakuta non la conosceva...ma quando la vide in volto, gli sembrò un viso familiare.

L'aveva già vista da qualche parte? Forse, ma lui non conosceva nessuno della sua età...eppure, qualcosa gli diceva che la conoscesse.

Un colpo di vento lo solleticò come a sbloccargli la memoria: eccome se la conosceva.

Eccome se l'aveva vista.

Era in TV tutti i giorni, ed era una bambina attrice famosissima in tutto il Giappone.

“Mai...?”

il nome gli uscì leggero dalle labbra e lei si voltò. C'era uno sguardo perplesso, sulla difensiva negli occhi della bambina. Esattamente come la Mai Sakurajima 18enne che lui conosceva si sarebbe comportata.

“Chi è lei, signore?” gli chiese lei con una voce perfettamente adatta alla sua giovane età.

Per una bambina come lei, sicuramente uno studente delle superiori era da considerarsi adulto.

“Signore...effettivamente ormai ci sta.”

“La mamma ha detto che non devo parlare con gli sconosciuti. Mi spiace!”

La bambina fece un inchino veloce ma elegante e tornò ad osservare il mare.

“Dov'è la tua mamma?”

Erano solo loro due lì.

“...”

Lei l'aveva sicuramente sentito ma stava facendo finta di non sentirlo.

“Sei da sola?”

“...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

La regola della mamma andava giustamente seguita. La bambina stava osservando verso Enoshima, ma quando poi si voltò a guardare Kamakura e Hayama, Sakuta vide che era quasi imbronciata.

Il ragazzo si guardò ancora attorno e vide che erano ancora soli.

“Ti sei persa?”

“!!”

Bingo.

“No!!” gli rispose lei fissandolo male...nello stesso modo che spesso la Mai adulta gli riservava.

Quello sguardo così familiare lo fece sorridere.

“Dove...dove siamo?” gli chiese la bimba.

“Pensavo non dovessi parlare con gli sconosciuti.”

“...e va bene, allora.”

Ancora più arrabbiata, la bimba iniziò a camminare per conto suo verso Enoshima.

“Sei a Shichirigahama.” le rispose Sakuta, e lei si voltò. “Però non sono sette Ri, sarà sì e no forse uno”¹

La bambina non rispose ma continuò a guardarla.

“Io vado a scuola lì. È il liceo Minegahara High, e io mi chiamo Sakuta Azusagawa.” disse indicando la scuola. “Adesso non sono più uno sconosciuto, no?”

La bambina spalancò gli occhi, e poi gli sorrise.

Mosse le labbra dicendo qualcosa, ma Sakuta non capì.

“Azusagawa!!” una voce perentoria lo destò dal suo sogno.

¹ È un gioco di parole sul nome Shichirigahama, “spiaggia dei sette Ri”, dove il Ri era un’antica unità di misura che corrisponde a circa 4 km. Sakuta sta scherzando su come la spiaggia dovrebbe essere lunga quasi 30 km secondo il nome, ma invece è molto piccolo.

“Azusagawa! Sveglia!”

Alzò la testa e vide il suo insegnante di inglese fissarlo male.

“Buongiorno...” rispose lui, pensando fosse la cosa giusta da dire, ma ciò gli valse solo un lungo sospiro.

“Lascia stare. Kamisato, leggi tu per lui.”

L'insegnante lasciò il posto di Sakuta e tornò alla lavagna.

“Eh? Perché io?”

Saki Kamisato, seduta accanto a lui, non apprezzò.

“Prenditela con Azusagawa.” continuò l'insegnante, e lei non se lo fece ripetere. Sakuta però ignorò bellamente il suo sguardo di fuoco e si voltò verso la finestra. La spiaggia di Shichirigahama era lì, la stessa del sogno. Erano poco più delle tre del pomeriggio e il sole era basso sopra il mare. Il cielo era comunque limpido ed azzurro, con l'orizzonte che quasi brillava.

Quei colori erano strani prima nel suo sogno, ma adesso erano perfetti.

Perfetti per guardare il nulla senza pensare.

Era ormai metà gennaio e si vedeva molto in lontananza.

Ripensando al suo sogno, Sakuta continuò ad osservare lo spettacolo della natura.

Era stato tirato fuori a forza dal suo sogno e adesso era curioso di come sarebbe dovuto proseguire.

Cosa gli avrebbe detto la piccola Mai?

Per un attimo pensò di tornare a dormire sperando di scoprirla, ma sentiva di avere addosso lo sguardo feroce dell'insegnante e fu costretto ad abbandonare quel piano.

“Vabbè. Era solo un sogno.”

Con la testa retta solo dalla mano appoggiata sul banco, tornò a guardare il cielo in lontananza. Saki Kamisato in sottofondo stava leggendo alla perfezione, ma lui

riusciva a sentirla irritata quel tanto che bastava per notarlo. Ma Saki era sempre arrabbiata con lui, e a Sakuta non fregava granché.
La campanella suonò di lì a poco. Fine della sesta ora.

“In piedi! Inchino.”

E dopo i saluti la classe si disperse, chi verso i club, chi verso allenamento e chi doveva, suo malgrado, pulire la classe. Sakuta non aveva motivo di restare, dunque decise di levare le tende prima che Saki gli facesse la predica: meglio battersela a gambe quando hai una donna arrabbiata con te vicino.

“Azusagawa.”

Un insegnante però lo fermò in corridoio: era il tutor della sua classe, un uomo sulla quarantina.

“Mi dica.”

“Sai che non hai ancora consegnato il modulo, vero? Almeno per lunedì fammelo avere, per cortesia.”

“Certo.”

“Non è che mi ispira tanta fiducia questa risposta.”

Lui iniziò a picchiare Sakuta in testa col registro ma smise dopo poco. Sia mai che qualcuno lo riprenda per aver picchiato uno studente.

“Cercherò di non dimenticarmelo.”

“Allora vedi di non dimenticarlo.”

“Ok.”

Sakuta salutò educatamente e raggiunse le scale, sentendo un ultimo “Mi raccomando!!” dell’insegnante dietro di sé: Sakuta non aveva tempo di star lì però, doveva fuggire prima che Saki Kamisato lo raggiungesse e gliene dicesse quattro.

Scendendo le scale, il ragazzo iniziò a pensare a quel modulo...cioè ai suoi piani per il futuro.

Non è che ci fosse granché da decidere, in realtà. Si era già convinto che avrebbe fatto l'università.

C'erano però due grossi problemi da sistemare, però. Il primo erano i voti, cosa da risolvere...beh, studiando.

L'altro era prettamente economico, e doveva ancora dire della sua scelta ai genitori.

Se stessero ancora vivendo insieme probabilmente il discorso sarebbe uscito, ma per Sakuta non era così: dopo i maltrattamenti a scuola ricevuti da sua sorella Kaede, lei e Sakuta vivevano lontano dai genitori e loro padre stava badando alla moglie ormai da due anni.

Sakuta avrebbe voluto essere indipendente economicamente dai genitori, ma non sarebbe stato semplice: le università pubbliche sono sicuramente più economiche di quelle private, ma non di certo gratis. Lui immaginava anche che pure suo padre si fosse già posto il problema: bisognava sedersi giù e parlarne, ma tra una cosa e l'altra non c'era stato proprio tempo...ed ecco perché il modulo di cui parlava il professore era ancora intonso nello zaino di Sakuta.

“Studiare di sicuro è il problema peggiore.”

Tutti i soldi del mondo non contavano nulla se non superava il test di ingresso. Prima c'era da fare quello, e il modulo poteva aspettare una settimana. Dopotutto, ormai si era deciso su cosa fare e l'università era l'unica opzione possibile.

Perché LEI voleva andarci con lui.

E una richiesta da parte della ragazza più bella del mondo non si può assolutamente ignorare.

In più, lei non gli stava chiedendo di curare una malattia incurabile, ma solo di stare con lei all'università. La stragrande maggioranza degli ostacoli per strada era risolvibile semplicemente impegnandosi. Studiare e... lavorare di più avrebbero aiutato con i fondi, senza contare che c'era sempre l'opzione dei finanziamenti per gli studenti.

Una volta tanto, Sakuta era quasi sollevato di poter intraprendere una sfida che dipendesse esclusivamente da lui e da cose in suo controllo. Entrare all'università

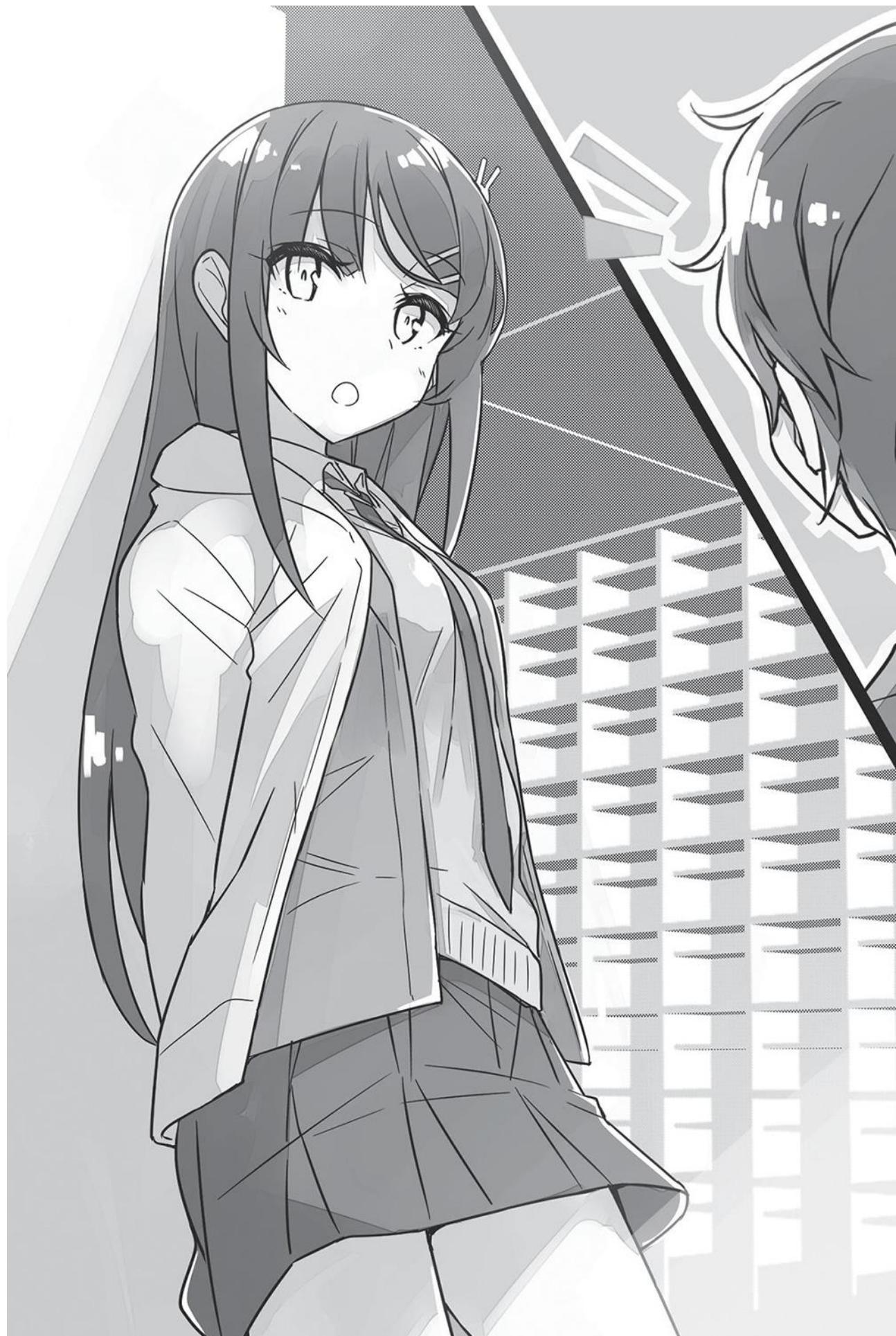
sembrava molto più semplice che affrontare roba assurda e spesso impossibile da sistemare.

Mentre pensava a tutto questo, una voce soave lo chiamò.

“Sakuta.”

La succitata ragazza più bella del mondo era appoggiata agli armadietti della classe 2-1, aspettandolo. Mai Sakurajima.

Capelli lunghi neri, occhi accattivanti, trucco semplice ma impeccabile. Dall’alto dei suoi 165 centimetri di altezza svettava sulla maggior parte delle ragazze della sua età, e il suo fisico slanciato la rendeva ancora più attraente. Anche una cosa semplice come stare appoggiata così a un armadietto la faceva sembrare come appena uscita da un film.



DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

E lei attirava sempre l'attenzione: forse ormai era cosa acquisita, essendo famosa da tantissimo tempo. Si era presa una lunga pausa dal set ma adesso era tornata a pieno regime e girava di tutto, dalle pubblicità, ai servizi fotografici, ai film. Mai era talmente impegnata che raramente aveva tempo per uscire con lui.

Sakuta la raggiunse e si tolse le scarpe.

“Mi stavi aspettando?”

“QUALCUNO ha detto che voleva che andassimo a casa insieme “tutti i giorni”.”

Sakuta lasciò le scarpe della scuola nell’armadietto e prese le sue.

“Chissà chi l’ha detto.”

“Tu, mi sembra.”

“A me sembra di ricordare di aver detto “Mai, visto che ti diplomi tra poco, se non hai da lavorare dovremmo avere degli APPUNTAMENTI dopo la scuola.”

Sakuta fece in modo di enfatizzare quella parola osservandola, ma lei non ricambiò e si limitò a chiudere l’armadietto per lui.

“Dai, andiamo.” e lei fece per uscire senza di lui. Sakuta la rincorse e i due furono fuori dalla scuola, accolti dal sole.

Il ragazzo sbadigliò.

“Che c’è, stare con me è noioso?”

Mai lo osservò con un leggero sorrisetto: come poteva osare Sakuta farla aspettare e poi sbadigliarle in faccia?

“Ho fatto un sogno strano e non mi sono ancora svegliato del tutto.”

“Non mi ricordavo che dormire fosse tra le lezioni di oggi.”

Lei alzò gli occhi al cielo.

“Beh, ho sempre odiato inglese.”

“E dovresti farci più attenzione. O non vuoi venire all'università con me?”

“Aspetta. Pensavo fossi TU quella che vuole fare l'università con ME.”

“Vero. Infatti sono IO quella che ama TE.”

Lei sganciò questa bomba senza nemmeno guardarlo, e Sakuta rimase scioccato per un istante. Aveva perso questo round. Quando Mai si voltò verso di lui c'era un cenno di sfida nei suoi occhi...e Sakuta doveva rispondere a tono.

“Io voglio andare all'università con te, Mai.”

Se Mai aveva una richiesta, era suo dovere e piacere fare del suo meglio per soddisfarla...e ancor meglio se era una cosa che voleva anche lui. Si erano promessi di restare insieme ed essere felici insieme, e Sakuta aveva un presentimento che quello fosse un passo nella giusta direzione di quel futuro.

Una volta fuori da scuola, i due rimasero fermi al passaggio a livello.

“Dove andiamo?” fece Mai, senza specificare dove. Dopotutto, non c'erano molte alternative: era solo capire verso quale direzione prendere il treno.

“Andiamo verso Fujisawa.”

Alla destra del passaggio a livello c'era la stazione di Shichirigahama ma non c'erano treni fermi: a sinistra, invece, un treno arrivò lentamente da Kamakura passando di fronte a Sakuta, Mai e a un gruppetto di altri studenti fermi con loro. Alcuni di essi iniziarono a correre sperando di poter prendere in tempo il treno.

“Andiamo anche noi?” gli fece Mai. Sarebbero passati venti minuti prima del treno successivo. “Hai fretta di tornare a casa?”

Ancora una volta, un segno di sfida nei suoi occhi.

“Quando sono con te vorrei che questo passaggio a livello rimanesse chiuso per sempre.”

“Si arrugginirebbe in fretta.”

I due iniziarono a camminare lentamente. Perdere il treno significava aggiungere venti minuti alla loro uscita dopo scuola...non c'era decisamente motivo di correre. La coppia scese la leggera discesa che portava alla stazione, e accanto c'era la spiaggia: i profumi del mare accolsero Sakuta, ma i due proseguirono all'interno del piccolo edificio. Adesso che il treno era andato via, soltanto una dozzina di studenti erano fermi al binario, anche loro in attesa del treno verso Kamakura. La stazione era piccola, con un solo binario e un bivio all'ingresso. Si poteva andare verso Fujisawa o verso Kamakura, niente di più, e non c'erano negozi o centri commerciali accanto, per cui tutta la zona era molto tranquilla e il tempo sembrava scorrere più lentamente del solito.

Soltanto durante le ore di scuola era una zona davvero affollata.
Sakuta era solo qui soltanto nei giorni in cui si svegliava tardi.

Nel mentre, un treno arrivò da Fujisawa, in direzione opposta alla loro: Sakuta e Mai rimasero giù mentre gli altri salirono sul vagone color bianco e verde. Il vento solleticò leggermente la zona e, all'improvviso, Mai gli prese la mano. O meglio, solo il dito. Lei gli stava tenendo soltanto il mignolo: la sua manager infatti l'aveva avvertita nello stare attenta a chi stava attorno, e questo era probabilmente il compromesso che avevano raggiunto.

Quando Sakuta la osservò Mai non rispose. Guardava soltanto di fronte a lei, in silenzio.

Anche lui quindi rimase in silenzio ad ammirarla.

Lasciò che fosse il suo cuore ad assaporare l'emozione di stare lì con lei, così tranquillamente, a sentire il suo calore.

Era felice.

Non c'era niente di davvero speciale, era un pomeriggio come tanti altri. Eppure lui era lì, con Mai, e sapeva che questi momenti erano preziosi più di ogni altra cosa. Ecco perché non riusciva a staccarle gli occhi di dosso, intento ad ammirarla senza mai annoiarsi. Ogni istante era un tesoro prezioso da conservare.

“Che c’è? Mi stai fissando.”

Colto sul fatto. Lei si voltò tenendosi i capelli controvento, e sembrava un pochino rossa.

“Voglio solo esser sicuro che tu sia reale.”

“Perché non dovrei?” rispose lei come se non capisse a cosa si stesse riferendo, ma in realtà aveva capito benissimo. “So che ne hai passate tante...” aggiunse infatti poi, ma con una nota di tenerezza nella sua voce.

“Un po’ troppe, a dire il vero.”

Eccome, una storia impossibile da descrivere a parole. Aveva pianto e pianto, si era disperato, si era distrutto il cuore, aveva corso fino a non avere più fiato...ma aveva anche sorriso molto.

E proprio grazie a tutte queste vicissitudini Sakuta adesso sapeva apprezzare i momenti semplici come questo. Anche solo aspettare un treno insieme era bello, finché erano insieme.

“...”

“...”

I due sì persero negli occhi dell’altro. Sakuta poteva sentire il suo amore per lei crescere.

“Ecco, Mai...”

“Noooo.” fece lei, come rispondendo a un cane. Lei distolse in fretta lo sguardo parendo decisamente imbarazzata.

“Ma se non ho detto niente.”

“Ma stavi per suggerire di baciarmi.”

Lei gli lanciò una veloce occhiata come a volersene accertare.

“Volevo, infatti.”

Mai si guardò attorno. C’erano tante persone adesso attorno a loro.

“Ti dovrà trattenere.” concluse lei. “Come sto facendo io.” aggiunse a bassa voce. Mai però gli prese anche l’anulare, stringendo forte.

“Awwww.” protestò lui, ma senza successo.

“Dai, sta arrivando il treno.”

Una volta a bordo, il treno li portò lungo la costa. Avevano tutta la visuale dell’oceano e di Enoshima poco più in là. C’erano molti turisti a bordo, anche internazionali, tutti intenti a scattar foto come pazzi...cosa normale qua.

Sakuta era con Mai accanto alla finestra e i due osservavano la stessa scena. O meglio, Sakuta ammirava Mai che ammirava l’oceano.

Si fermarono alle stazioni di Kamakura High School e Koshigoe, per arrivare poi ad Enoshima. Molti scesero ed altrettanti salirono. Quando il treno ripartì Mai chiese a Sakuta:

“Allora, questo sogno com’era?”

“Mm?”

“Quel sogno strano che hai fatto invece di studiare inglese.”

“C’eri tu. Indossavi uno zaino da bimbo.”

Il sorriso sparì dalle labbra di Mai.

“...”

E venne rimpiazzato da uno sguardo disgustato. Una parte di Sakuta era particolarmente attratta da quello sguardo, ma pensò che fosse meglio chiarire quello che aveva appena detto.

“Per esser chiari, non eri tu di adesso che indossava quello zaino.”

“E quale allora?” Lei era ancora turbata.

“Avrai avuto si e no sei anni.”

“Umpf.” Scocciata. “Che strano.”

“È quello che ho pensato anche io.”

“Pensavo ti piacessero le donne più grandi.”

Non era quello che intendeva Sakuta, ma decise di soprassedere.

“Questo sogno però...” Mai lo osservò abbassando la voce. “Non sarà mica ancora Sindrome Adolescenziale, vero?” Era preoccupata.

Preoccupata di questo misterioso fenomeno di cui si parla su Internet, un termine generico per descrivere diversi eventi sovrannaturali che vanno dalla telecinesi al viaggiare nel tempo.

“...”

E quello sguardo cupo negli occhi di Mai gli ricordava che quelle non erano semplicemente leggende metropolitane. Il caso di Sindrome Adolescenziale di Mai era stato quello che li ha fatti incontrare, difatti.

“Io penso che siamo al sicuro.”

“Sakuta, a volte penso che la Sindrome Adolescenziale sia innamorata di te.”

“E mi sta benissimo! Mi ha portato da te.”

“...”

Mai non era ancora convinta.

“Sto sognando di te perché non mi lasci fare altro...e questo mi fa sognare cose strane.”

Sakuta adesso aveva lanciato una buona esca, ma lei non ci cascò. Anzi, lo pizzicò sulla guancia.

“Bel tentativo”, fece lei.

“Non importa cosa capita, Mai, so che sei con me. Andrà tutto bene.”

“Vuoi sempre avere l’ultima parola, eh?”

Continuò lei, con di nuovo però un sorriso sulle labbra. Si divertiva troppo a tormentarlo.

Quindici minuti dopo aver lasciato Shichirigahama, i due raggiunsero il capolinea, la stazione di Fujisawa. Una volta scesi i due si trovarono circondati da negozietti: questo infatti era uno dei punti nevralgici della zona, centro di varie linee ferroviarie come la JR e la Odakyu Enoshima. A quest’ora la zona era ricca di avventori e studenti di ritorno da scuola.

I due si incamminarono sul ponte dopo la fermata degli autobus e proseguirono a nord. In dieci minuti circa sarebbero stati a casa.

“Devi far spesa?” fece Mai passando accanto a un supermercato.

“Per quanto non mi dispiaccia far la spesa con te, purtroppo ho già fatto ieri.”

“Prossima volta, allora.”

Superarono un altro ponte sopra il fiume Sakai, e più si allontanavano dalla stazione più la zona era tranquilla. Ora erano ormai nell’area residenziale. Una volta raggiunto il parco accanto alle loro case, Mai gli chiese: “Come si trova Kaede con la scuola?”

“È carica a pallettoni. Ci va tutte le mattine.”

La sorella di Sakuta era rimasta a casa da scuola per anni, ma da qualche settimana stava facendo pratica per andare di fronte alla scuola da sola: il suo obiettivo era infatti quello di tornare a frequentare, almeno per l’ultimo trimestre dell’anno, e le cose stavano andando a gonfie vele.

Tuttavia, Kaede era ancora preoccupata degli sguardi altrui, e dunque si avviava verso scuola lontano dalle ore di punta ed entrava solo nell’infermeria della scuola per studiare un po’. Rimaneva lì finché tutti non erano andati via e poi tornava:

aveva ancora molta strada da fare, ma la situazione era comunque positiva: essendo stata chiusa in casa per più di un anno e mezzo erano già dei grandissimi risultati quelli che aveva raggiunto.

“Spero tutto vada per il meglio.”

“Col tempo sicuramente.”

Mentre parlavano i due raggiunsero le loro abitazioni: Mai viveva nel condominio di fronte a quello di Sakuta, dunque le loro strade combaciavano alla perfezione. E poi, parli del diavolo...

“Ah, ma quella non è Kaede?”

Mai stava guardando verso casa e sì, vide proprio la sorella di Sakuta. Aveva un cappotto sopra la sua uniforme da scuola media, e stava fissando per terra. Sentendosi probabilmente uno sguardo addosso, Kaede alzò la testa e li vide, saltando per la sorpresa. Gli fece poi un sorriso un po' imbarazzato, una cosa normale quando si vede degli amici fuori di casa a sorpresa. Difatti, poi la ragazza corse leggermente verso di loro.

“Ciao, Kaede.” le fece Mai.

“C-ciao, Mai.”

“Stai indossando davvero quel cappotto!”

“Ah, sì! Lo adoro.”

Lei sorrise tutta fiera. Quel cappotto glielo aveva regalato Mai: Kaede, essendo un po' più alta della media, stava molto bene con quell'abito che era fatto per Mai, anche lei più alta della media.

“Sei appena tornata?” le fece il fratello.

“Come vedi sì.”

“Uhm.”

Lo sguardo di Kaede si diresse alla mano di Sakuta, ancora stretta attorno a quella di Mai. Nel capirlo, Mai lo lasciò andare.

“Ah, Sakuta, ecco...” cominciò la sorella.

“Che c’è?”



“Avresti da fare i prossimi due giorni?”

Una domanda un po’ generica. Chissà perché.

“Avevo in piano di godermi tutto il weekend.” rispose lui, restando sul generico.

“Quindi non hai niente in programma.” continuò lei.

“Ho lavoro domani.”

“E domenica?”

“Sarò occupato ad uscire con Mai, abbracciarla e magari fare anche qualcos’altro con lei.”

“Uhhh...”

Kaede fece un sospiro.

“Che peccato.”

“Non preoccuparti, Kaede. Io sì che ho altri piani.”

“Ma come, devi lavorare?”

“Più o meno.” gli rispose lei, fissandolo. La cosa però non suonava molto vera a Sakuta...di solito Mai era molto chiara e netta, e gli sembrava gli stesse nascondendo qualcosa. Era curioso, ma non ebbe il tempo di fare domande che un minivan bianco li approcciò: era il minivan della manager di Mai, Ryouko Hanawa, che difatti stava al posto di guida.

La donna scese dall’auto un po’ perplessa e un po’ seccata. “Ma siete tornati di nuovo assieme a casa?”

“Siamo insieme, sai come è.” continuò Mai. “Sarebbe più strano se non lo facessimo.”

“Ma se qualcuno vi becca e vi fotografa viene su un casino...” le fece eco Ryouko.

“Succede solo quando qualcuno tenta di fare le cose di nascosto. Sono le bugie che creano gli scandali. Io ho già detto pubblicamente di avere un fidanzato, dunque non vedo di cosa la gente si debba scandalizzare.”

Mai si voltò come a voler dire che la conversazione fosse chiusa. Ryouko era qualche anno più grande di lei e la cosa sembrava quasi tirare fuori un lato più infantile dell'attrice.

“Ascoltami, Mai...lo so che te l'ho già detto, ma...”

Prima che la donna potesse partire con la predica però...” Lo so, lo so, starò attenta.” Non sembrava decisamente convinta.

“Sì, sì, lo dici ma non ci pensi per davvero...” fece Ryouko, sconfitta.

“Devo andare adesso.” Mai si rivolse a Sakuta. “È meglio che ascolti Kaede stavolta, ok? Ci vediamo, Kaede, ciao.”

Ryouko fece un breve inchino di saluto e chiuse la porta. Le due andarono via subito dopo.

“Allora, che facciamo questo weekend?” chiese Sakuta alla sorella mentre osservava la macchina andare via. Gli occhi di Kaede erano fissi sulla targa della macchina.

“Niente.” rispose seccata.

“Kaede.”

“Che c'è?”

“Hai qualcosa contro Mai?”

“N-no, certo che no! È bella e gentile ed educata! Vorrei essere come lei!”

“Allora ho un grande consiglio per te.”

“Cosa?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Quando andiamo a casa, guardati allo specchio.”

“Guarda che lo so già che non sarò mai come lei.”

Kaede lo fissò tutta imbronciata, ma invece che risultare arrabbiata e feroce sembrava solo più carina.

“Allora perché sei tutta seria?”

“È colpa tua.”

Ah, gli adolescenti.

“Eh?” Sakuta a questo punto non sapeva che pensare.

“Sei OSSESSIONATO da lei.”

“Beh, chiunque con una fidanzata così carina lo sarebbe.”

“Ah, beh, certo. È che a me sta sulle scatole.”

Kaede non lo stava nemmeno guardando...stava solo cercando attenzioni, era ovvio.

“È successo qualcosa a scuola?”

Kaede infatti non aveva ancora detto cosa fosse successo.

“Ho parlato con un'insegnante.”

Doveva essere la signora Tomobe, la psicologa della scuola.

“E?”

“Del futuro.”

“Ah, giusto. Di chi?”

“MIO, ovviamente.”

“Giusto, giusto.”

Non è che anche Sakuta non ci avesse già pensato, anzi. Kaede era all’ultimo trimestre dell’ultimo anno delle medie, ma allo stesso tempo era “tornata a scuola” solo da dieci giorni. La situazione ancora non sembrava reale a Sakuta, ma sentirla adesso messa così lo riportava alla realtà.

“La professoressa ha detto che dovremmo parlarne con papà.”

Kaede lo osservò, e Sakuta sapeva già che fare.

“Va bene, gli parlerò.”

“Mm. Grazie.”

Kaede si rilassò un attimo.

“Ma tu avresti già un’idea di quel che vorresti fare?” Sakuta aprì la cassetta delle lettere e poi la porta del condominio.

“Non ancora, in realtà...” continuò lei seguendolo. “È stato tutto così veloce.”

Sakuta però, osservandola, si era già fatto un’idea che lei avesse qualcosa in mente. Una scuola superiore ben precisa...ma che non fosse ancora pronta a dirglielo.

“Ok, allora.” rispose lui facendo finta di niente. Schiacciò il bottone per chiamare l’ascensore.

Due giorni dopo, domenica 18 Gennaio, il citofono suonò all’una esatta come previsto.

Sakuta accolse la signora Miwako Tomobe alla porta e la fece accomodare in soggiorno, dove suo padre e Kaede la stavano aspettando.

“Ciao, Kaede.”

“Buon pomeriggio.”

“Ci scusi se le chiediamo di lavorare anche la domenica.” fece suo padre con un inchino.

“Nessun problema, anzi. Sono io che vi chiedo di trovarci il weekend.”

“Prego, si sieda.”

La signora fece per mettere il cappotto sopra la sedia ma Sakuta glielo prese cortesemente e lo mise sull'attaccapanni. Per quanto pulisse, il pelo di Nasuno era sempre dappertutto... Nasuno, il loro gatto di razza calico, era seduta sul kotatsu intenta ad osservare questi due sconosciuti.

Messo giù il cappotto, Sakuta tornò in cucina a badare al tè che stava preparando. Nel mentre, Miwako stava parlando dei risultati di Kaede delle ultime verifiche: di solito era compito del tutor, ma vista la situazione delicata di Kaede e della sua lunga assenza, si erano concordati affinché fosse la signora Tomobe, un volto più familiare, a riferire queste notizie.

Kaede continuava ad annuire.

Sakuta portò il tè in tavola assieme ad alcuni snack che aveva portato il padre.

“Prego.” fece, mettendo il tè di fronte alla signora.

“Grazie. Oh, questi sembrano ottimi.” rispose. “Le dispiace se...” e la signora addentò uno snack di gusto.

Sakuta prese una sedia e si mise accanto a Kaede che era decisamente tesa: schiena dritta, mani sulle gambe e sguardo fisso verso la tazza di tè che aveva di fronte a lei.

“Dunque. Sono sicura che lo sappiate già, ma oggi sono qui per discutere con voi del futuro di Kaede.”

“Certo.”

Il padre annuì velocemente. Oggi era senza giacca ma ancora in camicia e cravatta, le stesse che portava a lavoro. Quando Sakuta lo accolse mezz'ora prima pensò fosse fin troppo formale, ma a ripensarci il ragazzo si convinse che non era un

atteggiamento sbagliato, specialmente quando la stessa signora Tomobe era anche lei in perfetto abito da lavoro.

“È appena tornata a scuola e dunque sarebbe prematuro intraprendere queste conversazioni così presto, ma la scadenza per l’iscrizione ai test di ingresso per la stragrande maggioranza delle scuole superiori è alla fine di questo mese. Ecco perché ho suggerito questo incontro.”

La psicologa prese una cartellina dalla sua borsa, estrasse diversi fogli e li pose sul tavolo.

“Questi sono dei documenti relativi alle iscrizioni per le scuole statali. La richiesta di ammissione per i test di ingresso va fatta tra il 28 e il 30 di Gennaio: gli esami scritti sono il 16 Febbraio e quelli orali spaziano dal 16 stesso fino al 18 Febbraio. I risultati vengono poi annunciati il 27 Febbraio. Le scuole private invece fanno generalmente tutto all’incirca una settimana prima, e molte hanno già aperto le iscrizioni.”

“Ah, ecco...” il padre dei due fratelli approfittò di un momento per fare una domanda.

“Sì? Desidera che ripeta qualcosa?”

“Ah, no, no, è che...”

Il padre di Sakuta osservò Kaede esitando. A quanto pare, era una cosa difficile da dire, e difatti l’uomo disse: “chiedo scusa” e bevve un sorso di tè come per concentrarsi. Poi, dopo un sospiro, lanciò la domanda.

“Kaede è effettivamente in grado di frequentare la scuola superiore?”

Le spalle della ragazza sussultarono. Era una domanda cruciale e assolutamente pertinente, per quanto fosse difficile da accettare, e un dubbio fondamentale da risolvere.

“Sono sicura che voi tutti lo sappiate, ma giusto per chiarezza, tengo a precisare che le scuole medie sono parte della scuola dell’obbligo e dunque, a prescindere dalla presenza o meno di Kaede a scuola, lei si diplomerà comunque a marzo.”

“Ok.”

“Per quanto riguarda la sua domanda, le abilità scolastiche di Kaede sono giustamente un punto su cui serve concentrarsi.” la signora estrasse un altro foglio dalla sua cartellina. Era una verifica scritta fatta proprio da Kaede.

“Questa è una copia dell’esame scritto valido per le iscrizioni a una scuola superiore statale dell’anno scorso. L’ho fatto fare a Kaede venerdì.”

Vedersi così esposta con i suoi voti davanti a tutti fece trasalire ancora di più la ragazza: la verifica aveva metà risposte corrette e metà sbagliate.

“Il voto minimo di ingresso potrà certamente limitarle l’accesso a certe scuole, ma se sarà in grado di replicare questo esatto voto, non solo potrà entrare alle scuole superiori senza problemi ma avrà persino diversa scelta.”

Kaede aveva detto di esser riuscita a capire molte cose delle scuole medie pur dicendo di non ricordare quando le avesse studiate. Era stata l’altra Kaede ad averle studiate per lei, fortunatamente, e questa era l’ennesima prova che l’altra Kaede era esistita: ogni risposta corretta sulla verifica era un regalo da parte sua. Nel pensarci, si Sakuta si sentì commuovere e dovette bere velocemente del tè per reprimere le lacrime, tanto che Kaede lo fissò stupita. Stava per chiedergli cosa ci fosse che non andava, ma non voleva interrompere gli adulti.

“Ma i voti non sono importanti per le scuole statali?”

“Lo sono.” fece la signora. “Dipende da scuola a scuola, ma il voto complessivo della graduatoria di ingresso si forma dai voti delle scuole medie più quelli del test di ingresso. I voti delle scuole medie compongono dal 40 al 50 per cento del voto di ingresso, mentre il test scritto riguarda il 30 per cento della valutazione totale, lasciando il colloquio orale al 20 per cento finale.”

“Gli esami sono meno importanti di quanto pensassi.”

Sakuta si trovò spiazzato. A quanto pare non aveva capito benissimo nemmeno lui come funzionasse il sistema quando era toccato a lui scegliere una scuola...ma a lui interessava solo andare via, molto lontano.

“L’esame contava persino di meno ai miei tempi, quando si faceva un test standard per tutta la nazione. Io sono stata tra le ultime persone a vivere quel sistema, e ancora ricordo che i miei voti delle scuole medie valevano il 50 per cento del test totale, e il test nazionale valeva il 20 per cento del punteggio...per cui alla fine l’esame per ogni scuola contava sì e no il 30 per cento. Il destino di molti ragazzi e ragazze era già praticamente scritto ben prima di quegli esami.”

Sakuta ricordava un insegnante delle sue scuole superiori che ricordava questo metodo applicato diversi anni prima.

“Anche io ho avuto quell’esame nazionale.” si intromise suo padre.

Sakuta non aveva mai neanche considerato la cosa, ma a pensarci adesso era ovvio che suo padre avesse frequentato la scuola qui a Kanagawa. Non si finisce mai di imparare.

Sua sorella però era ancora in silenzio, chiusa nei suoi pensieri. Fu il fratello a proseguire per lei.

“Detta così però sembra che le scuole statali siano difficili da raggiungere.”

Il che significava scuola privata...e una retta molto più alta.

“Corretto. Il sistema così come è mette Kaede in netto svantaggio.”

Visto che Kaede non aveva frequentato le lezioni non aveva proprio una media di voti su cui appoggiarsi, e vista la sua personalità, il colloquio orale sarebbe stato decisamente difficile. La signora Tomobe la stava mettendo giù docilmente, ma la situazione era critica.

“In casi come questo, io raccomanderei l’inserimento in una scuola privata con inserimento aperto.”

“Come?”

Sakuta non aveva idea di cosa fosse, e fu suo padre a spiegarlo.

“Credo la signora intenda una scuola che accetta gli studenti solo in base al loro test di ingresso, giusto?”

“Esatto.” rispose la donna. “In più, queste scuole sono quelle che hanno gli esami più in là rispetto alle scuole statali, dandoci più tempo per prepararci.”

Sakuta si mise ad osservare la reazione del padre, che sembrava molto più informato di lui. Suo padre si era preparato per tempo, il che significava che stava già pensando a questo passo da molto.

“Ma a prescindere dai requisiti di ammissione, le scuole private tendono ad essere più costose.”

La signora Tomobe estrasse un altro foglio e lo diede al padre: un elenco di scuole e costi di iscrizione per tre anni.

...ed era un ammontare esorbitante. Niente che un semplice studente potesse ripagare con un lavoro part time.

“E questi sono i documenti richiesti per le scuole a cui Kaede potrebbe iscriversi.”

La signora gli porse altri sei fogli.

“Ho ristretto la ricerca a tutti gli istituti vicini a questo indirizzo, ma se voleste considerare di spostarvi un po’, ci sarebbero più possibilità. In ogni caso, alla situazione attuale, sul fronte prettamente del merito scolastico Kaede ha tutte le carte in regola per frequentare con successo una scuola.”

“Ok.”

E un problema era andato. Tuttavia, gli adulti non erano di certo sollevati, questo perché adesso veniva il vero problema. Sakuta e anche Kaede stessa lo sapevano.

“Dal punto di vista professionale, però, mi sento in dovere di raccomandare a Kaede una scuola superiore statale.”

La signora stava cercando di spiegarsi al meglio possibile, soppesando con cura ogni parola e tenendo sott’occhio le reazioni di Kaede.

“Tuttavia, è purtroppo possibile per molti studenti che faticano a frequentare la scuola media di replicare lo stesso destino anche alle superiori.”

“Capisco.” fece il padre, invitandola a continuare.

“Le scuole superiori possono far ripetere un anno accademico a uno studente a differenza delle scuole medie, e la cosa può pesare ancora di più su uno studente già in difficoltà ed emarginato. Non è raro che gli studenti in questione abbandonino la scuola.”

E a giudicare dallo sguardo della psicologa, alcuni di quei studenti erano sotto le sue cure. Probabilmente si sentiva ancora responsabile di non esser riuscita ad aiutarli.

“Se l’esperienza scolastica non è soddisfacente né alle medie, né alle superiori...capisco che sia molto difficili ottenere la fiducia in sé stessi, e la cosa può avere un certo peso nelle fasi successive della vita. Non è matematico e non funziona così per tutti, ma è una situazione da considerare.”

Certo, Kaede avrebbe potuto esser fortunata e trovarsi subito buoni amici e buoni professori al primo anno, magari tornando a casa e raccontando un sacco di cose positive...ma non c’era modo di conoscere il futuro. Era più utile sapere cosa si poteva fare nel concreto.

“Se invece desiderate opzioni alternative, potrei proporvi queste.”

La signora Tomobe estrasse un’altra cartellina dalla sua borsa con altre brochure di scuole. A prima vista erano tutte scuole tradizionali, se non per il titolo “remote learning” in ognuna di esse. Né suo padre né Kaede furono sorpresi, studiare da remoto in questa epoca non era più così strano. A quanto pare la signora lo aveva già menzionato a Kaede, e pure suo padre si era preparato anche su questo.

“Ogni scuola gestisce le cose in maniera autonoma, ma in tutte si seguono lezioni preregistrate e si studia da casa, ciascuno al proprio ritmo, preparando test e verifiche regolarmente per ottenere i voti. Questo sistema permette di evitare la parte dell’isolamento scolastico, ed è a tutti gli effetti un titolo di studio valido come quello di una qualunque scuola superiore statale.”

Sakuta sfogliò un dépliant: non riuscì a farsi un’idea di cosa avesse di particolare questo tipo di scuola, ma dalle foto sembrava una scuola normalissima, con persone, aule, gite e tutto quanto. Niente sembrava diverso dal solito, e tutti gli studenti sorridevano ampiamente, ad eccezione di Sakuta che era sempre ai margini della classe.

“Kaede ha ricominciato da poco a frequentare, per cui vorrei suggerire l’idea di prendersi i prossimi tre anni per recuperare con calma ed integrarsi sempre di più.”

“Ho sentito però che gli studenti da remoto fanno più fatica ad arrivare al diploma o a frequentare l’università successivamente.”

“Questo purtroppo è vero. Questo tipo di scuole non manca di certo di difetti: inoltre, visto che non si frequenta la lezione in aula tutti i giorni, si deve essere più autonomi e questo significa che il supporto familiare è ancora più vitale di quello che già deve essere.”

“...”

Loro padre annuì pensieroso. Era evidentemente combattuto sul da farsi per Kaede. Sapeva che la signora Tomobe parlava per esperienza e la sua opinione era valida...ma anche Sakuta aveva capito perché suo padre fosse perplesso. Entrambi pensavano al futuro a lungo termine della ragazza.

E dunque, lui lasciò perdere gli adulti e si voltò verso di lei.

“Ma tu, che cosa vorresti fare?” le fece.

Kaede sussultò ed alzò il capo, osservando prima il fratello e poi gli altri due...per poi tornare ad abbassare la testa. Restare seduti lì in balia degli eventi sarebbe stato sfibrante per chiunque, e per Kaede era ancora più difficile...ma questa doveva essere la sua decisione. Era la sua vita, dopo tutto.

“io...” iniziò lei, ma poi si fermò, esitante.

Nessuno però le mise fretta, ed aspettarono che si convincesse. Forse solo Nasuno era preoccupata, tanto che saltò sulle gambe della ragazza e lei la accarezzò per un po’. Forse questo la aiutò a calmarsi, tanto che poi finalmente disse:

“Io...voglio essere solo come tutti gli altri.”

La signora Tomobe aggrottò le sopracciglia.

Sakuta non sapeva bene cosa dire, ma...sua sorella alla fine non era né in accordo, né in disaccordo.

“Quindi preferiresti una scuola tradizionale?” esordì la psicologa, sondando il terreno. Kaede annuì, due volte.

“Hai già qualche nome in particolare?”

Kaede smise all'improvviso di accarezzare Nasuno, e bastò a far capire a Sakuta che sì, aveva un nome in mente.

“Beh...” cominciò a bassa voce...ma senza dire altro.

“Parlare non fa mai danno.” aggiunse il fratello, concedendole altro spazio e tempo. Nel mentre si mangiò un altro snack, che stava benissimo col sapore del tè. Lui sapeva che sua sorella era pronta a parlare: c'erano tante emozioni negli occhi di Kaede, e Sakuta fu certo di quale fosse il nome che ronzava nella sua mente. Il semplice fatto che lei lo stesse osservando lo rendeva quasi ufficiale.

“Kaede, se vuoi un dolcetto, non farti problemi.” disse lui, facendo finta di non aver capito per farla venir fuori allo scoperto.

“Ma no, non quello.” rispose lei infatti, seccata.

“Ah, vuoi del tè? Vado a prendertene un'altra tazza.”

Anche la tazza della signora Tomobe era vuota, e dunque lui si alzò, fingendo di esser pronto a fare un secondo giro. Se ci fosse stata Mai qui, avrebbe fatto fatica a trattenersi dal ridere, ma nessuno dei due adulti disse una parola, né Sakuta si mosse mai verso la cucina. Finché...

“La scuola di Sakuta.” disse lei, finalmente. Poi, ripeté un po' più ad alta voce: “Voglio andare alla scuola di Sakuta.”

Finalmente si era lasciata andare.

La signora Tomobe rimase ancora più pensierosa e perplessa: nonostante avesse snocciolato per bene le difficoltà evidenti nell'intraprendere una scuola statale, Kaede voleva entrare alla Minegahara, la terza più esigente in fatto di requisiti di ingresso tra voti e test d'ingresso. Kaede aveva praticamente zero possibilità di entrare nella sua situazione.

“Ok, va bene.” rispose però suo padre, accettando la sua determinazione.

Sakuta le mise dolcemente una mano sulla testa.

“Potevi tranquillamente dircelo subito.” le fece lui, sempre sorridendo, e aiutandola a scacciare le sue paure.

Alla fine, decisero di comune accordo di non mettere nulla nero su bianco quel giorno. Semplicemente discussero ancora un po' finché la signora Tomobe non dovette congedarsi. Dal suo punto di vista prettamente professionale, non doveva dare a Kaede false speranze.

“Puoi assolutamente tentare di iscriverti alla Minegahara High, ma sappi che le tue chances di entrare sono quasi nulle.” le disse, senza cattiveria. Era giusto essere sinceri, e i motivi erano evidenti. Quasi la metà del voto di graduatoria arrivava dalla media dei voti delle medie, e Kaede era indietrissimo già lì: inoltre, moltissimi studenti avevano già cominciato a prepararsi per il test d'ingresso da mesi, mentre lei aveva solo un mese appena per studiare. Infine, Kaede sarebbe stata molto a disagio nel colloquio orale, che anche quello contava per un venti per cento del voto finale.

Tre fattori che portavano tutti alla realtà: Kaede aveva davvero quasi zero possibilità.

La signora Tomobe infatti aggiunse: “Il mio parere professionale ti sconsiglierebbe completamente anche solo di provarci: hai poco tempo e sarebbe più saggio impiegarlo su un traguardo più alla tua portata.”

Era un’opinione assolutamente saggia e ragionevole.

Opinione che fece andare Kaede in camera sua e chiudersi dentro, senza più uscire.

“Sono io il cattivo della situazione, mi sa.” fece la psicologa sorridendo amaramente.

“Se ne dimenticherà subito dopo un buon budino, stia tranquilla.” la rassicurò Sakuta salutandola.

Il padre, nel mentre si stava già preparando per andare via.

“Vai già via?”

“Sì.”

Sakuta non aveva bisogno di chiedere il perché. Suo padre era evidentemente preoccupato per sua moglie, la madre di Sakuta e Kaede.

“Kaede è...”

“Ancora in camera sua. Ho detto che stavo andando via e mi ha risposto “ok”. “

“Che meraviglia.”

Sakuta scese al piano terra con suo padre senza parlare.
Arrivati in strada lui lo salutò con un semplice “ciao”, ma...

“Sakuta.”

“Mm?”

“Tu, invece, cosa è che vuoi fare?”

Dopo aver tanto parlato del futuro di Kaede, finalmente si parlava anche del suo.

“Vado all'università.” gli rispose lui senza pensarci due volte. Kaede era stata chiara e lui doveva fare lo stesso. “Farò del mio meglio per ripagarmi il più possibile, ma di sicuro non sarà abbastanza, quindi...mi servirà una mano.”

A questo punto doveva andare fino in fondo. Non aveva mai chiesto aiuto però così direttamente, e si sentiva un po' a disagio.

Ma suo padre invece gli sorrise. “Certo.” gli rispose. Sakuta non si ricordava quasi nemmeno l'ultima volta che lo aveva visto sorridere.

“Non pensavo fosse una cosa così divertente.”

Suo padre però non rispose. “Bada a Kaede, mi raccomando.” gli disse, per poi voltarsi verso la stazione ed incamminarsi.

Sakuta lo osservò andare e, ripensandoci, forse aveva capito il perché di quel sorriso.

Suo padre era contento.

Contento che qualcuno gli avesse chiesto una mano.

Contento che qualcuno si fidasse di lui.

Lunedì mattina.

Le lezioni erano terminate e Sakuta lasciò la classe subito ma per inseguire il suo professore.

“Azusagawa? Questa sì che è una novità. Dimmi.”

“Voleva che le consegnassi il modulo, vero?”

Gli consegnò un pezzo di carta, che lasciò di stucco l'insegnante.

Sakuta aveva scritto il nome di due università nella zona di Yokohama, una statale e una regionale, senza indicare una netta preferenza tra le due.

Quelle scelte però erano già di per sé una grande sorpresa.

“Ecco a lei.”

“Dobbiamo sederci e discuterne con calma, allora.”

L'insegnante, per quanto perplesso, non gli diede proprio del matto, forse per i buoni risultati di Sakuta accumulati nell'ultimo periodo e nelle simulazioni di esame.

Ovviamente, Mai era stata una grande motivazione per lui, sia aiutandolo concretamente studiando, sia col pensiero che se lui non si fosse applicato lei si sarebbe davvero arrabbiata. Ah, le cose che possono fare le persone con la giusta motivazione.

“Volentieri. Avrò assolutamente bisogno dei suoi consigli.”

Questa frase sorprese ulteriormente l'insegnante, ma in modo positivo.

“Molto bene, allora.” gli rispose, contento.

Sakuta seguì con estrema attenzione ogni lezione di quella mattina: nell'ordine matematica, fisica, inglese e ancora matematica. Tutte le materie, ad eccezione di inglese, facevano parte dell'ambito scientifico: il 90 per cento dei frequentanti era maschio...non esattamente una festa per i suoi occhi. Una volta terminate le lezioni Sakuta scappò dall'aula per la pausa pranzo: mentre i suoi compagni correva giù verso il furgoncino dei panini, lui andava di sopra andando contro corrente, verso l'ultima aula del corridoio del terzo piano.

Nessuno veniva mai qui, ad eccezione di lui e un'altra ragazza.

“Oh, Sakuta.” gli fece Mai, voltandosi.

Aveva disposto due banchi vicini contro le finestre, e c'erano due grandi borse con il pranzo nelle sue mani. Lei infatti gli aveva detto la sera prima “Sto preparando da mangiare, pranziamo assieme domani.”

E come dirle di no?

I banchi così allineati davano una splendida vista sul mare: una volta seduti, Mai aprì le borse col pranzo, contenti crocchette di pollo, uova, insalata di patate e bacon, il tutto condito da riso e spezie. Sakuta si godette il pranzo non lasciando niente nei piatti, e persino riuscì a farsi imboccare un pochino da mai.

Anche solo pranzare assieme era una fonte di gioia per lui.

“Era tutto buonissimo!”

“Figurati, per così poco.”

Mangiarono in fretta.

“Ma come mai hai voluto che ci trovassimo, Mai?” le fece lui mentre la aiutava a sistemare le scatole vuote.

“Come mai questa domanda?”

“Non so, avevi qualcosa da dirmi?”

Gli occhi di Sakuta erano caduti infatti su altre due borse che non contenevano cibo.

“Ma no, mi andava semplicemente di prepararti da mangiare, Sakuta.”

Che adorabile.

Mai estrasse diversi piccoli quaderni dalla sua borsa, con su scritto “Foreign Languages: English Writing” su di essi. Sakuta stava ancora leggendo il titolo quando lei voltò pagina, ma capì subito che si trattavano di quaderni di esercizi, probabilmente propedeutici agli esami e al test di ingresso per l'università.

“Che cosa sarebbero, Mai?” lui si sentì mancare. La ragazza estrasse il suo cellulare e scrisse qualcosa mentre gli confermava la terribile ipotesi.

“Problemi per il test di ingresso nazionale.”

Le sue paure si erano purtroppo concretizzate.

“Degli anni scorsi?”

“No, di quest'anno.”

“Quest'anno?”

“Quest'anno.”

Lei continuava a digitare sul telefono ignorandolo.

“...”

“...”

“Ma, scusa, perché gli esami di quest'anno?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Perché ho passato gli scorsi due giorni a farli.”

Ogni tanto Mai guardava il libro, e poi il telefono: adesso era passata a vedere un libro di esercizi di matematica.

“Ma che stai facendo?” le fece lui puntando il telefono.

“Auto valutazioni.”

Come se fosse la cosa più scontata del mondo. A Sakuta ovviamente non diceva proprio niente.

“Guarda, con questi puoi scrivere qui le risposte e sapere subito se hai fatto giusto o meno.”

Mai mostrò a Sakuta il punteggio finale: non recitava tutti i voti nel dettaglio, ma su 900 punti totali Mai aveva totalizzato ben 830 punti. Il sorriso dipinto sul suo volto raccontava senza ombra di dubbio che fosse un esito molto buono: aveva sbagliato meno del 10 per cento delle risposte, e sicuramente era riuscita a raggiungere un punteggio perfetto in più di una materia.

“E l’hai fatto quest’anno, vero?”

“Esatto.”

“E che è successo all’idea di prenderti un anno sabbatico ed entrare all’università con me?”

“Infatti è quello che farò. Farò l’esame quest’anno e poi mi prenderò un anno sabbatico.”

“E perché?”

“Perché è il modo migliore per farti stare sui libri.”

Lei gli sorrise con il sorriso più bello del mondo. Deliziato, ammirabile, sognatore, gentile. Il sorriso perfetto che lei aveva esibito nella famosa pubblicità della bevanda energetica, lo stesso che un giorno sentì descritto da una persona come “troppo bello per descriverlo con semplici parole”.

...e che era tutto per lui adesso.
Solo questo era immensamente bello.

Questo era però il motivo per cui lei lo aveva convocato qui a pranzo. Il pranzo preparato da lei era un'ulteriore freccia da usare contro di lui per metterlo ancora di più alle strette. Sakuta adesso non aveva più vie di scampo. Era stato messo spalle al muro con un pranzo e con un sorriso.

A lui balenò per un attimo un'idea diabolica: l'esame consisteva di due parti e Mai aveva ancora da finire la seconda. Se solo lui fosse stato in grado di farle saltare la seconda...

“O pensavi forse di farmi bocciare alla seconda parte?”

“Ma figurati, manco ci penso...”

Beccato subito in flagrante. Sakuta si voltò verso il mare per raccogliere i pensieri, e tornò poi da lei.

“Stavo solo pensando quale sarà la ricompensa per me se mi applico come si deve.”

Lui avrebbe fatto tutto quel che poteva: lo sapeva e lo voleva fare, aveva la motivazione giusta. Ma il pensiero di chiudersi in casa per settimane a studiare restava comunque un'idea deprimente, e aveva il bisogno di vedere almeno la luce in fondo al tunnel.

“Allora usciamo insieme oggi.” gli fece lei. “Non ho lavoro oggi, dunque dopo scuola possiamo andare. Ho visto che ci sono i tulipani in fiore oggi ad Enoshima.” Mai gli mostrò una foto sul telefono.

Tuttavia quello non era il giorno giusto per lui.

“Ohhh.” fece Sakuta, tutto preoccupato.

“Che c’è? Non ti va?” Mai lo fissò perplessa.

“Ecco...ho già un impegno...”

“Lavoro?”

“Più o meno.”

“O è la tua ripicca per venerdì scorso?” c’era una luce quasi malvagia negli occhi di Mai, qualcosa che andava ben oltre il “deluso”.

“No no, assolutamente. Non ti nasconderei mai e poi mai nulla.”

“Allora è proprio quello che stai facendo.”

La ragazza lo squadrò di nuovo, ma solo per un attimo.

“Ma sì, va bene. Tanto lo so che se mi dici di no è solo perché c’entra Kaede.” Mai infatti si ricordava di come Kaede avesse qualcosa da dire venerdì ma non fosse stata pronta a farlo...per lei fu facile fare 1+1.

“Più o meno.”

“Va bene, allora.”

Mai era ancora scontenta a dir poco, e lo stava mostrando pestandogli forte il piede sotto il banco. Tuttavia non gli stava facendo male, anzi...era quasi piacevole. E a giudicare da come Mai si impegnò per accentuare il pestone, si doveva esser letto sul viso di Sakuta.

“Ecco, Mai...”

“Sì?” Rispose lei, innocentemente.

“...no, lascia stare.”

Lui la lasciò fare. Era ciò che si meritava per aver declinato un invito ad uscire dalla sua adorabile fidanzata; Sakuta voleva diventare un uomo in grado di prendersi delle responsabilità, e dunque questo era un primo passo nella giusta direzione.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Terminate le lezioni, Sakuta si sbrigò a ultimare la pulizia dell'aula come da turno e si recò in sala professori, luogo che di solito evitava come la peste...ma il suo professore lo aveva convocato lì dopo le lezioni.

“Azusagawa, scendi in sala insegnanti poi.”

“Ah, quindi non devo pulire l'aula?”

“Fai quello che devi fare, ma non scordarti di passare.”

Ancora una volta, vie di fuga subito tagliate. Sakuta quindi si trovò ad entrare un po' imbarazzato in sala insegnanti: il suo professore era accanto al tavolo centrale, ma quando lo vide si recò subito da lui dandogli diversi quaderni.

“Compila questi e vediamo a che punto sei.”

Il primo quaderno aveva scritto in cima “Foreign Languages: English Writing”. Un quaderno decisamente familiare. C'erano anche le modalità di compilazione scritte a fianco.

Ovviamente era una copia dei libri per il test nazionale, lo stesso su cui Mai stava facendo l'autovalutazione a pranzo.

L'insegnante li mise nelle mani di Sakuta.

“Cinque materie in tutto, e devi raggiungere almeno 750 punti in totale.”

“Che velocità. Ho consegnato il modulo solo stamattina.”

“Sei in ritardo. Tutti quanti hanno cominciato quest'estate.”

Tuttavia, era un bene per entrambi. Un'altra aggiunta alla motivazione.

“Ecco...”

“Avevi detto che volevi consigli, no?” gli fece il professore. “Datti da fare.”

“Certo.”

Sakuta poi venne congedato perché gli insegnanti avevano una riunione privata, e dopo un “grazie” si voltò e se ne andò.

Mentre andava via buttò i quaderni nella borsa, finalmente libero. Tra la pulizia dell'aula e questo era rimasto un'ora in più a scuola e tutto era molto più silenzioso del solito.

Al momento infatti restavano solamente gli studenti che avevano dei club o allenamento, e i corridoi e le aule erano tutte vuote. Sakuta raggiunse da solo l'uscita, e non si aspettava di certo che Mai fosse all'ingresso ad aspettarlo ancora, ma...

...un po' ci sperava.

Ogni tanto lei si faceva viva ad aspettarlo, solo per fargli una sorpresa.

Oggi sarebbe stato ancora più di conforto.

...ma lei, come previsto, non era lì. Non c'era nessuno.

Lui aveva detto no alla sua richiesta di uscire assieme e queste erano le conseguenze.

“Beh, me lo aspettavo...” brontolò lui.

Ma quando aprì l'armadietto delle scarpe un bigliettino uscì volando.

“Eh?”

Quando lo raccolse notò che c'era scritta la parola “stupido” su di essa, con la calligrafia di Mai.

A quanto pare era ancora arrabbiata...ma se si era presa la briga di fare la prima mossa non doveva esserlo così tanto, dopo tutto. Sembrava più un promemoria per lui, come a fargli notare che avrebbe dovuto viziarsi in qualche modo prossimamente.

Sakuta si trovò a sorridere come un ebete.

Poi, quando lo aprì, trovò scritta un'altra frase:

E togli quel sorrisetto dalla faccia.

Eh sì, lei lo conosceva proprio bene.

E la cosa lo fece sorridere ancora di più.

Momenti così erano memorabili.

Sakuta si mise il bigliettino in tasca e il suo sorrisetto gli rimase incollato al viso per tutto il tragitto fino alla stazione.

Una volta alla stazione, Sakuta saltò sul treno a Shichirigahama ed osservò il mare in direzione Fujisawa. L' orologio al binario diceva che erano le 16.30, e lui uscì dalla stazione: di solito avrebbe preso la strada all'angolo del negozio di elettronica per tornare a casa, ma oggi fece invece una deviazione andando alla parte opposta.

Passò infatti davanti al ristorante dove lavorava, con il sole ormai molto basso che rimbalzava sulle finestre accecandolo. Fuori dal locale incontrò un volto noto, un ragazzo alto con un cappotto sopra la sua uniforme da cameriere: era Yuuma Kunimi, uno degli amici di Sakuta, che stava pulendo con la scopa il marciapiede davanti al ristorante.

“Kunimi.” lo chiamò Sakuta, e Yuuma si voltò. “Oh, Sakuta? Ma hai da lavorare oggi?”

“Pensavo che tu avessi gli allenamenti.”

Yuuma era parte della squadra di basket, e ogni volta che avevano una partita a scuola lui aveva il suo personale coretto di fan ululanti gasate per lui...eh sì, lui era MOLTO popolare.

“No, giochiamo fuori sabato e dunque oggi niente allenamento.”

“Allora faresti meglio a riposarti a casa, no?”

Lavorare e fare allenamento alla fine erano stanchi uguali.

“Nah, c'è un sacco di gente che fa mille cose. Lavorare non è niente di speciale.” gli rispose con un sorriso innocente. “Allora, come mai sei da queste parti?”

“Devo trovarmi con qualcuno.”

“Sakurajima?”

“No.”

“Ehi, vedi di non uscire con troppe ragazze insieme, ok?”

“Non sono famoso come te, non c’è pericolo.”

Sakuta guardò dentro il locale: l’orologio puntava le 16.40 e lui aveva ancora venti minuti liberi. A stare seduto dentro a far niente si sarebbe solo annoiato, dunque tanto valeva restare ancora qua con Yuuma.

“Kunimi?”

“Mm?”

Una foglia cadde sul marciapiede e il ragazzo la spazzò via nel cestino.

“Cosa vuoi fare dopo le superiori?”

“E questa da dove salta fuori?” rise lui, come se fosse una domanda completamente fuori luogo.

“Perché, non è l’argomento più in voga adesso? Sai, con tutti questi moduli e piani per il futuro che girano a scuola.”

“Vero, vero. Ma tu non andavi all’università con Sakurajima, o sbaglio?”

“Te l’avevo già detto?”

A Sakuta non pareva di ricordare niente del genere.

“Me l’ha detto Futaba.”

Rio Futaba, una ragazza loro coetanea, era amica comune. Al momento sarà stata sicuramente coinvolta in qualche strano esperimento scientifico nel laboratorio di scienze...o forse intenta a bere del caffè preparato in un becco bunsen in quello stesso laboratorio.

“Mi ha detto, ‘lo sai, Azusagawa ci tiene moltissimo.’”

“Sono io o mi sembra detto in modo ironico?”

“Io penso che la stragrande maggioranza delle persone sarebbe solo gelosa, e li capisco!”

“Ma tu hai già una bomba tra le mani.”

“Nah, Kamisato è così solo con te. Per caso avete litigato ancora? Venerdì era NERA con te.”

“Tranquillo, me ne sono già dimenticato.”

“Allora è stata davvero colpa tua.” rise ancora Yuuma.

A quanto pare sapeva già tutta la storia: praticamente, Sakuta stava dormendo in classe e a causa di questo Saki Kamisato ha dovuto leggere in classe al posto suo. Tecnicamente, Sakuta non aveva fatto niente di male, o meglio, non aveva proprio fatto niente, e tanto però bastava per fargli cadere comunque la colpa addosso.

“Però niente male. Studiare all'università non sembra una cattiva idea.” Yuuma appoggiò il mento sulla scopa, guardando in alto. “Io non voglio studiare così tanto, invece.” scherzò.

“Tu lo salti a piè pari, paraculato che non sei altro.”

“Nah, un po' mi tocca studiare invece.”

“Per cosa?”

“Per l'esame di abilitazione.”

“A cosa?”

“A fare il pompiere.”

“Ah.”

Era la prima volta che lo sentiva da lui, ma la cosa aveva perfettamente senso. A Sakuta sembrava un perfetto lavoro da Yuuma, un lavoro perfetto per persone dedicate e serie come lui.

“Se per caso casa nostra dovesse andare a fuoco, conterò su di te.”

“La sicurezza parte per prima dalle nostre case.”

Entrambi risero di gusto.

“Ma lo dici anche a Futaba?”

“No, è LEI Che lo dice a me.”

“È tutto parte del suo piano malefico per toglierti il lavoro ancor prima di cominciare. Vendetta perfetta per averla scaricata...non mi aspettavo di meno da lei, grande Futaba.”

“Se potesse bastare questo ad annullare tutti gli incendi e i disastri sarei assolutamente felice di scegliere un altro lavoro...non che sia già al lavoro ancora ufficialmente, si intende.”

Yuuma sorrise contento: era sempre serio e sereno, una delle cose che Sakuta di più apprezzava di lui.

“Quando avrai il tuo primo stipendio dovremo festeggiare. Porta me e Futaba in un bel ristorante, che dici?”

“Se paghi tu, a me sta benissimo!”

Fu una voce ad interrompere la loro nuova risata. Era la signora Tomobe ad essere l’ospite di Sakuta, arrivata con dieci minuti di anticipo.

“Ah, lo sapevo che ti piacciono davvero le donne più adulte.” commentò Yuuma, ma Sakuta fece finta di non sentire.

Sakuta e la signora Tomobe si sedettero nel ristorante per un’oretta parlando di varie cose: una volta usciti era già sera, con i lampioni attorno a loro già illuminati e il cielo già scuro, e Sakuta accompagnò la psicologa verso la stazione.

“Grazie per la sua disponibilità.” le disse con un breve inchino.

“Tienimi aggiornata su come procede la situazione, ok?” lo salutò lei dirigendosi verso il suo binario.

Di nuovo solo, Sakuta prese la strada di casa e in dieci minuti fu davanti al condominio suo e quello di Mai: la stanza di lei era tutta buia. Che fosse ancora arrabbiata con lui e si fosse buttata a letto presto? Sakuta si appuntò mentalmente di telefonarle per fare pace.

Prese l'ascensore fino al suo quinto piano ed aprì la porta di casa, trovando due paia di scarpe in più del solito all'ingresso. Non erano né sue di Kaede.

Tuttavia, sentiva voci femminili dal soggiorno: a quanto pare avevano compagnia.

“Sono a casa.” fece lui, e quando entrò in soggiorno una voce lo accolse dalla cucina.

“Bentornato, Sakuta.” Mai era lì, in grembiule, a pelare delle patate. “Abbiamo preso possesso della tua cucina.”

“Come mai?”

“Ho trovato Kaede per caso per strada. Come è che non le avevi detto che saresti tornato più tardi del solito?”

Al ragazzo non suonò come motivazione sincera: probabilmente Mai aveva già deciso di cucinare per Kaede non appena Sakuta le aveva detto che sarebbe stato via più del solito. E alla fine, che importa il motivo? Lui era appena stato deliziato dalla vista della sua fidanzata in grembiule E da una cena con i fiocchi. Che volere di più? L'avrebbe vista così per il resto dei suoi giorni senza mai stancarsi.

C'era anche un altro ospite. Però. Una studentessa delle superiori bionda, seduta al tavolo della cucina; la sua uniforme era semplice e ben tenuta, in completo contrasto con i suoi capelli tinti. Lei era Nodoka Toyohama, la sorellastra di Mai, nonché idol a tutti gli effetti, membro del gruppo Sweet Bullet.

“Oh, ehilà” gli fece lei, guardandolo appena appena. Nodoka tornò ad osservare Kaede, che stava scrivendo tutta concentrata su un quaderno. Quando Sakuta si avvicinò notò che era un libro di inglese, e Nodoka stava leggendo ad alta voce le frasi sottolineandole col dito. Aveva un accento e una dizione praticamente perfette, e riusciva a tradurre al volo le frasi dall'inglese al giapponese spiegandole a Kaede. “Allora, vedi, la preposizione “on” qui vuol dire...”

Il suo trucco evidente e i suoi capelli biondi non le davano di certo l'idea di essere una studentessa modello, ma la scuola che frequentava era una delle migliori e più difficili di tutta la zona. Nodoka faceva a pezzi ogni stereotipo possibile.

“Come mai sei qua, Toyohama?”

“Mia sorella ha detto che faceva da mangiare qui, quindi sono venuta anche io.”

“Ok, ma vedi di iniziare ad imparare a farti da mangiare da sola.”

Nodoka era venuta a stare a casa della sorella ormai da qualche mese, e averla qui aveva cambiato lo stile di vita anche di Sakuta. Kaede poi era sempre a casa, e dunque stava diventando molto difficile avere un po' di privacy.

“Dammi almeno altri cinque anni.”

Che numero specifico.

“Cinque?? Ma davvero?”

Troppo.

“Beh, ecco, tornare a casa qui dall'università è più vicino che andare fino a casa mia, quindi...”

Per giunta, Nodoka voleva *assolutamente* frequentare la stessa università di Mai...che era anche la stessa in cui voleva entrare Sakuta.

“Almeno promettimi che non farai lo stesso corso di laurea.”

I due erano della stessa età, dunque se si fossero iscritti entrambi allo stesso test di ingresso lei gli avrebbe praticamente rubato un posto.

“Uhm...no, aspetta, però.” Sakuta si convinse e tornò sui suoi passi. “Forse fare lo stesso indirizzo non è male.”

“Eh? Pensi di poter prendere voti alti come i miei in UN SOLO ANNO?”

C'era un cenno di sfida negli occhi di Nodoka: lei lo aveva già aiutato a studiare ed era ben conscia delle sue lacune...ma allo stesso tempo non poteva leggere nel pensiero Sakuta, e c'erano tante cose a questo mondo che non si potevano misurare con i semplici voti.

"No, Nodoka. Vuole dar la colpa a te che gli rubi il posto se lui non passa."

Mai, invece, sapeva leggerlo nel pensiero.

"Ah, giusto. No, non se ne parla, scelgo sicuramente un altro indirizzo."

"Non fare così, Doka! Dai! Possiamo vivere insieme felici la vita del campus! Stare nelle stesse aule!"

Sentirla usare il suo nomignolo la fece disgustare ancora di più, e Sakuta decise che aveva raggiunto il limite, sia perché Nodoka era ormai furiosa, sia perché sua sorella Kaede lo stava guardando di sottecchi in continuazione.

Quando lui si girò verso di lei...

"...ciao, bentornato." un po' troppo tardi ormai.

"È bello essere a casa."

"..."

Kaede voleva chiaramente aggiungere qualcosa ma non lo fece. Mai uscì dalla cucina e le mise le mani sulle spalle.

"Dovevi parlare a tuo fratello, vero?" le fece, e Kaede annuì alzandosi in piedi.

"Io...io!"

Kaede alzò la voce così tanto che svegliò persino Nasuno, il loro gatto.

"Ah, ecco, io..."

Kaede riportò la voce sotto controllo e tornò ad osservare il fratello.

“Voglio ancora andare alla tua scuola.” concluse lei, con voce tremula. “Voglio provarci. Almeno gli esami.”

Sakuta non le staccò mai gli occhi di dosso e la ascoltò. Kaede era ancora molto, molto agitata.

“Ok, allora riempi questo modulo.” le fece lui tirando fuori un foglio e mettendolo sulla testa della sorella.

“Che...che cos’è?”

Quando Kaede prese il foglio ci lesse “Modulo di richiesta ammissione”.

“eh...? Ma...ma quando...?”

“Me l’ha dato la signora Tomobe.”

Ed era quello il motivo per cui Sakuta si era incontrato con lei quel pomeriggio, rifiutando l’uscita con Mai. Sakuta era intenzionato a chiedere ancora almeno una chance per la sorella di provare ad iscriversi alla Minegahara, ma la signora era già pronta e gli consegnò il modulo in bianco appena si sedettero. A quanto pare, aveva già capito tutto, ma raccontò a Sakuta di quanto fosse comunque ancora incerta fosse la scelta giusta per Kaede: in fondo, è responsabilità di un adulto dire a un ragazzo cosa si poteva fare e cosa no...ma allo stesso tempo è giusto anche dare autonomia e responsabilizzare un ragazzo.

Alla fine la signora decise per lasciarli fare, mantenendo la situazione sotto controllo da lontano, e per questo aveva preparato il modulo.

“Adesso vedi di darci dentro sui libri.”

“Certo. Ma...posso chiedere un favore?”

Sakuta si immaginava già la richiesta, e per questo fece finta di nulla. “Dimmi.”

Mai e Nodoka li stavano osservando ammirate.

“Aiutami a studiare.” fece alla fine Kaede, aspettandosi probabilmente un no...ma lui aveva già la risposta pronta.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Solo se poi non dai la colpa a me se non passi.”

Sakuta poi si recò in camera sua per cambiarsi, e una volta chiusa la porta sentì Mai e Nodoka festeggiare per Kaede e congratularsi con lei. Kaede era pronta a cominciare la sua scalata.

Il ragazzo però sapeva che c'era un unico problema ancora da risolvere.

“Ma io...la roba delle scuole medie me la ricordo?”

CAPITOLO 2

A piccoli passi

L'acqua nel becher si stava avvicinando al suo punto di ebollizione, tanto che alcune bollicine iniziarono a far capolino sulla superficie. Prima poche, poi sempre di più.

Sakuta ascoltò il suono delle bolle che esplodevano osservando sfiduciato la lista degli argomenti ed esercizi di preparazione al suo esame. Pensare alla risposta di una domanda sulla legge della conservazione di energia era piuttosto stancante, e qualcuno turbò il suo flusso di pensieri.

“Allora, Azusagawa...”

“Mm?”

Una delle sue amiche era alla parte opposta del tavolo, Rio Futaba.

Occhiali da intellettuale, lunghi capelli raccolti in una coda di cavallo, piuttosto bassa – poco meno di un metro e cinquanta – e con indosso il solito camice da laboratorio sopra l'uniforme.

“Hai detto che ti stai preparando per andare alla stessa università di Sakurajima, o sbaglio?”

Rio tolse il contenitore con l'alcol da sotto il becher spegnendo così la fiamma. Stava parlando con Sakuta ma non lo osservò mai nell'atto, tenendo la sua attenzione sul fuoco davanti a sé. La sua ossessione per stroncare la carriera da pompiere di Yuuma Kunimi era viva e vegeta.

“Già. E studiare sarà un casino.”

Mai doveva per forza andare in un'università nazionale, il che significava prepararsi su tutte e cinque le maggiori materie contemporaneamente. Sarebbe stata una lunga scalata.

Sakuta decise di cominciare dagli stessi test di preparazione che aveva fatto Mai e il risultato non era affatto buono: 505 punti su 900 totali, il 55% di risposte corrette.

Certo, fosse stato un test alla sua scuola sarebbe stato ampiamente sufficiente, ma l'esame nazionale non funzionava così.

Mai infatti aveva già sostenuto la prima parte dell'esame per davvero, ottenendo 830 punti su 900 totali: più del 90% di risposte corrette, e lo aveva pure fatto passare come una cosa da niente, specialmente in matematica. Sakuta avrebbe dovuto ottenere il suo primo 100% su almeno una materia prima di quell'esame.

E nonostante la portata triste del voto di Sakuta, Mai non fu né triste né arrabbiata con lui. Semplicemente gli sorrise e gli disse: "Tu mi ami, non è vero?"

...che era molto peggio.

Avrebbe preferito di gran lunga esser sgridato, picchiato, preso a urli in faccia. A sentirsi dire "fai meglio la prossima volta" a volte poteva essere la consolazione giusta, la perfetta via di fuga.

A pensarci, forse Sakuta doveva esser più contento di come Mai sapesse sempre motivarlo nel modo giusto.

"Nel caso non l'avessi ancora capito, farò l'amica e la persona intelligente e ti darò un indizio."

La voce di Rio lo riportò alla realtà.

Quando Sakuta la osservò di nuovo la vide con il vaso di caffè in polvere aperto, intenta a mettere della polvere in un nuovo becher per poi versarci dentro l'acqua bollente. Il profumo di caffè riempì subito la stanza.

"Come?"

Era forse arrivato il momento di sentirsi dire "senti, è meglio che lasci perdere"? No. Sakuta la conosceva bene e sapeva che Rio non era quel tipo di persona; se avesse voluto scoraggiarlo lo avrebbe fatto molto tempo prima.

Mescolando il caffè e l'acqua con una bacchetta di vetro da laboratorio, Rio finalmente lo osservò. Per un attimo i loro sguardi si incrociarono, e poi lei gli osservò le mani.

"I problemi che stai risolvendo sono per i test di ingresso delle scuole SUPERIORI."

Lei sembrava davvero preoccupata.

Sakuta rifletté un attimo: Eh sì, quella domanda suonava proprio da scuole superiori...roba che si studia alle scuole medie.

“Sono più che preoccupata, onestamente.”

“Devo solo aiutare Kaede a studiare, quindi devo ripassare le sue cose.”

Sakuta chiuse di scatto il libro e lo lasciò sul tavolo. La copertina infatti confermava che fosse un libro di preparazione per il test di ammissione alle scuole superiori.

“Ok, adesso sono molto più sollevata.” rispose l’amica, bevendo un sorso di caffè.

“Come se tu non lo avessi già capito da prima.”

“Immaginavo non lo stessi leggendo senza motivo, ma non potevo non pensare che le tue basi scolastiche fossero così scarse tanto da dover riprendere dalle scuole medie.”

Sakuta la stava osservando bere il suo caffè, e Rio gli porse il becher col resto del caffè perché si servisse. IN realtà lui non stava pensando al caffè, ma a questo punto non sembrava una pessima idea: e poi, quel caffè apparteneva all’insegnante di fisica, quindi a maggior ragione avrebbe dovuto sfruttare l’offerta finché poteva.

Era il 23 Gennaio, pomeriggio inoltrato di un venerdì dopo sei lezioni: la squadra di baseball si stava allenando fuori e stavano urlando a pieni polmoni. Loro invece erano nel ben riscaldato laboratorio di scienze, e il poter stare al coperto e al caldo con un buon caffè sembrava un lusso incredibile. Potevano persino berne due, volendo.

“Ma Kaede vuole andare in una scuola regionale, no?”

“Come? Ah, sì, vuole entrare qui alla Minegahara.”

“...”

Rio rimase di stucco: sicuramente stava pensando a quanto fosse difficile essere ammessi alla loro scuola, specialmente considerando che Kaede non aveva una media di voti da poter presentare come graduatoria non avendo lei frequentato

per due anni la scuola media. Cercare di entrare alla Minegahara con questo svantaggio...beh, Rio era sveglia e realistica abbastanza da pensare come potesse finire la storia.

“È un periodo...complicato, vedo.”

“Tu ci hai aiutato molto, però.”

“?”

Rio lo osservò perplessa.

“L'hai aiutata a studiare, ricordi?”

“Quest'estate? Quando sono stata da voi?”

Per vari motivi, Rio era rimasta a stare da Sakuta e Kaede per un po'.

“Sì.”

“Ma non era ancora l'altra Kaede?”

“Lei non si ricorda infatti di aver studiato, ma si ricorda tutto quello che le hai insegnato.”

E quindi per fortuna stava andando molto spedita nel recuperare scienze e matematica.

“Allora è per questo che sei venuto?” Rio iniziò a preparare gli strumenti per il suo prossimo esperimento.

“No, no, avevo solo del tempo da passare prima di andare al lavoro. E qui il caffè è gratis.”

“Se hai del tempo libero passalo con Sakurajima.”

“Mai è andata via ieri per lavoro, ed è via anche oggi.”

A Sakuta sembrava di ricordare fosse andata...da qualche parte a Nagasaki? Ricordava che sarebbe tornata quella sera sul tardi. Che poi, cosa portava a casa la gente come souvenir da Nagasaki...? Gli veniva in mente solo la castella.²

“Comunque, è un bene che per una volta non ci sia di mezzo la Sindrome Adolescenziale.”

“Ah, a tal proposito...”

Rio si gelò sul posto e gli bastò uno sguardo per capire che ci fosse qualcosa che non andava. Sakuta osservò fuori dalla finestra un po' imbarazzato. La ragazza sospirò.

“Ma quando imparerai, Azusagawa?”

Come se fosse stato lui ad andare in cerca di tutti quei problemi.

“Stavolta è solo una cosa piccola piccola, non penso sia uno dei soliti problemi giganteschi della Sindrome Adolescenziale.”

Non ne poteva esser sicuro però, ed ecco perché si stava confidando in cerca di opinioni e consigli. A chiedere non si fa mai danno.

“Davvero?” gli fece lei scettica. “Non è che mi posso esattamente fidare del tuo istinto.”

“Ti dico di sì, invece.”

“Allora va bene, almeno ascoltarti lo posso fare.” Rio sembrava quasi esasperata, ma non rifiutò l'aiuto. “Dunque, di che si tratta stavolta?”

Lei aveva il tono di chi voleva sbrigarsela in fretta, ma Sakuta non ci fece caso.

“Ho sognato Mai, ma lei era solo una bambina. Pensi ci sia qualcosa sotto?”

² La castella è un dolce giapponese che ricorda moltissimo il nostro pan di spagna.

Rio lo osservò un attimo, e poi voltò lo sguardo tornando a bere il suo caffè. Sospirando lanciò la sua sentenza: “Di sicuro almeno venti anni di galera per pedofilia.” Molto ostile.

“Tranquilla, mi interessa soltanto la Mai attuale.”

Una bambina di sei anni con uno zaino di certo non gli interessava in quel senso.

“Una frase del genere non quieta le mie preoccupazioni, né di quelle della polizia.”

“Se devo sognare Mai, tanto vale che possa stare con quella vera, no?”

“E perché non lo fate, allora?”

“Questa è una ottima domanda, Futaba.”

Lui voleva fare assolutamente quello. Mai esisteva ed era la sua vera fidanzata. Non c’era bisogno di cercare conforto nei sogni.

“Adesso, seriamente, cosa pensi di questa storia?”

La stragrande maggioranza delle persone avrebbe ridotto tutto a “è solo un sogno”, ma Sakuta aveva ottime ragioni per essere preoccupato. Tutto ciò che aveva passato gli ricordava chiaramente che ogni cosa potesse essere un segnale o un avvertimento.

“E anche se fosse vero, che cambia?”



DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Rio sembrava super disinteressata.

“Che intendi?”

“Che anche se fosse davvero l’inizio di una nuova Sindrome Adolescenziale non c’è problema.”

L’amica ora era quasi stranamente fiduciosa.

“E perché mai?”

“Perché so che qualunque cosa sia, tu la sistemerai.”

Sincera e dritta al punto.

“Hai troppa fiducia in me.”

“Penso tu te la sia meritata.”

Più lui tentava di dismettere i suoi sforzi, più lei gli dava fiducia, ma Sakuta non si sentiva a suo agio. Non pensava di meritarlo.

“Basta che guardi quello che hai già fatto, Azusagawa. Guardati intorno.”

“Non ce l’avrei fatta da solo.”

Non era stato solo lui ad aver creato questa nuova linea temporale, ma una donna che ammirava, e il coraggio che è stata lei a dargli di guardare avanti.

“Sei molto più affidabile tu di quanto io possa mai essere, Futaba.” Terminò in un sol colpo il suo caffè e si alzò. “Grazie per il caffè.”

Aveva ancora del tempo libero, ma decise di andar via prima consci che, se fosse rimasto oltre, Rio avrebbe trovato il modo di farlo arrossire del tutto.

Sakuta lasciò quindi la scuola un po’ prima del previsto in direzione del suo ristorante, entrandoci quando erano ancora le 4.30 del pomeriggio. Salutò la

signora alla cassa, si cambiò e una volta pronto l'orologio recitava le 4.45: ancora quindici minuti prima dell'inizio del turno. Di solito Sakuta si sarebbe buttato su una sedia a fissare il vuoto, ma questo Sakuta era un uomo nuovo.

“Ma sì, a questo punto tanto vale.”

Raggiunse la borsa della scuola dall'armadietto, prese un libro e si sedette a leggerlo, sospirando. Era un libro di inglese dedicato al vocabolario, con “1400 nuovi e facili termini da imparare”, libro chiaramente nuovo di zecca che Mai gli aveva lasciato due giorni fa quando si era presentata dal nulla a casa sua prima di partire e gli aveva detto con un sorrisone “Ho qui un regalino per te!”

Non avrebbe pensato in un milione di anni che fosse un libro di scuola, ma lo accettò comunque.

“Vedi di saperle tutte a memoria entro tre mesi.”

“Sono...tante.”

Sfogliando al volo il libro, Sakuta capì che erano ben più di trecento parole.

“Ti farò una breve verifica ogni settimana per vedere a che punto sei.”

“Se faccio bene avrò una ricompensa?”

“Se farai male avrai una punizione.”

“Messa così non sembra una cattiva proposta.”

Troppe informazioni tutte in un colpo solo, e il sorriso di Mai non dava adito a ulteriori domande. Per cui...

...mentre aiutava Kaede a studiare, doveva mettersi di buona lena anche per sé. Aveva un anno di tempo per prepararsi che potrebbe sembrare molto, ma se non riusciva a sfruttare ogni buco di tempo non gli sarebbe bastato.

Il suo professore gli aveva ricordato che i suoi compagni avevano cominciato a prepararsi sei mesi prima di lui, durante l'estate, e doveva recuperare in fretta.

Sakuta aveva già imparato a memoria la prima pagina: parole in inglese e significati a sinistra, con esempi a destra. Piuttosto semplice da seguire. In più,

c'era un foglio di carta rosso da usare per coprire le colonne in modo da mettere subito alla prova la propria memoria.

Il ragazzo proseguì memorizzando le successive sei pagine, per un totale di quasi venti parole. Mai gli aveva detto di imparare cento parole a settimana, e dunque per oggi sarebbe stato sufficiente...sperando di ricordarsi qualcosa domani.

“Gli darò un'altra occhiata prima di andare a letto.”

Fino ad allora non poteva fare granché altro.

La porta accanto all'ingresso della sala pausa si aprì e si chiuse; qualcuno che veniva probabilmente dallo spogliatoio femminile. Difatti, la porta si aprì un attimo dopo e la ragazza in questione si avvicinò a Sakuta, fissandolo.

Silenzio.

Poi, finalmente, la ragazza chiese:

“Ma che stai facendo, senpai?”

L'avrebbe riconosciuta anche senza guardarla: soltanto una persona al mondo lo chiamava così. Più precisamente, la sua unica kouhai, una ragazza del primo anno della sua scuola, Tomoe Koga.

“Cosa ti sembra stia facendo?” ribatté lui senza guardarla oltre.

“A me sembra tu stia studiando.”

Detto come fosse un fatto epocale.

“E ti sembra giusto.”

“...”

La sua risposta però non parve soddisfarla, e difatti Sakuta alzò di nuovo gli occhi dal libro e la vide perplessa accanto a sé.

“Come sei carina a preoccuparti.” continuò lui. “Tutto bene?”

“N-non dirmi che sono carina! Tu piuttosto, va tutto bene?”

“Benissimo.”

“Come benissimo?? Ti hanno rapito gli alieni??”

A una persona che li vedesse per la prima volta sarebbe sembrato stessero litigando, ma non era così. Era il loro strano modo di interagire, che difatti metteva a proprio agio Sakuta. Poteva dire qualunque cosa desiderasse senza pensarci troppo.

“I miei voti sono tragici, dunque conto di sistemarli.”

Restavano due minuti all'inizio del suo turno, così Sakuta chiuse il libro e si alzò riponendolo nel suo armadietto. Tomoe lo seguì.

“Ma vai all'università allora?”

“SE riesco ad entrarci sì.”

Le buone intenzioni non bastavano, purtroppo. Servono anche voti, talento e... soldi.

“Ma lavorerai ancora qui...?”

Lui chiuse l'armadietto e si voltò, trovandola con la bocca cucita, quasi preoccupata. Tomoe si voltò subito da lui.

“Non che mi importi, sia chiaro.” continuò lei senza che lui rispondesse, chiudendo la conversazione. Lei timbrò il suo cartellino e quello di Sakuta e i due partirono per il loro turno.

“Certo che lavorerò qui. Mi servono i soldi.”

“Giusto, giusto.” Tomoe sembrò sollevata.

“È un sorriso quello che vedo?”

“N-no!”

Ovviamente.

“Ti diverte sapere che sono povero?”

“N-no!! Aaaah, mi fai uscire di testa.” Tomoe se ne andò borbottando verso il bancone principale.

“Ah, Koga...”

“Al lavoro, senpai.” lo richiamò lei, già col panno in mano.

“Sì, ma prima ho una cosa di cui volevo discutere con te.”

“Cosa? Qualcosa di assurdo come al solito, vero?”

Sakuta la vide infatti molto perplessa.

“Uhm...diciamo di sì, più o meno.”

“Sentiamo.”

Lui le osservò rapidamente le gambe.

“Ma quella gonna non è un po’ troppo stretta?”

“????”

Tomoe scattò subito in piedi nascondendosi il sedere con le mani.

“Mi sembra si intraveda qualcosa...”

Finché lei era in piedi ovviamente no, ma quando si accucciava per pulire il bancone poteva essere rischioso.

“Di la verità, ti sei lasciata andare un pochino ancora, eh.”

“No! E cosa vorresti dire con quell’”ancora”??”

“Che a capodanno ti stavi preoccupando tantissimo.”

“Perché eri tu che me lo facevi continuamente notare!”

“E?”

“E ho perso ben 4 chili! Guarda bene!”

Lei lo fissò inviperita.

“Però...” Sakuta spostò leggermente lo sguardo verso il suo sedere.

“N-non è così semplice!”

“Ah no?”

“A... a volte anche se perdi peso non ti cala il sedere!”

Tomoe adesso era tutta rossa.

“Ah, beh, questo sì che è proprio da te, Koga.”

“Come sarebbe a dire?”

“Che con te c’è sempre qualcosa dietro.”



“Sei incredibile! Non riesco a credere di star ancora parlando con te!”

“Sei tu quella che contribuisce al declino della morale della nazione.”

E la fissò ancora.

“E basta guardarmi!”

Tomoe aprì di più il grembiule per coprirsi quanto più possibile.

“Puoi chiedere al capo un cambio di taglia, se vuoi.”

“Neanche morta.” Respinto al mittente. “Sono sicurissima che anche il mio sedere calerà assieme al resto. DEVE farlo.”

“Allora a partire da oggi ti lasceremo esclusivamente prendere gli ordini e star dietro la cassa. A proposito, il tavolo tre sta andando via adesso.” Pronti per andare alla cassa a pagare. “Vai tranquilla, penso io a sparcchiare.”

“Sei una cosa, guarda...”

La ragazza però non era più arrabbiata, ma c’era quasi un cenno di preoccupazione nel suo volto.

“Cosa c’è?”

“Niente.” Tomoe si allontanò verso la cassa. “Arrivo subito, signori!” e si recò verso il bancone, quasi ignorando completamente i problemi sul suo fondo schiena.

Sakuta lasciò la parte di accoglienza, presa ordini e cassa a Tomoe per dedicarsi all’apparecchiare e sparcchiare i tavoli, cosa che gli richiedeva di camminare moltissimo avanti e indietro per la cucina. Due ore dopo l’inizio del turno si erano fatte le sette e Sakuta aveva completato l’ennesimo ricambio dei tavoli.

“Senpai, hai un attimo?” gli fece Tomoe.

“Wow, che rapidità. La tua dieta ha già avuto effetto?”

“Se non la pianti qualcuno ti sentirà e ti porterà dalla polizia.”

Lui si voltò e la vide preoccupata.

“Non c’è problema, tranquilla.”

“Dici?”

“Faccio così solo con te.”

“E io che mi stavo preoccupando.”

Lui la vide arrossire un pochino.

“Stai arrossendo per caso?”

“Non credo proprio.”

“Le tue guance non sono d’accordo.”

“Perché sono arrabbiata infatti!”

“Questi scatti d’ira non fanno bene al tuo stomaco, poi ti viene fame.”

“Giuro che calerò presto! E ti rifarò mangiare ogni singola parola!”

Tomoe sembrava adesso contemporaneamente preoccupata e arrabbiata, una situazione incredibile.

“Certo, certo.”

Quante volte ormai lo aveva promesso? A Sakuta pareva ricordare che lei avesse giurato di mettersi a dieta una volta al giorno, e per lui ormai lei era perennemente a dieta ferrea.

“Lasciamo perdere per un attimo il tuo peso...”

“Sei tu che continui a tirare fuori l’argomento!”

“Cosa volevi dirmi?”

“Ah, giusto, sì. Guarda là.” Tomoe si incamminò e gli fece subito cenno di seguirlo.
“Dai, vieni!”

“Cosa c’è, un cliente così strano che lo devi mostrare a tutti?”

Lui la seguì e fece una breve scansione del ristorante: a prima vista niente che non andasse. C’era un gruppo di studentesse che parlava animatamente degli ultimi pettegolezzi a scuola, una giovane coppia, un impiegato che lavorava al suo portatile e un gruppetto di uomini di mezz’età che trangugiavano birre come questo fosse un pub.

“Non vedo nessuno che possa arricchire la mia vita in modo significativo.”

“È fuori.”

Tomoe si spostò alla cassa indicandogli qualcosa oltre la vetrina, e quando Sakuta seguì le sue indicazioni si trovò davanti una ragazza tutta timida e impaurita, ferma davanti alla porta e che guardava dentro come un cerbiatto curioso. Prima che potesse entrare, però, venne anticipata da un altro cliente e lei scattò indietro di nuovo.

Portava un cappotto sopra una gonna lunga che la slanciava, e un caschetto molto alla moda. A giudicare dall’età non doveva essere più grande di 15 anni...e Sakuta la conosceva bene.

Si vedevano tutti i giorni, dopo tutto. Era sua sorella.

Il che però rendeva la cosa ancora più strana, e gli fece chiedere che ci stesse facendo lì.

Era strano per lei avventurarsi così lontano da casa.

Kaede aveva appena cominciato ad andare regolarmente a scuola, ma di solito il resto della giornata stava chiusa in casa.

“Continua a quasi entrare e poi allontanarsi. Stavo pensando di aiutarla, ma non so come.”

“Ci penso io, non preoccuparti. È mia sorella.”

“Eh? Tua...ah, sì, giusto, è vero che ne hai una.”

Tomoe rimase dietro la cassa e Sakuta uscì dal ristorante, cogliendo di sorpresa Kaede.

“Kaede.”

La ragazza soprassalì al sentirsi chiamare, ma poi si voltò con calma.

“O-oh, Sakuta...Ah, ecco, io...”

“Sei venuta fin qui da sola?”

Ebbe la risposta alla sua domanda senza che lei dicesse alcunché: una macchina infatti era lì vicina e qualcuno dentro la stava osservando da lontano.

Era Mai, con tanto di capelli raccolti in due trecce e grossi occhiali finti per celare la sua identità.

“Ah, c’è Mai anche?”

Doveva esser già tornata dal lavoro.

“Qualcosa non va?” gli fece lei, fingendo di non aver sentito. Mai si avvicinò a lui e gli pizzicò immediatamente la guancia.

“È sempre bello averti accanto ed esser viziati, anche durante lavoro.” ribatté lui. Doveva assolutamente farglielo notare.

“C’è posto dentro?” continuò Mai. Sakuta sperava di poter proseguire il botta e risposta, ma lei gli aveva già lasciato andare la guancia. Si voltò per vedere quanti posti c’erano dentro.

“Quanti volete.” Rispetto al solito, quando c’era sempre una lista d’ attesa di almeno sei-sette persone, quella era una giornata decisamente tranquilla e poteva farle accomodare subito. “Venite pure dentro.” continuò Sakuta entrando. Tomoe gli consegnò due menu e lui le condusse al tavolo.

Kaede lo seguiva un po’ agitata: sguardo basso, attenzione a chi le stava intorno, sempre all’erta. Mai, invece, era dietro di lei e le teneva le mani sulle spalle per incoraggiarla.

Sakuta le portò all'ultimo tavolo in fondo alla sala, là dove quasi nessuno poteva vederle.

“Può andare bene questo posto?”

“Benissimo.”

Kaede si sedette, così come Mai una volta che si fosse riaggiustata la sua gonna lunga.

“Questi sono i vostri menu.” fece Sakuta. “Vado a prendervi l'acqua, intanto.” e se ne andò, tornando poco dopo con due bicchieri pieni e un asciugamano caldo per entrambe. Mai lo ringraziò con un sorriso mentre Kaede era a dir poco tesa, e continuava a guardarsi attorno, preoccupata degli sguardi altrui.

Ma tutti gli altri clienti erano preoccupati solo delle loro conversazioni e nessuno faceva caso a loro.

“Essere così agitati non farà altro che attirare l'attenzione, sai.”

“Lo...lo so, ma...non sono mai stata in posti così se non con mamma e papà. Mi sento così a disagio...”

Kaede osservò il fratello in cerca di conforto.

“Stai pure tranquilla. Che poi, se qualcuno dovesse notarvi, noteranno senza dubbio Mai prima di te.”

“Ah...giusto, giusto.”

Kaede sembrò convinta ma non si rilassò. Sembrava quasi volersi rimpicciolire il più possibile.

“E comunque, Kaede, quasi nessuno può guardare in questo tavolo. Giusto, Sakuta?”

Gli fece Mai, capendo bene perché lui avesse deciso di farle sedere lì.

“Esattamente.”

Quella frase parve convincere del tutto Kaede che finalmente alzò la testa e cominciò a sfogliare il menu: le foto e le immagini dei dolci in particolar modo sembravano aiutarla a rilassarsi.

“Quindi, come mai siete qua?” Sakuta pose finalmente la domanda più ovvia.

“Niente di che.” fece la sorella, un po’ vaga, per poi cercare aiuto in Mai. “Ah...” Mai aveva aperto il menu alla voce della pasta e indicò le sue scelte. “Io vorrei questo con questa insalata, per favore.” Mentre Sakuta aggiornava l’ordine lei aggiunse “Ho portato dei souvenir da Nagasaki e ho trovato Kaede a casa da sola. Ha detto che eri al lavoro.”

Le cose iniziavano a prender forma.

“Kaede aveva detto di non aver ancora mangiato e quando le ho chiesto cosa volesse mi ha risposto che voleva “vedere dove lavori”.”

“Ah sì?”

Lui non avrebbe mai pensato ne fosse curiosa.

“Devo...devo consegnare il modulo per la settimana prossima, vero?”

“Ah, sì.”

Avevano saltato una frase della discussione?

“Devo portarlo direttamente a scuola. Credo sia anche un buon modo di fare pratica.”

La signora Tomobe gli aveva già detto che era necessario fare così: si poteva consegnare il modulo solo di persona a scuola, in modo che i funzionari potessero accertare la corretta identità della persona. Mandarlo via posta non era proprio permesso.

Sakuta non ricordava di averlo fatto due anni prima...probabilmente lo aveva lasciato direttamente in portineria accanto all’ingresso e se n’era andato subito, da qui forse gli zero ricordi.

Per lui non era stato niente di che.

Per Kaede, invece, ogni volta che usciva era un GRANDE avvenimento. Si doveva dunque preparare di conseguenza, perché se non fosse riuscita a consegnare il modulo di persona, non avrebbe mai potuto nemmeno intraprendere l'esame di ammissione. Quello era un problema ben più grande del non passarlo.

“Sei venuta fino qua, però. È vero che c'era anche Mai, ma bene.”

“È stato più facile che uscire in uniforme. Alla stazione c'erano tante persone e lì è stata dura ma...”

Kaede sorrise cercando di non far preoccupare il fratello, ma che capì comunque a cosa era andata incontro. Lei meritava soltanto un tipo di reazione.

“Bravissima.”

“G-grazie.”

Quel complimento le fece sbocciare un altro sorriso, stavolta non forzato e molto sincero. Un attimo dopo però Kaede tornò a fissare il menu scegliendo cosa ordinare.

“E grazie, Mai, che sei andata con lei.”

“Figurati.”

“Hai scelto, Kaede? Oggi offro io.”

La ragazza stava sfogliando due pagine in particolare, quella delle omelette di riso e quella dei dolci.

“È ora di cena, quindi consiglierei un pasto serio.”

“Ma stavo solo GUARDANDO i dolci!”

Saltò su la ragazza, che evidentemente stava facendo ben di più che “guardare i dolci”. Sakuta annotò subito una omelette di riso all'insalata e alla pasta.

Lui ripeté poi quello che avevano preso per conferma, fece un inchino educato e le lasciò. C'era tanta gente e non poteva permettersi troppo di restare fermo da loro.

Quando Sakuta tornò col cibo, vide la sorella intenta a studiare: aveva un quaderno e un libro di matematica aperti sul tavolo e Mai le stava insegnando le funzioni.

“È arrivata la cena.” fece lui. Kaede lo guardò immediatamente. “La tua omelette di riso”. La sorella spostò subito i libri per far posto al cibo, che sembrava assolutamente invitante.

“Wow, sembra delizioso.” sussurrò Kaede. Sakuta lasciò l’insalata e la pasta per Mai poco dopo.

“Mangia pure, Kaede.”

“Certo!”

La ragazza affondò il cucchiaio nell’omelette e nel riso: c’era del formaggio fuso assieme all’uovo, cosa che stava benissimo assieme e che catturò subito la sua curiosità. Kaede assaggiò un po’ timorosa il piatto, masticò e... sorrise.

Pura felicità.

Kaede era proprio fortunata se le bastava un piatto normalissimo fatto in un ristorante normalissimo ad essere così contenta.

La ragazza insistette sul piatto, assaporando ogni boccone ma senza mai fermare il cucchiaio. Il suo sorriso deliziato era contagioso, e Sakuta stesso si scoprì a sorridere felice e soddisfatto. Quel sorriso le ricordava senza dubbio l’altra Kaede, quella che sorrideva sempre quando era con lui, sempre forte e sincera. Aveva sempre sperato di portarla qui a mangiare un giorno, ma purtroppo non ci era riuscito: Sakuta era certo che sarebbe stata deliziata di mangiare qui, dicendo cose del tipo “oddio, è talmente buono che mi sa che mi è caduta la mascella! Ce l’ho ancora su, vero, Sakuta??”

Ma adesso non poteva più accadere, per quanto lui lo desiderasse. Non l’avrebbe più vista né sentita, e il dolore della sua perdita, di quella vita passata assieme negli ultimi due anni, lo avrebbe accompagnato per sempre.

Tuttavia, non lo sentiva come rimorso né rimpianto: questa Kaede stava lavorando duramente per riconquistare la propria vita, riuscendo ad uscire spesso e

studiando come una matta per entrare alla scuola dei suoi desideri, e questo non faceva altro che motivare Sakuta e fargli capire che quel tempo non è stato né perso, né sprecato.

Era una sensazione strana, sia di felicità che di nostalgia mescolate.

“Sakuta?”

“Eh?”

Lui tornò sulla Terra richiamato dalla sorella.

“È... difficile mangiare se mi fissi.”

“Fai finta che non ci sia.”

“Impossibile, e non cambierebbe niente. Sembri su un altro pianeta, è troppo strano.”

“Ah, beh, ma è sempre così con me. Vero, Mai?”

Facendo finta di niente, Sakuta cercò appoggio nella fidanzata che...era tutta intenta ad assaporare la sua pasta. Mai prese un fazzoletto, si pulì le labbra e concesse un: “Sì, sì, è sempre così.”

Appoggio sì, ma niente di straordinario.

“...”

Difatti Kaede non sembrava per niente convinta e lo stava ancora studiando.

“Aspetta, ma...” esordì lei, per poi interrompersi.

“Cosa?”

“...no, niente. Ma...lavori anche domani e dopodomani?”

Un chiaro tentativo di cambiare discorso. Kaede stava osservando il suo piatto ancora a metà, ma sembrava un po' sconsolata.

“Sì, ho turno di pomeriggio sia sabato che domenica.”

“Oh...”

“Studieremo assieme di sera, però.”

Kaede annuì sempre sconsolata.

“Allora di giorno puoi studiare con me, se vuoi.” si intromise Mai.

“Oh? Sei libera?”

“Hanno cambiato le date delle riprese e adesso ho il weekend libero. Speravo di uscire con Sakuta, ma a quanto pare il signor stacanovista è impegnato col lavoro.”

Mai lo osservò indicandolo: a quanto pare, aveva scoperto subito la sua bugia, e lui a questo punto doveva continuare a reggere il gioco.

“Ah, se solo non avessi segnato i turni...”

Fece una faccia contrita e triste. Ogni occasione persa per uscire con lei era una tragedia, quindi non era proprio tutto finto.

“Allora...sì, mi farebbe piacere se mi potessi aiutare.” aggiunse Kaede verso Mai.

“Certo, nessun problema.”

La preoccupazione di Kaede sembrò svanire, e Sakuta decise di lasciarle da sole. In più, c'era un cliente alla cassa e Tomoe era occupata a servire i tavoli.

“Grazie per essere venuti, signori, arrivederci a presto.”

Sakuta osservò i clienti uscire e Tomoe lo raggiunse poco dopo.

“Senpai, ma tu non ci sei qua domenica o sbaglio?”

Glielo disse quasi sussurrato, in modo che solo loro potessero sentirsi.

“Che fai, Koga, mi spii?”

“Non è che avevo intenzione di sentirvi, eh.” fece lei, mettendo il broncio.

“Non si fa così di fronte ai bambini.”

“Ah, sei sempre il solito.”

Tomoe gli lanciò un’occhiataccia che per lui, abituato agli sguardi glaciali di Mai, non era altro che acqua di rose.

“Perché racconti quelle cose alla tua ragazza e a tua sorella?”

“Perché alcune cose è meglio che non si sappiano.”

Era vero che Sakuta non era di turno quella domenica. O meglio, avrebbe dovuto esserci, ma si era scambiato con Yuuma.

“Ma stai uscendo con altre anche?”

Tomoe lo osservò come fosse la feccia del mondo.

“Sto già uscendo con la ragazza più bella del mondo. Perché dovrei perder tempo con altre?”

“Il fatto che mi hai risposto seriamente rende la situazione ancora più grave.”

Tomoe alzò gli occhi al cielo, sfinita. Ah, questi adolescenti. Sakuta non aveva secondi fini, aveva solo detto la verità.

“Va bene, va bene, ti compro un “tantan men” se tieni la bocca cucita.”

Il tantan men era il set più abbondante e calorico del loro menu, comprendente due cotolette di pollo e riso.

“Ma è quello di più calorico che abbiamo!”

“Ed è come puntiamo a mantenerti sulla retta via, Koga. Calorie.”

“Senpai, uno di questi giorni devi lasciarti far prendere a pugni da me.”

“Ah, a proposito, avrei davvero un favore da chiedere.”

“Oddio, sentiamo.”

“Prepara un parfait alla fragola.”

Era uno dei dolci stagionali che avevano, con molte fragole: era anche lo stesso dessert che Kaede stava mangiando con gli occhi dal menu.

“Eeeee altre calorie!”

“Non è per te.”

“E per chi?”

“Portalo al tavolo di mia sorella quando vedi che ha finito l’omelette, per favore. Lo metto io in ordine adesso.”

Cosa che stava facendo al volo ora.

Kaede si era data tanto da fare, e questa era una piccola ricompensa che si meritava eccome.

Due giorni dopo, Domenica 25 gennaio.

Sakuta disse a Kaede che stava uscendo per andare al lavoro ed uscì di casa alle nove in punto, col sole appena alto in cielo.

Fece i dieci minuti di camminata alla stazione di Fujisawa, piena anche di domenica, ma invece che proseguire verso il ristorante dove lavorava entrò in stazione e si diresse verso il binario col treno per Shinjuku, ultimo di tutta la stazione.

Nei giorni lavorativi questo binario sarebbe stato pieno di lavoratori e studenti, ma quel giorno trovò diversi posti liberi sul treno. Una volta seduto si chiusero le porte e il treno lasciò la stazione; Sakuta tirò fuori il suo libro di inglese dalla borsa e continuò a studiarne le parole, ogni tanto controllando se le ricordasse. Se ci riusciva, bene, altrimenti ripeteva da capo.

Nell'ora circa di viaggio riuscì a memorizzare quasi quaranta pagine di parole, prima di arrivare a Shinjuku, capolinea del treno.

Scese dal vagone e si diresse verso l'uscita sud.

Avvicinandosi alla destinazione vide la signora con cui aveva appuntamento aspettarlo: quel giorno portava una giacca color pastello e una gonna corta in tinta. Era quasi una mamma alla moda di quelle che si vedono ai ricevimenti degli studenti. Era anche la psicologa della scuola di Kaede, la signora Miwako Tomobe.

“Hai avuto difficoltà a venire qua?”

“No, c’è un solo treno da prendere.”

“Intendo dentro la stazione. A volte penso tu faccia apposta a far finta di non capire, vero? Coraggio, da questa parte.”

Miwako era di buon umore, ed iniziò a camminare dirigendosi verso Yoyogi. Sakuta la seguì in silenzio, cercando di non perderla tra la folla.

“Grazie per esser venuta anche nel suo giorno libero.”

“Nessun problema.” rispose lei. “Anzi, sarei andata comunque a questa riunione di orientamento, dunque la tua richiesta è ancor più ben accetta.

Riunione di orientamento. Quello era il motivo per cui Sakuta era giunto fino lì. Non orientamento per il liceo Minegahara, però, ma una delle scuole a distanza di cui la signora aveva fatto menzione a Kaede.

“Sarebbe stato meglio fosse venuta Kaede di persona.”

“Certo. Ma tu vuoi che lei si concentri solo sull’esame, vero?”

“Non era lei che aveva consigliato di non farlo, signora Tomobe?”

“Come rappresentante della scuola, sì.”

Miwako gli sorrise combattuta. Per quanto fosse compito degli adulti responsabili essere realisti, non significava per forza che fosse semplice.

Se Kaede fosse riuscita ad entrare nella scuola che desiderava, sarebbe stato perfetto. Ma doveva anche essere realista, e dire quali erano le alternative.

“Ed è per questo che ci fidiamo di lei, signora Tomobe.”

“Grazie. Sentirlo dire mi fa sentire più sollevata.”

Attraversarono la strada alla prima occasione possibile: Sakuta non conosceva quella zona, dunque si limitava a seguire la signora Tomobe.

“Sta andando bene Kaede con i suoi studi?”

“Si sta dando da fare. È stata in piedi fino a tardi anche ieri sera.”

Quando lui era rientrato dal turno l’aveva vista ancora sui libri ed era rimasta a studiare ben oltre la mezzanotte. All’una aveva visto ancora la luce di camera sua ancora accesa; alle due lui la chiamò, senza risposta. Entrato in camera sua l’aveva scoperta addormentata alla scrivania...in qualche modo la mise a letto e anche Sakuta andò finalmente a dormire.

“A volte penso che si stia dando persino troppo da fare.”

Tutto sarebbe stato vano se si fosse ammalata nel giorno dell’esame, in fondo.

“Allora forse dovresti dirle qualcosa in merito.”

“Non mi ascolterebbe comunque.”

Essere diligente era importantissimo per Kaede adesso: certo, c’erano aspetti negativi su cui fare attenzione, ma farglieli presente ora sarebbe stato inutile e forse persino controproducente.

Per come la vedeva lui, era giusto che lei facesse le cose a modo suo per scoprire fino a che punto potesse andare: è il modo corretto di capire per chiunque a che livello sia. Negarle la soddisfazione di raggiungere da sola i propri obiettivi, anche inciampando per strada, sarebbe stato scorretto e ingiusto, e lui non voleva che accadesse a Kaede.

“Ed è per questo che la stai sostenendo nella sua scelta?” Si sentì addosso lo sguardo inquisitore della donna. “Pensi che potrebbe essere ammessa?”

“Spero di sì.” aggiunse Sakuta, senza paura.

“Non rispondi mai direttamente alle domande tu, eh?” ribatté la signora, ma con un sorriso sul volto. “Sono certa che tu sappia perfettamente quanto sarà difficile per lei.”

“Eccome.”

“Ma pensi che finché non ci prova non si toglierà il dubbio dalla testa, vero?”

A volte la logica sa perfettamente che qualcosa non è fattibile, ma il cuore non si aggiusta di conseguenza...e se non si sbatte il naso contro la dura realtà non si volta mai davvero pagina. Per quanto scarse o anche infinitesimali siano, il cuore di ogni persona si stringe sempre a tutte le speranze che ha...e una volta che il seme del dubbio è piantato nel tuo cervello, non c'è altro modo di lasciarlo andar via se non tentare.

E non era così solo per Kaede, ma anche per Sakuta.

La logica direbbe che anche solo tentare di entrare alla Minegahara era uno sforzo inutile, ma Kaede lo VOLEVA, e Sakuta doveva rispettare quella decisione.

Certo, non sapeva se lasciarla fare fosse la scelta giusta o meno, forse sì o forse no. Di sicuro sapeva però che fosse molto meglio che semplicemente affidarsi a quello che gli adulti dicano che uno debba fare, specialmente se loro stessi non erano convinti al cento per cento della loro opinione. Provare, tentare, anche sbagliare per strada sarebbe stata comunque un'esperienza formativa straordinaria per Kaede.

“Potrebbe restarci molto male.”

“Allora la tratterò molto bene.”

“Sei preparato all'evenienza?”

“Non lo so per certo, ma so di poter fare tutto quello che fa un fratello.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Credo tu sappia fare molte più cose di un ragazzo della tua età. Sei davvero sicuro di essere un adolescente?”

“Naturalmente. Sono un comunissimo 16enne.”

“Non penso nessun sedicenne normale si definirebbe ‘comunissimo’.”

Era una parola un po’ antiquata, effettivamente.

“Se fossi certo di sapere cosa fare, non le chiederei aiuto.”

“Pensi mai di poter diventare un insegnante in futuro?”

Un argomento strano, mai trattato.

“Eh?”

Che colse infatti di sorpresa Sakuta.

“Vuoi andare all’università, giusto? Perché non puntare alla licenza da insegnante?”

Miwako stava insistendo sulla cosa incurante della sua confusione.

“Io?”

“Penso saresti un ottimo insegnante.”

“Ma va.”

“Perché no?”

“Mi sembra solo una gran seccatura.”

Cosa c’era di peggio di un lavoro in cui dovevi convincere degli studenti che non hanno la minima voglia di ascoltarti?

“C’è un lavoro che ti piacerebbe fare?”

“Sì, il mantenuto sulle spalle della mia ragazza.”

“Ah, la vita da gigolo. Questo sì che ti si addice.” rise lei ancora. “Ah, comunque, Sakuta...”

“Potremmo smettere di parlare del mio, di futuro?”

“Infatti non parlavo di quello. Siamo arrivati alla scola.”

Erano di fronte a un palazzo normalissimo, con un ristorante e un bar al primo piano, alto tre o quattro piani.

Non sembrava per niente una scuola, ma tra i cartelli a fianco c'era scritto “SALA RIUNIONI – ORIENTAMENTO SCUOLA –”.

Entrarono in quella che non sembrava per niente una scuola. Sakuta, ancora guardingo, salì nell'ascensore con la signora Tomobe fino al terzo piano, dove incontrarono un altro cartello “PER LA RIUNIONE DI ORIENTAMENTO PER DI QUA” condito da una grande freccia a destra. In fondo al corridoio intravidero l'unica stanza illuminata della zona, e una donna con un tailleur li stava aspettando.

“Prego, signori, da questa parte.” fece loro, con un sorriso accomodante. La donna, ancora sulla ventina, aveva scritto “Istruttrice” sulla targhetta al petto, ma non sembrava assolutamente un'insegnante.

“Accomodatevi pure.” gli fece indicando due posti voti. “Cominceremo tra circa dieci minuti.” e poi se ne andò tornando alla porta.

“Che giovane per essere un'insegnante.”

“È il tuo tipo?”

Sakuta ignorò la battuta. “Lo staff della nostra scuola è più sulla quarantina, dopo tutto.” si limitò a dire, facendo ben attenzione a non condire la sua voce di emozioni particolari. Sarà stata la poca differenza di età, ma quell'istruttrice non pareva troppo distaccata, ma nemmeno troppo amichevole. Manteneva il giusto livello di cortesia e professionalità.

Sakuta e Miwako erano seduti a un lungo tavolo, con un uomo sulla quarantina e un ragazzo dell'età di Kaede al suo fianco. La stanza era molto grande, almeno tre o quattro volte una classe normale, e ospitava circa una trentina di coppie di quell'età: genitori e figli accanto.

Tutti i ragazzi e le ragazze sembravano normalissimi studenti delle medie, insicuri di dove guardare e a disagio in un ambiente completamente nuovo. Non pareva nemmeno consono mettersi a guardare il telefono lì, dunque non sapevano bene che fare...il tutto perfettamente in linea con la loro età.

Se erano tutti qua, però, dovevano avere tutti una ragione, bella o brutta, per almeno prendere in considerazione l'alternativa di studiare da remoto.

C'era infatti un silenzio un po' teso nell'aria.

I dieci minuti trascorsero in fretta e la signora che li aveva accolti all'ingresso rientrò.

“Bene, possiamo cominciare la nostra riunione.”

Tutti si alzarono in piedi.

“Cominceremo con la presentazione e un commiato del nostro preside, che vi spiegherà brevemente la storia della nostra scuola e i principi su cui opera. Prego, signor Tarumae.”

La giovane donna fece un inchino e un uomo in completo grigio scuro si fece avanti: sembrava più giovane della sua età, ma a guardare bene aveva già alcuni capelli bianchi qua e là. Sarà stato tra i 45 e i 50 anni. L'uomo fece un inchino e prese il microfono, accertandosi fosse acceso.

“Grazie mille a tutti voi per esser qui presenti oggi. Sono il signor Tarumae, il preside di questo istituto.”

Proseguì poi a descrivere di come avessero aperto la scuola solamente due anni prima, e di come stessero ancora limando i dettagli del loro metodo di insegnamento: fu molto diretto e sincero sul dirlo apertamente, senza girarci troppo attorno. L'uomo era perfettamente al corrente dei loro ancora pochi risultati e di come capisse questo potesse preoccupare genitori e studenti allo stesso modo, ma anche come questa novità potesse essere il vero fiore all'occhiello dell'istituto.

“Proprio perché siamo una nuova realtà e siamo giovani, credo fermamente che siamo perfettamente in grado di creare un nuovo sistema educativo allineato ai valori dell’epoca moderna. Le cose cambiano di continuo, dopo tutto. Pensate solo a come è cambiata la nostra vita di tutti i giorni negli ultimi venti anni, con internet e i telefoni cellulari. Qualunque cosa non sappiamo la possiamo ricercare in un lampo. Se ci serve qualcosa la possiamo comprare con solo un click. Possiamo continuare ad essere sempre in contatto con amici e familiari grazie ai social network. Le nostre vite di tutti i giorni si sono assolutamente trasformate negli ultimi venti anni.

Ma la scuola? Il modo in cui si insegna non è assolutamente cambiato, e gli approcci educativi sono statici, fermi ad un’epoca che fu. Continuiamo a dirci che “si è sempre fatto così”, che “ha sempre funzionato” e nulla cambia mai. Le scuole oggi prendono trenta o quaranta ragazzi e li rinchiudono in un’aula ogni giorno per tutto il giorno, facendo le stesse lezioni tutti i giorni.

E sì che quei trenta o quaranta ragazzi e ragazze sono profondamente diversi gli uni dalle altre, con bisogni e personalità differenti. Certo, ci sono persone che crescono enormemente in questi ambienti: esistono persone che si migliorano costantemente nell’ambiente scolastico, è un dato di fatto e non è assolutamente nostra intenzione mutare questo approccio. Noi, invece, vogliamo aggiungere un’alternativa, dare nuove modalità a chi si vuole formare in maniera differente. Questa è la scuola del futuro, e questo istituto è stato creato per darle forma.”

Il preside continuò il suo discorso sapientemente elaborato, rallentando quando serviva e riformulando parole e concetti alla bisogna osservando la gente negli occhi, compreso Sakuta.

“La nostra scuola fornisce tutta l’educazione base come da programma ministeriale per ogni scuola media superiore, ma permette a ciascun studente di seguire al suo ritmo. Le nostre lezioni sono video preregistrati che possono essere visti sul computer o sul telefono, e si possono seguire da casa, al ristorante, a un bar, dovunque si voglia. Il nostro curriculum si sviluppa su un’ora e mezza di video giornalieri e di compiti e test che confermino l’avanzamento dell’apprendimento. Non c’è assolutamente bisogno di perdere mezza giornata in un edificio scolastico, e gli studenti sono sempre consci del loro progresso scolastico.”

Sakuta era già invidioso: stare un’ora e mezza alla Minegahara per lui significava tornare a casa dopo la seconda ora di lezione.

“Sono certo che ci sono studenti e genitori che si stanno interrogando se possa essere possibile mantenere un rigoroso livello di disciplina, ma vi possiamo assicurare che i nostri istruttori terranno sotto costante controllo il vostro progresso, anche da remoto. Man mano che si avvicinano test, verifiche e scadenze verrete sempre avvisati con promemoria su cellulari e via email. In fin dei conti, essendo i video registrati, i nostri istruttori non hanno lezioni da fare tutte le mattine, e dà loro più tempo per restare in contatto con gli studenti: naturalmente questo non si applica solo meramente ai test, ma sono a disposizione per consigli, spiegazioni, rielaborazioni, e anche semplicemente per conversare con gli studenti e conoscersi meglio, anche dei loro hobby e passioni.”

Quello forse spiegava il mancato disagio che Sakuta aveva percepito prima con l’istruttrice giovane. Più tempo si parlava con gli studenti anche di cose fuori dalla scuola, più ci si conosceva e più le barriere tra studenti e professori cadevano. L’istruttore a fianco del preside annuiva infatti soddisfatta.

“Permettendo agli studenti di acquisire la conoscenza necessaria per diplomarsi al loro ritmo, loro hanno più tempo per sviluppare i loro hobby e le loro passioni, aiutandoli quindi a capire meglio cosa amano fare nella vita; inoltre, sapendo le loro passioni, possiamo ritagliare ancora meglio i programmi di studio sui loro interessi. Per esempio, se una persona fosse interessata ad imparare meglio l’Inglese, abbiamo a disposizione diversi programmi di scambio culturale all’estero. Per chi vuole entrare in un’università di alto livello, abbiamo dei curriculum specializzati preparati in associazione con una scuola di preparazione universitaria d’élite. Abbiamo corsi accessori di cucina, moda, design e programmazione, tutti in cooperazione con differenti istituti specializzati. Noi crediamo che questa sia la via della scuola del futuro e intendiamo percorrerla fino in fondo.”

Dal suo discorso non era chiaro quali fossero le parti che stessero già funzionando e quali no, ma come filosofia di base il discorso non faceva una piega. La scuola deve cambiare con i tempi che avanzano.

Sakuta ricordava bene di come Miwako parlava spesso di come ci fossero diversi studenti che non riuscivano a conformarsi al sistema scolastico e nelle classi. Tutti lo sapevano, eppure tutti erano comunque costretti a stare assieme nelle stesse classi e a frequentare le stesse lezioni. Forse era proprio questa la parte del sistema educativo che non funzionava, e l’idea che fossero quelli che non

riuscivano a conformarsi a essere “riformati” era quanto meno sbagliata e senza senso.

I gruppi sociali generano sempre malizia e pressioni, invisibile agli occhi ma non per questo meno vera. Specialmente nella fase adolescenziale questo si sente ancora di più, e tutti lo sanno bene ma nessuno fa niente per sistemarlo. Una mossa sbagliata e si finisce come Kaede, ridicolizzata da dei scemi che dovrebbero essere tuoi amici finché non ti presenti più a scuola...e una volta percorsa quella strada tornare sui tuoi passi è molto, molto dura. Serve coraggio e forza di volontà, e non si può capire finché non si vive quella sensazione.

“Questo è quanto, per quello che mi riguarda. Ora vi mostreremo un video dove abbiamo intervistato alcuni dei nostri studenti già al secondo anno. È meglio sentire l’esperienza diretta dei nostri studenti.”

L’istruttrice fece partire il video in questione, e una musica lieta partì nella stanza. Il video esordì con gli stessi concetti del preside: perché era stato fondato quell’istituto, come si ottenevano i crediti formativi, la giornata tipo di uno studente. Poi arrivarono le interviste:

“Dopo un anno qui, come ti trovi?”

“All’inizio non ero molto convinto di studiare online, pensavo che non fosse una “scuola vera”. A parlare era un ragazzo in uniforme dai capelli corti. “ma ci danno le uniformi e abbiamo un’assemblea di classe ogni giorno, e l’istruttore annota le presenze tutti i giorni nella chat. Non dobbiamo per forza esser lì tutti i giorni, ma ormai è parte della mia giornata normale. All’inizio guardavo solo gli altri che parlavano, finché anche io decisi di farmi avanti...e piano piano mi sono fatto anche degli amici.”

Più continuava l’intervista più il ragazzo era meno teso. Alla fine concluse un sorriso imbarazzato, ma sollevato.

Il video proseguì con un’altra intervista, stavolta un altro ragazzo ma con gli occhiali.

“Possiamo creare dei club anche. Quando ho cominciato ho trovato per caso qualcuno nella chat con cui condividevo la passione della musica, e alla fine ci siamo detti “perché non mettiamo su una band?”. In men che non si dica abbiamo tirato su abbastanza gente da metter su persino un piccolo concerto. Viviamo tutti

spersi, chi a Kanagawa, chi a Chiba, chi a Saitama e uno persino nell' Hokkaido...ma lavoriamo tutti, dunque possiamo permetterci di andare fino in Hokkaido e trovarci tutti quanti. Ci siamo trovati di persona solo una volta, ma visto tutto quello di cui abbiamo discusso online è stato facilissimo trovarci di persona. Penso ci reincontreremo presto."

L'intervistata successiva era una ragazza che sembrava molto studiosa. A quanto pare era entusiasta di seguire le lezioni di inglese ed era andata all'estero a studiare, divertendosi pure molto. Disse solo di "voler tornare all'estero!" ma anche "Proverò in un altro stato questa volta." prima di fare un inchino di ringraziamento.

Il video era ovviamente di pubblicità verso la scuola, dunque erano solo esperienze positive, naturalmente. Tuttavia nessuno sembrava costretto a parlare, e a prima vista tutti sinceri.

Sakuta non potrebbe mai parlare così della sua scuola: se venisse intervistato come loro non sarebbe così radioso nel descriverla. Al massimo direbbe che ha una bellissima vista, che non erano troppo severi con gli studenti, e che l'unica e sola Mai Sakurajima andava a scuola lì. C'era poco altro di positivo da dire.

Un'altra ragazza si mostrò sullo schermo: capelli lunghi neri, alta e bel fisico, schiena dritta.

Mm? A Sakuta sembrò una persona familiare, ma non capiva dove l'avesse già incontrata.

"Avevo cominciato a una scuola tradizionale, ma non mi sono mai integrata per bene nei gruppi là, e dunque ho smesso in fretta di andare."

Per quanto fosse una storia triste, la ragazza parlava in tono quasi allegro...tono che aiutò Sakuta a ricordare chi fosse.

Era nello stesso gruppo idol di Nodoka, le Sweet Bullet. Al concerto a cui lui era andato quella ragazza era al centro ad avere il numero principale, e si chiamava Uzuki Hirokawa, detta Zukki dai fans.

Sakuta ricordava in particolar modo la frase che "le idol non mettono le mutandine", frase difficile da dimenticare.

"La gente mi dice sempre che non so mai leggere tra le righe, e dunque alla fine ho creato un gruppo tutto mio. Che poi, che ci sarà da leggere in mezzo alle righe?"

Mah. Io parole non ne vedo. Comunque! La scuola si è fatta noiosissima in fretta e andare tutti i giorni era diventata una tortura. A metà semestre avevo già smesso di frequentare. Poi però ho sentito di questa scuola online e mi sembrava interessante...così sono passata qui, e adesso ho anche degli amici! Le persone che trovo qui mi raccontano tutte un'esperienza simile alla mia, solo che nessuno se ne fa una colpa."

Lei rise soddisfatta: non solo lei, ma ognuno in quelle interviste era contento, ma soprattutto speranzoso. Fiducioso nel futuro.

Uzuki fu l'ultima intervistata, e il video terminò poco dopo.

Terminata la riunione, Sakuta e Miwako lasciarono il posto col sole ancora alto in cielo. Era mezzogiorno e mezzo, e stavano tornando alla stazione di Shinjuku.

"Che idea ti sei fatto?" gli chiese lei.

"Che sembra la scuola che una idol senza mutande potrebbe scegliere."

A questo punto, per Sakuta la scuola era indissolubilmente legata a lei.

"Una cosa, scusa?" Miwako ovviamente non poteva seguirlo.

"Ah, lasci perdere." continuò lui. "Di sicuro non era quello che mi aspettavo." Quella era la sua opinione sincera. Era l'esatto opposto di quello che si aspettava, una scuola piena di vigore e forza. "Il preside ha ragione in quello che dice, o almeno per me ha perfettamente senso."

"Anche io sono assolutamente a favore di mutare l'approccio educativo che abbiamo in questo paese. Più un istituto è nuovo e giovane e più facilmente si può adattare a queste nuove strade."

Una scuola moderna.

È difficile dire quanto di questo fosse plausibile e quanto prettamente utopico, ma Sakuta rispettava ampiamente qualcuno che si mettesse in gioco come loro.

Fu soddisfatto di esser venuto, anche solo per esser venuto a contatto con una realtà del genere.

Adesso restava solo a lui e Kaede decidere cosa fare, mentre si preparavano per i rispettivi esami.

Miwako aveva altre cose da fare a Shinjuku e i due si salutarono alla stazione prima che lui tornasse verso Fujisawa. Ovviamente, passò il tempo in treno a studiare inglese.

Arrivato a Fujisawa alle due passate, restò in giro per un po': passò al negozio di elettronica, si fermò in una libreria e passò dell'altro tempo in giro.

Visto che teoricamente lui era a lavoro non poteva tornare a casa troppo presto.

Quando fu ora di rientrare, Sakuta entrò a casa sua.

“Sono a casa.”

Un paio di scarpe diverso da quelle di Kaede erano all'ingresso. Scarpe da donna, ben ordinate.

Erano di Mai.

Lui chiuse la porta e diede un'occhiata in soggiorno.

“Sono a casa.” ripeté delicatamente.

“Ehilà” gli fece Mai silenziosa. Indicò Kaede che stava dormendo come un sasso nel kotatsu. “È rimasta sveglia fino a tardi per studiare ieri. Mi sono alzata un attimo per prepararle del tè e qualche biscotto, ma quando sono tornata era già nel mondo dei sogni.”

C'era infatti un vassoio pronto con due tazze sopra.

“Si sta impegnando davvero tanto. Mi raccomando, tienila d'occhio che dorma il giusto.”

Che Kaede si stesse impegnando era una cosa buona, ma inutile se l'avesse fatta star male. Studiare da mezzi addormentati non aveva senso.

“Hai qualcosa con cui coprirla? Non vorrei prendesse freddo.”

“C'è una coperta in camera sua.”

“Ottimo.”

Mai si alzò subito a recuperare la coperta e la appoggiò con cautela sulla ragazza, cercando di non sveglierla. Sakuta andò in camera sua a cambiarsi, ma quando fu in mutande sentì qualcuno bussare.

“Entro, Sakuta.”

Mai entrò senza attendere risposta e quando lo vide mezzo nudo alzò gli occhi al cielo ed uscì.

“Vestiti in fretta, dai.”

“Devo inoltrare una protesta formale, Mai.”

“Perché?”

“Perché sei tu quella che è entrata senza aspettare.”

“Giusto, giusto.”

“Ma come.”

Mai ignorò però la sua protesta e rientrò sedendosi sul suo letto...lo stesso letto dove Sakuta dormiva. Quindi si poteva stare così, adesso? Sakuta iniziò a sperare in cose belle, ma poi Mai mise su un'espressione annoiata e disse: “Allora, tutto bene a lavoro oggi?”

“Ah, no...? Un sacco di gente. Ho bisogno di un po' di coccole per le mie ossa stanche.”

Sakuta aprì il cassetto e tirò fuori dei pantaloni e una maglia, sentendosi però lo sguardo di lei addosso. Si voltò.

“Dimmi.”

“Quindi, dove sei andato per davvero oggi?”

“Cosa intendi per “per davvero”?”

“Invece di dirmi una bugia dicendomi che andavi al lavoro.”

Il suo tono era freddo ma determinato. Sakuta non era certo al cento per cento, ma intuiva che non fosse soltanto un tentativo di capire se fosse vero o meno, ma più che altro che Mai sapesse già che non fosse andato al lavoro.

Non c'era motivo di lottare per questo, specialmente con un'attrice del suo calibro che ben conosceva le emozioni umane. Dunque, Sakuta si limitò a mostrargli il dépliant della scuola a cui era andato.

“Qui.”

“Oh.” lei lo vide ma poi fissò Sakuta. “Ma perché non me lo hai detto?”

“Non volevo costringere anche te a mentire.”

“Io che sarei più brava a farlo?”

Sakuta non stava parlando di tecnica, ovviamente, e Mai lo aveva capito. Proprio per questo lei gli rispose così, per metterlo ancora spalle al muro.

“Ok, ok, non volevo che fosse solo Kaede ad esser lasciata all'oscuro di tutto. Per questo non l'ho detto anche a te.”

E quella era la verità, che però accentuò il broncio di Mai.

“Se la metti così non posso tormentarti.”

“Visto che sei tanto brava a mentire, puoi far finta di non aver mai sentito questa conversazione.”

“E va bene. Quando ci sarà da parlarne con Kaede io prenderò le sue difese e ti tormenteremo insieme.” Adesso Mai stava sorridendo. “Però, quando hai intenzione di dirglielo?”

Lei gli restituì il dépliant, e lui lo rimise nella sua borsa. Meglio tenerlo lontano da occhi indiscreti.

“Voglio che si concentri soltanto sull’esame, quindi ne parleremo poi.”

“Sai che ci rimarrà male.” Mai indicò la porta della camera di Kaede dove stava dormendo. “E sai che spera che tu la supporti. Se fai così andrai a dormire nella cuccia del cane per un po’.”

Ma qualcuno doveva pensare a un piano di riserva per Kaede, e poteva farlo soltanto lui.

“Spero ci sarai tu ad ospitarmi, quando sarà, allora.”

“Non posso. Ho promesso di stare dalla sua parte.”

“aww.”

“Non potrei mai rinunciare a Kaede.” fece Mai scherzando.

“Mai, io vorrei che tu prima pensassi a me.”

“Ma lo faccio già.”

Lei si alzò e si avvicinò a lui, accarezzandogli il petto nudo con le dita.

“Sono lieta che quelle cicatrici siano sparite.”

“Eh?”

“Quelle sul tuo petto.”

I tre grandi segni che la Sindrome Adolescenziiale gli aveva lasciato e che, una volta risolta, si erano volatilizzati.

“Mi sento un po’ meno virile senza.”

“Ci sta, ci sta.” Adesso potevano scherzarci, visto che si era tutto risolto per il meglio. “Ti ammalerà se stai ancora senza maglia.”

“Ma non abbiamo ancora fatto niente.”

Un tiepido sorriso emerse ancora sulle labbra di Mai che si limitò a percorrere di nuovo il petto di Sakuta con le dita, là dove erano le cicatrici.

“Ohhh!”

Un brivido gli percorse la schiena e sussultò. E proprio in quel momento...

“Sakuta...sei a casa...?”

La porta si aprì.

Kaede mise la testa dentro la camera e si gelò sul posto. Beccati. Sakuta in mutande e Mai che gli stava accarezzando il petto.

“.....”

Ci fu una brevissima ma eterna pausa, e poi Kaede semplicemente chiuse la porta e se ne andò.

“Kaede! Non stavamo-”

Era raro sentire Mai così preoccupata, e corse fuori verso Kaede. Sakuta sentì persino lei direi “Lo giuro!” dalla porta chiusa.

Il ragazzo finalmente riuscì a vestirsi.

Con la fine di gennaio anche le temperature finivano a picco verso il basso. Le previsioni recitavano infatti: “La bassa pressione e i venti freddi da nord porteranno cali di temperature sufficienti per qualche piccola nevicata fino alle coste.”

Le previsioni si dimostrarono assolutamente corrette: Sakuta, che viveva sulla costa, vide anche quel giorno una piccola nevicata. La quinta ora di matematica e le lezioni del pomeriggio erano costellate di queste piccole nevicate continue. Sakuta, seduto accanto alla finestra, poteva ben capire quanto fosse freddo fuori: eppure, da questo stesso posto, aveva una meravigliosa vista del mare e dell’orizzonte, eccezionalmente adornati dalla neve.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sakuta però non era decisamente dell'umore di godersi questa vista paradisiaca. Anzi, dava tutta la sua attenzione all'orologio, che controllava regolarmente ogni tre minuti fin dall'ora di matematica. Terminata la spiegazione dell'ennesimo problema di integrali, il ragazzo controllò nuovamente l'orologio: erano quasi le due, e probabilmente il momento propizio per agire.

Alzò quindi la mano, e l'insegnante di voltò a fissarlo, come tutti i suoi compagni.

“Sì, Azusagawa?”

“Posso andare in bagno?”

“Tienila.”

“Non posso.”

“Allora vai.”

Si alzò e, avvicinandosi all'insegnante, aggiunse “Si tratta della numero 2, quindi ci metterò un pochino.”

“Non devi esser per forza così preciso.” brontolò lui, e il ragazzo lasciò l'aula tra le risate.

Con le lezioni ancora in corso i corridoi erano tranquillissimi: Si sentivano solamente le voci degli insegnanti e lo scrivere degli studenti, e i passi di Sakuta suonavano estremamente pesanti.

Con un pizzico di senso di colpa, superò il bagno dei maschi e scese le scale...e non perché il bagno del piano terra fosse più comodo, ma perché si doveva fermare in segreteria accanto all'ingresso.

In segreteria c'era una signora sulla quarantina, cosa rara rispetto al solito: il motivo però era spiegato dal cartello “PER I MODULI DI ISCRIZIONE QUI”. Era il 29 Gennaio, penultimo giorno di possibilità per consegnare i moduli per l'iscrizione agli esami di ingresso delle scuole superiori...e Sakuta stava tenendo l'orologio sotto controllo perché era più o meno a quest'ora che Kaede si sarebbe presentata per consegnare il modulo.

Nessuno però si era ancora visto, né lei né altri della sua età. La signora Tomobe aveva infatti detto che questo era “il momento meno popolare” per consegnare i moduli: tutti infatti o li davano subito al primo giorno o si riducevano all’ultimo dei tre giorni disponibili. Dopo averne parlato con Kaede, si erano accordati che sarebbe stato proprio in questo momento la finestra migliore per lei per consegnarlo, con meno persone possibili in giro.

“Mi scusi.”

“Sì?” La signora della segreteria lanciò uno sguardo inquisitore a Sakuta. In fondo, lui avrebbe dovuto esser a lezione, non lì. E prima che lei facesse qualche altra domanda indiscreta, lui chiese “Per caso, è passata una certa Kaede Azusagawa a consegnare il modulo? È mia sorella, ma è tanto che non frequenta la scuola e sono preoccupato che non riesca a venire.”

A quel punto, meglio semplicemente dire la verità. Lui estrasse il suo badge per dimostrare che si chiamasse davvero Sakuta Azusagawa. La signora rimase un po’ colpita, ma sembrò capire la sua preoccupazione. “Controllo subito.” sfogliò un nugolo di moduli già ricevuti e poi disse “No, non si è ancora presentata.”

“Grazie per aver controllato.”

Lasciò la reception e si presentò all’ingresso dei visitatori: Sakuta lanciò un’occhiata per cercarla, ma vide soltanto tre ragazzi in attesa. Kaede non c’era.

“Speriamo ce la faccia...”

Quella mattina lui si era accertato su come stesse lei, ma Kaede gli aveva assicurato che ce l’avrebbe fatta, e lui voleva crederle, rispettare la sua scelta. Aveva passato gli ultimi giorni però decisamente tesa, e la cosa non ispirava fiducia...e poi, da quando lei aveva beccato lui e Mai flirtare un po’ in camera era stata sempre di pessimo umore. Studiavano e mangiavano assieme come nulla fosse, ma c’era sempre uno sguardo di risentimento in lei.

Lui continuò ad aspettarla, ma niente.

Decise quindi di uscire all’aperto, anche se non aveva l’ombrelllo. Stava nevicando decisamente più forte di quanto sembrasse dalle finestre, e le spalle di Sakuta furono bianche in men che non si dica.

Aveva freddo, il vento gli picchiava il viso, ma riuscì a ignorare la tentazione di tornare dentro al caldo e si recò fino al cancello principale.

Le campane del passaggio a livello suonarono, c'era un treno in arrivo...uno per Kamakura. Uno su cui Kaede poteva essere.

Le campane smisero di suonare, e poco dopo un sacco di persone uscirono dalla piccola stazione armati di ombrello, uniforme da scuola media e giacconi invernali. Sei in totale, ognuno a distanza di sicurezza dall'altro: Sakuta li osservò entrare nella scuola passandogli vicino, ma Kaede non era tra loro.

“Che sia sul prossimo treno, allora?”

Sospirò. Una nuvoletta bianca si creò nell'aria, e si sentiva le dita fredde. A quest'ora i treni passavano ogni dodici minuti, e proprio mentre stava pensando seriamente di tornare dentro, vide un nuovo ombrello avvicinarsi alla scuola, uno color blu scuro.

Anche se non poteva vederla in volto per via dell'ombrello, Sakuta sapeva che fosse Kaede: aveva lo stesso cappotto che Mai le aveva regalato, dei guanti e una sciarpa dello stesso colore. Calze nere pesanti per allontanare il freddo e lo stesso sguardo determinato che le aveva visto quella mattina.

Un guanto reggeva l'ombrello e l'altro una cartellina trasparente. Kaede continuava a fermarsi e guardare la cartellina...probabilmente la mappa che Sakuta le aveva preparato; di norma uno controllerebbe la mappa sul telefono, ma viste le vicissitudini non felici di Sakuta e Kaede con i cellulari, loro non ne avevano uno. Kaede aveva ancora paura delle suonerie, persino, figuriamoci portarne uno con sé.

Lei raggiunse il passaggio a livello e lo superò, ma si fermò immediatamente. Una ragazza stava scendendo e tornando verso la stazione, e Kaede non si mosse di un millimetro finché lei non l'avesse superata. Ripartì subito dopo, ma ci fu un altro studente che scendeva e si fermò di nuovo.

“...”

Sarebbe stato facilissimo andarle incontro.

Aiutarla a consegnare il modulo.

Ma a vederla così, avanzare un lento passo alla volta, lo convinceva che non sarebbe stato giusto.

Sakuta tornò dentro prima che lei lo notasse, e superò dei ragazzi in coda per consegnare il modulo: loro lo videro con le spalle coperte di neve e lo guardarono stupefatti. Forse pensavano fosse matto, ma a Sakuta non fregava niente. Non gli è mai importato molto delle opinioni altrui.

Anzi, sperava che quel suo modo di fare potesse esser trasmesso in qualche modo a Kaede...ma era purtroppo impossibile.

Tornò fino a un angolo della reception e aspettò con calma che arrivasse.

Passarono cinque minuti.

Poi altri cinque.

Niente Kaede.

Sakuta però rimase lì, immobile, e alla fine la vide entrare, chiudendo l'ombrellino e scuotendola dalla neve. Kaede trovò subito il cartello con le indicazioni per consegnare il modulo e sorrise sollevata.

E poi vide il fratello lì vicino.

“Eh?”

“Devi consegnarlo lì, guarda.”

“A-ah, ok.”

Lui le prese l'ombrellino e Kaede mise via la mappa per estrarre il modulo, ancora con i guanti addosso. Poi si avvicinò alla reception, ancora anche con la sciarpa intorno.

“B-buongiorno.” fece, allungando il modulo con entrambe le mani.

“Buongiorno a te. Tu devi essere...Kaede Azusagawa, giusto?” le fece la signora, che prese il modulo e poi esaminò il viso della ragazza.

“S-sì, sono io.”

“Confermo di aver ricevuto il tuo modulo. In bocca al lupo per l'esame.”

“G-grazie mille.”

Kaede fece un inchino e tornò verso il fratello.

“Che cosa ci fai qui??”

“Dovevo andare in bagno, quindi sono passato di qua.”

“Avete i bagni FUORI?”

“Perché?”

“Perché sei tutto sporco di neve.”

Nonostante Sakuta si fosse pulito per bene, aveva le maniche ancora bagnate e qualche fiocco addosso.

“In classe amano tenere le finestre aperte anche d’inverno.”

Kaede lo stava osservando ancora seriamente, ma lui le appoggiò una mano sulla testa.

“Eh? Che fai?”

“Sei stata brava a venire fino qua.”

“Ma se ho solo consegnato un modulo!”

Ma Kaede era contenta, radiosa. Fino a qualche tempo fa non sarebbe mai stata in grado di spingersi fino a qui, e adesso era ancora più fiduciosa di sé stessa.

“Adesso è meglio che torni a casa.”

“Aspetta, Kaede.”

“C-che c’è?”

“Togliti un attimo la sciarpa.”

“!!”

Quel piccolo scatto di nervosismo fu la risposta che Sakuta si aspettava. Lui le afferrò un lembo della sciarpa ma lei scattò subito per bloccargli le mani.

“No!!”

Ma nell’alzare il braccio lui intravide uno stacco tra il guanto e la manica, lasciando vedere il polso...pelle bianchissima, di chi non esce di casa da tanto, e un piccolo ematoma.

“No, cioè...” Kaede indietreggiò, nascondendosi il polso e scuotendo la testa.

“Ascolta, Kaede...”

“No, sto bene! Passerà tutto subito!” Kaede iniziò a negare tutto con forza, ma la cosa non fece altro che farle uscire un altro ematoma sul collo. “Posso fare l’esame! Posso andare a scuola!!” continuò, sul punto di piangere. “Non...non dirmi che non posso farcela, ti prego. Io...posso darmi da fare tanto quanto...”

Tanto quanto...chi?

Kaede lo fissò spaventata.

Sakuta però non pensava si stesse paragonando a qualche compagno di classe, ma alla vecchia Kaede. La stessa che aveva passato gli ultimi due anni a studiare.

“Kaede.”

“...posso farcela.”

“Perché vuoi venire qui alla Minegahara?”

Lui aveva comunque già un’idea.

“...”

E infatti, non insistette. “Ma sì, alla fine non conta troppo. Anche io ho scelto di venire qui un po’ a caso.” Poi però Sakuta le diede un lieve pizzicotto.

“Ahi! Perché?”

“Perché nessuno ha mai detto che non puoi farcela.”

“...davvero?”

“Se c’è qualcosa che vuoi fare, io sarò al tuo fianco per aiutarti. E chi se ne frega di quello che dicono gli altri.”

“...prometti?”

Kaede lo fissò con occhi quasi imploranti. Sakuta la stava ancora tenendo per la guancia, e la vista era piuttosto strana.

“Promesso. Ma in cambio non nascondermi più che hai ancora gli ematomi, ok?”

“O... ok.”

Sakuta sapeva bene che la Sindrome Adolescenziale di Kaede non era ancora scomparsa dal tutto, e che sconfiggerla sarebbe stato un percorso lungo e tortuoso. Si immaginava che si sarebbe aggravata con lo stress degli esami.

“Quando torniamo a casa facciamo un bel controllo.”

“Ah...lo faresti TU?”

“Se non lo faccio come posso sapere la situazione?”

“Ma...ma...” Kaede agitò una mano. “È un po’ imbarazzante...”

“Non è che ti guardo su per il naso.”

“Ma è ALTRO che non voglio tu veda!”

“Non c’è niente di cui essere imbarazzati.”

“Certo, non sarò mica Mai, ma...”

Adesso Kaede lo fissò male, come faceva quando litigavano a casa. Era uno sguardo più rilassato, più a suo agio. L’ematoma dal collo le era sparito.

“Diciamo le cose come stanno, Kaede.”

“C-cosa?”

“Hai fegato anche solo a paragonarti a Mai.”

“L-lo so, sai! È solo che sentirtelo dire è... aaah.”

“Perché?”

“Troppi motivi.”

Kaede gonfiò le guance, piccata. La cosa la rendeva soltanto più adorabile anziché farlo tremare d paura.

“Se hai tutto questo fiato per comportarti da adolescente ribelle, allora ne hai abbastanza per tornare a casa da sola.”

“Io SONO un’adolescente! Però, ecco, fai un po’ più di attenzione, ok?”

“Su cosa?”

“su CERTE COSE! Tipo...quello che facevi con Mai domenica...”

Kaede si fece sempre più rossa e sempre più silenziosa man mano che parlava.

“Ci sta, hai ragione. Ci riserveremo di fare certe cose quando non ci sei.”

“Ma dobbiamo per forza continuare a parlarne?? Basta, vado a casa!”

Sentendosi molto meglio, Kaede gli sottrasse l’ombrellino e scattò verso l’uscita. Lui la seguì.

“Grazie...” concluse lei, semplicemente.

“Per cosa?”

“Per il supporto morale. Per esserci.”

“Stai attenta a non cadere, mi raccomando. Non vorrai mica scivolare all’ultimo davanti casa, vero?”

“Non dirmi così, dai!”

Kaede lo fissò fintamente arrabbiata e aprì l’ombrellino per uscire di nuovo. Dopo qualche passo si voltò e salutò di nuovo il fratello sorridendo.

Kaede passò le settimane seguenti a prepararsi per l’esame. Di mattina andava a scuola per studiare in infermeria, per poi tornare subito a casa e studiare ancora. I sabati erano pure passati totalmente dinanzi ai libri. Ogniqualvolta era in difficoltà, Sakuta l’aiutava e se studiava fino a tardi lui le preparava uno spuntino. Anche Mai e Nodoka di tanto in tanto si fermavano per aiutarla.

I risultati non si fecero attendere e ad ogni simulazione il punteggio di Kaede aumentava sensibilmente. Se avesse avuto una media voti anche solo normale, sarebbe riuscita ad entrare senza problemi alla Minegahara. Persino la signora Tomobe era sinceramente stupita di tutto questo progresso.

Febbraio scivolò via un giorno alla volta, e ogni giorno portava frutto. Arrivò finalmente il giorno della battaglia di Kaede, il 16 Febbraio. Il giorno degli esami.

CAPITOLO 3

Aprire la porta

La mattina arrivò di colpo, tanto che la prima cosa che Sakuta disse fu “uff, è già mattina?”, aprendo gli occhi prima che la sveglia facesse il suo lavoro. Aveva fuori dalle coperte soltanto la testa ma non avrebbe mai lasciato questo bozzolo per nulla al mondo...e decise di richiudere gli occhi, solo per poi farsi svegliare dall’urlo della sveglia.

Scattò per spegnerla con la mano e aprì di nuovo a fatica gli occhi verso l’orologio.

Erano le sei di mattina di un lunedì, il 16 Febbraio.

Tropppo presto per prepararsi per andare a scuola.

Di solito si sarebbe arrabbiato con sé stesso per aver puntato male la sveglia e sarebbe tornato nel mondo dei sogni.

Oggi però dovette resistere alla tentazione di restare a letto e si alzò sbadigliando. Aveva ancora gli occhi mezzi chiusi, aperti quel tanto che bastava per navigare nella casa. Si lavò la faccia in bagno e fece persino i gargarismi, per poi andare in soggiorno e vedere che il riso era quasi pronto.

Sakuta aprì quindi le tende in casa e tornò alla cucina quando il sensore del cuociriso automatico era passato da “In cottura” a “in riscaldamento”: lo aveva infatti programmato la sera prima per questo momento. Prese una cipolla dal frigo, la tagliò a fette e iniziò a farci un soffritto; nel mentre aggiunse un mix di carne, latte, uova, pan grattato e qualche spezia -noce moscata, sale e pepe quanto basta – in una scodella vuota per preparare delle polpettine che mise poi nel soffritto.

L’aroma delle polpette era quasi seducente.

Quando si scurirono al punto giusto, il ragazzo abbassò la fiamma e mise il tutto a bollire con calma, mettendo il resto della carne in frigo -sarebbe stata il suo pranzo-. Mise poi un’altra padella a cuocere sul fuoco vicino, e lì ci mise delle uova che poi tagliò a piccoli bocconi da accompagnarsi con le polpette.

Il profumino in cucina era invitante, e Sakuta si concesse di assaggiare una di quelle polpettine che finì subito in pancia: assaporandola, aprì poi il cuociriso e preparò due porzioni di riso caldo per gli onigiri, che lasciò decantare fuori dalla pentola.

Avvolse le polpette di riso con dell'alga e le mise in un bento a due ripiani: gli onigiri andarono nel piano inferiore, mentre sopra mise le polpette e i bocconcini di uova, assieme a della lattuga e dei pomodorini tagliati a fette, culminando il tutto con dell'insalata di patate che era avanzata dalla sera prima.

“Dovrebbe essere sufficiente.”

Sakuta era soddisfatto, ma non aveva ancora terminato: mise infatti a cuocere delle fette di pane nel tostapane, lavò la pentola e preparò a bollire del burro a fuoco basso, aggiungendo poi al momento giusto delle altre uova mescolate col latte. Continuò a miscelare con cautela sempre alla stessa velocità per evitare di bruciare le uova, che infatti si solidificarono perfettamente restando belle corpose.

Spense il fuoco e servì le uova strapazzate su due piatti, con alcuni wurstel aperti a polpo; il toast fu poi pronto, e mise il pane sul piatto assieme al resto, per poi andare da Kaede.

“È mattina!” La chiamò, aprendo la porta di camera sua. “Dai che il sole è già alto.”

Qualcosa si mosse sotto le coperte. Ci fu un rumore buffo, ma difficile da capire se Kaede stesse ancora dormendo o meno.

“Dai, hai gli esami oggi. Non puoi fare tardi.”

La testa di Kaede uscì dalle coperte.

“Che ore sono...?”

“Le sette.”

“Ah...allora sono in orario.” fece lei, sollevata. “Stavo per fare un colpo.” Kaede uscì dal letto osservandolo male, ma la sua protesta venne divorata da un enorme sbadiglio. “Non ho chiuso occhio stanotte...” ammise lì alla fine. Sakuta l’aveva solo osservata, ma tanto bastava per addurre delle scuse, evidentemente.

“Come mai, sei ansiosa di fare qualcosa in particolare?”

“Forse l’esame?? Ah, dai che lo sai.” Kaede sbuffò. “Uffa, uffa, uffa, che faccio? E se mi addormento durante l’esame?”

“Non credo sia un problema.” fece lui, alzando le spalle.

“Eccome se lo è invece!”

“Ti giuro che non sarai l'unica oggi ad aver dormito poco, fidati. Tutti sono preoccupati ed agitati quanto te.”

“Davvero?” non sembrava trovare confortevole quel pensiero.

“Siete tutti sulla stessa barca oggi.”

“Se lo dici così, allora ok. Sono come tutti gli altri, oggi.” La cosa la fece sorridere.
“Tu eri preoccupato?”

“Eccome. Sono dovuto scappare in bagno a metà esame.”

“Non mi sembra questa gran preoccupazione.”

“Per la precisione, ho fatto una numero due da chilo.”

“Daaaaai, che schifo!” Kaede gli fece la linguaccia e scattò fuori dalla stanza...per vedere la tavola apparecchiata e saltare di gioia. “Uova strapazzate! Sembrano buonissime.”

“Vai a lavarti la faccia prima che si freddi tutto.”

“Subito.”

Kaede si avviò in bagno, lui sentì dell'acqua scorrere e poi dei gargarismi. Una volta uscita dal bagno, la sorella era sveglissima. I due si accomodarono a tavola, pronti per mangiare, e tutto era ancora perfettamente caldo.

Mai gli aveva insegnato infatti il trucco per dare alle uova strapazzate quella consistenza: le aveva fatte diverse volte ormai da quando veniva a cucinare da Sakuta e Kaede ci moriva dietro ogni volta. Per quello Sakuta decise di prepararle proprio quella mattina: ogni cosa poteva aiutare a tenerla su di morale, e a giudicare dalla faccia della sorella, sembrava aver fatto centro. Le stava assaporando con vera goduria.

“Sono come le uova strapazzate che fa Mai!”

Se bastava una semplice colazione del genere per metterla di buon umore, allora benissimo. Svegliarsi presto è stata la scelta giusta. Tuttavia, Kaede stava mangiando con calma...non che fosse mai stata una veloce a mangiare, ma quella mattina stava quasi perdendo il senso del tempo dietro il cibo, tanto che Sakuta aveva già finito quando lei era ancora a metà.

“Meglio che ti sbrighi o farai tardi.”

“È un peccato mandarle giù senza assaporarle!”

“Se ti piacciono così tanto te le faccio anche domani.”

“Quelle di Mai restano meglio, però.”

Era un paragone impossibile da vincere, ma messa così era già una vittoria per Sakuta.

“Eh sì, Mai è la migliore.”

“...”

Kaede lo osservò perplessa.

“Che c’è? Ho un fantasma dietro di me?”

Naturalmente, dietro di lui c’era solo un muro.

“Ti stai comportando in modo strano, Sakuta.”

“Io?”

“Sì. Di solito mi avresti detto ‘no, non è vero’ o ‘Allora non mangiarle!’.”

“Dici?”

“Dico.”

“Penso che sia perché la maggior parte delle persone sono felici quando si fa un complimento alla propria ragazza.”

“Ci sta, però...”

“Però?”

“Tu non sei ‘la maggior parte delle persone’”

Sakuta chiuse le scatole per il pranzo aggiungendo un paio di bacchette e dei fazzoletti: Kaede si era sbrigata e aveva finalmente finito, quando Sakuta le mise di fronte il bento.

“Non ti dimenticare questo.”

Lei lo osservò.

“Che cos’è?”

“Cosa ti sembra sia?”

“Il pranzo?”

“Esatto.”

“Ma non avevo detto che mi sarei fermata a mangiare un onigiri da qualche parte?”

“Se non lo vuoi lo mangio io.”

Sakuta fece per metter via la scatola ma la sorella gliela rapì di mano.

“No, no, lo voglio.”

“Non scuotere troppo o si mischia tutto.”

“...”

Kaede lo mise con calma sulla tavola.

“Ehm, Sakuta...”

“Non prendertela con me se fa schifo.”

“E-eccome se lo farò invece! Ma non volevo dirti questo.” Kaede lo fissò male un attimo per averle fatto perdere il filo del discorso. “...grazie del pranzo, ecco.”

“Figurati.” Sakuta iniziò a sparecchiare, ma lei saltò in piedi. “No, no, tolgo io le mie cose.”

“Volevi partire presto, no? Meglio che ti vai a cambiare.”

Potevano esserci ritardi dei treni e chissà cosa...in più Kaede non era proprio fan delle folle numerose, e per lei era meglio partire prima; il fratello quindi terminò di sparecchiare e di metter la roba nel lavandino.

“Ci troviamo poi quando sei pronta.”

“Ok!” e Kaede scattò in camera sua.

Una volta finito di lavare i piatti, Sakuta tornò in camera sua a cambiarsi.

Rientrato in soggiorno vide il loro gatto Nasuno che stava uscendo dalla camera di Kaede, e provvide a mettere dei croccantini nella sua ciotola: lei lo ringraziò con un singolo miagolio ed iniziò a mangiare.

Kaede riemerse da camera sua una volta che Nasuno terminò di mangiare: aveva il giaccone addosso sulla sua uniforme da scuola media, guanti, sciarpa e calze pesanti. Pronta per il freddo. Per quanto però fosse al riparo dal freddo, quando si mise lo zaino in spalla lui la vide irrigidirsi...e come darle torto. Chiunque al posto suo sarebbe agitato, e ovviamente se bastasse dire a qualcuno di non agitarsi perché non lo faccia, lo farebbero tutti. Sakuta quindi si concentrò su altro.

“Hai il modulo dietro?”

“Mm.”

Lievissimo cenno con la testa.

“Hai il pranzo?”

“Sì.”

Cenno più marcato.

“L'astuccio?”

“Pronto.”

“Hai tutto?”

“Direi di sì...” ma poi lei saltò sul posto e corse subito in camera sua senza dire niente, sbattendo la porta dietro di sì così forte che persino Nasuno sussultò. La sentiva correre per la stanza.

“Secondo te che sta facendo?” chiese a Nasuno, ma lei non gli diede risposta. Kaede uscì poco dopo, ma a lui non sembrava diversa in alcun modo. Forse si era stretta per bene le cinghie dello zaino? Boh. Di sicuro sembrava sempre tesa, ma molto più determinata.

“Adesso sono pronta!”

Il fratello non capiva la differenza, ma pazienza.

“Se sei troppo entusiasta finirai sfinita a scuola.”

“Non preoccuparti, tutto sotto controllo.”

“Allora andiamo.”

Perdere altro tempo non li avrebbe aiutati, dunque Sakuta si mise le scarpe all'ingresso e la aspettò.

“...”

I due fratelli si osservarono, pronti, e poi dissero a Nasuno “Mi raccomando, fai la guardia.” per poi uscire.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Fuori c'era freddo, tanto che ad ogni respiro lasciavano uscire una nuvoletta di aria calda; Kaede era molto più lenta di Sakuta, ma lui fece del suo meglio per mantenere il passo di lei. Passarono la strada dopo aver atteso il verde del semaforo e superarono il ponte sopra il fiume Sakai.

Per tutto il tragitto Kaede non disse mezza parola, così come Sakuta. Lei sembrava persa nei suoi pensieri, con ogni probabilità intenta a ripassare tutto quello che aveva studiato...e meglio così, meno attenzione dava all'esterno e meno possibilità dava alla sua Sindrome Adolescenziale di darle fastidio. In più, anche solo per lei andare all'esame le avrebbe sicuramente dato molta fiducia, ispirando un circolo vizioso di minor attenzione all'opinione altrui.

Quello di oggi era un passo importante, ma solo uno dei tanti passi di una lunga strada.

Era spaventata, ma si stava dando da fare e, soprattutto, tutto questo era un suo desiderio.

“...che c’è, Sakuta?” lei lo colse a guardarla.

“Niente.” continuò lui evasivo. “Hai una bella sciarpa.”

“Me l’ha data Mai. È super calda.”

Fiera di dirlo.

“Ah, è proprio la mia Mai.”

“Lo dici tutte le volte.”

Stavolta, per qualche motivo, la sentì quasi seccata.

Di solito quel tragitto richiedeva dieci minuti a Sakuta, ma quel giorno ci impiegarono il doppio arrivando in stazione in venti minuti buoni. I due salirono le scale e raggiunsero il piccolo cavalcavia: visto che era presto, la zona era colma di lavoratori. C'erano anche diversi studenti in uniforme, ma molti meno del solito. Tuttavia, dovevano stare attenti o rischiavano di perdersi con tutta la gente che c'erano.

Kaede, ben coscia del rischio, si appiccicò al fratello senza dire nulla, e in breve riuscirono a superare la congestione e uscire fino alla stazione Enoden vera e propria.

La sorella si fermò a comprare il suo biglietto alla macchinetta da sola: inserì i soldi, schiacciò il bottone, ottenne il biglietto e tornò dal fratello tutta fiera.

“Guarda che anche io so come si compra un biglietto.”

“LO SO che lo sai!”

Non era la risposta che Kaede si aspettava, e la cosa la infastidì.
I due si spostarono verso il loro binario.

“Non scendere alla fermata sbagliata, mi raccomando.”

“Sono già andata là per consegnare il modulo, mi ricordo dove è.”

Kaede si coprì quasi tutta la faccia con la sciarpa per non farsi più riprendere da lui.

“Bene, abbiamo fatto tutto il possibile finora, ora tocca a te.”

Questo era il capolinea per Sakuta: Kaede sarebbe dovuta andare alla sua scuola da sola, fare l'esame e tornare indietro da sola. Così avevano deciso insieme di comune accordo.

Sakuta pensava di andare a scuola con lei e restare ad aspettarla in un'aula separata finché non avesse terminato, ma Kaede aveva insistito per fare le cose da sola. Parlandone con la dottoressa Miwako, i tre convennero che si potesse fare: dopo tutto, il futuro di Kaede era andare a scuola e restare in classe con gli altri per tre anni. Sarebbe stata quella la sua routine.

“Mi raccomando, parla subito con un insegnante se qualcosa non va.”

“Mm.”

“Bene, allora.”

“Ah, aspetta...Sakuta.”

Lei lo fermò.

“Dimmi.”

“...”

Lei aveva evidentemente qualcosa da dirgli, ma nulla uscì dalle sue labbra. Si strinse un po' di più la cinghia dello zaino.

“Sputa il rosso, su. Non ti conviene avere pensieri durante l'esame, e se questo poi finisce per distrarti non dare la colpa a me.”

“Non lo farei mai.”

“Allora dimmi.”

“Ah, ecco...” Kaede guardò nel vuoto, incerta su come esprimere il suo pensiero.

“Sì?”

“Posso anche io darmi da fare.”

“Non sforzarti troppo.”

“Guarda che sono seria.”

“E lo so, seriamente, che ti stai dando un sacco da fare. Si vede.”

“Ma posso fare ancora di più.”

Lei lo guardò negli occhi per imprimere ancora più emozione a quel messaggio. Dietro di lei, il solito vagone color verde e crema attraccò in stazione. Lei si voltò.

“C'è il treno.”

“Lo so! Grazie per avermi accompagnata.”

Lei lo salutò e passò il biglietto nella macchinetta. Si guardò indietro per accertarsi che lui fosse ancora lì, poi sorrise e corse verso il vagone, salendo con successo. Sakuta rimase lì finché il treno non fosse completamente fuori dalla vista ed uscì facendo la strada a ritroso: sulla via del rientro ripensò alle parole di Kaede.

“Posso anche io darmi da fare.”

Quell’ “Anche io” rimase impresso nella memoria di Sakuta. A chi si riferiva? C’erano tante persone che conoscevano che si stavano dando tanto da fare: Kaede era solo una delle tante. Sakuta stesso si stava impegnando molto per il suo esame. Mai Stava studiando e lavorando assieme, e Nodoka pure aveva scuola e impegno da idol. Un sacco di persone al mondo si stavano dando da fare.

Ma quell’ “Anche io” di Kaede non si riferiva a nessuno di loro. C’era una sola persona a cui si poteva riferire. Qualcuno a cui pensava sempre, la cui presenza aleggiava di loro.

Qualcuno che non aveva mai incontrato ma che conosceva da sempre.
L’altra Kaede.

“Come faccio a dirle che non si deve preoccupare di lei?”

Tornato a casa dalla stazione, Sakuta si cambiò. Visto che era periodo di esami di ingresso, non aveva lezioni. Buttò la roba sporca in lavatrice e la fece partire: rimase anche lì ad osservarla per un attimo finché non si stufò ed iniziò a passare l’aspirapolvere.

Pulì tutto, dal soggiorno alla cucina, alle camere e all’ingresso, risucchiando tutta la polvere possibile. Per una fortunata coincidenza, quando terminò con l’aspirapolvere anche la lavatrice aveva finito, suonando per richiamare la sua presenza.

“Arrivo.” fece lui al vuoto.

Rimise al suo posto l’aspirapolvere e tornò alla lavatrice, tirando fuori i panni bagnati uno dopo l’altro e stendendoli sul filo. Le cose sue e quelle di Kaede, anche il pigiama e l’intimo. Lui si ricordava bene che lei gli avesse promesso di “lavarsi le sue cose” ma non era ancora accaduto: tuttavia, lavare quattro mutande e reggiseni in più non era di certo un problema a quel punto.

Steso tutto, Sakuta portò Nasuno in camera sua e si mise alla scrivania. Una parte di lui voleva fare un sonnellino, ma pensando a Kaede che si stava spaccando la schiena agli esami pensò di volerla imitare studiando a sua volta.

Tirò fuori un libro di matematica, ed iniziò a risolvere problemi di funzioni.

C'erano altri sei o sette libri simili a quello sulla sua scrivania: matematica, fisica, inglese, tutti aggiunti nel giro di due settimane e, naturalmente, non per volontà di Sakuta. Mai glieli portava periodicamente ogni volta che passava ad aiutare Kaede a studiare.

Per quanto fossero passati da lei e si vedesse che erano stati usati, non c'erano molti segni o cancellature su quei libri. E visto che lei gli aveva detto con un sorriso "tieni! Questi ti saranno utili!" non aveva scelta che prenderli. Camera sua stava diventando sempre più una biblioteca.

Non passare l'esame non era più un'alternativa, ormai da un bel pezzo, ma Mai si stava anche divertendo e dunque Sakuta doveva fare la sua parte. Era certo che Mai lo avrebbe comunque perdonato se non avesse passato l'esame...forse. Molto forse.

Sakuta risolse un'altra funzione trigonometrica, cose del primo anno delle superiori.

Da quando lui e Mai avevano cominciato ad uscire assieme lei lo aiutava spesso a studiare e dunque Sakuta non aveva più grandi difficoltà nello studio per le materie del suo anno, ma questi esercizi dell'esame di Stato spaziavano su molte materie e tante cose per lui erano ancora sconosciute.

In particolar modo, matematica e fisica erano le parti più impegnative per lui, che comprendevano cose di diversi ambiti: era difficile anche solo capire la consegna a volte, e se non si capiva l'esercizio era letteralmente impossibile risolverlo correttamente. Adesso iniziava a capire perché la gente si prendesse con così tanto anticipo a prepararsi.

Spese le successive due ore a lottare con quei problemi, finché un gorgoglio del suo stomaco richiese la sua attenzione. Quando alzò la testa l'orologio recitava le 12 passate.

"Ora di pranzo."

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ancora una volta parlò al nulla. Nasuno, accoccolata sul suo letto, alzò la testa per miagolare una volta. Sakuta lasciò il suo posto e Nasuno lo seguì fino in cucina, là dove prese il suo pranzo dal frigo.

Prese la carne della mattina, ne fece un hamburger e lo mise a cuocere a fuoco basso sulla padella. Mentre aspettava, prese il resto del riso avanzato e lo mise in un piatto assieme all'insalata di patate rimanente. Forse poteva contare come cucina di tipo hawaiiano? Forse. Di sicuro casa sua non ricordava minimamente un posto tropicale.

Tuttavia, si sedette al kotatsu per mangiare ed accese la TV. C'era un talk show in onda, con uno spezzone in cui comici e modelle si alternavano andando di negozio in negozio comprando specialità entro un tempo stabilito. Un sacco di gente rideva e si disperava contemporaneamente.

Sakuta osservava lo show con poca attenzione, finché arrivò la pubblicità.

“Oh!” lui riconobbe subito la persona protagonista dello spot successivo. Era Mai, in una stazione coperta di neve seduta con una sciarpa rossa intorno: quello doveva essere lo spot che avevano girato a Nagasaki il mese scorso. Mai gli aveva raccontato che aveva nevicato tantissimo e che avevano dovuto chiudere in fretta le riprese.

Era triste, intenta ad aspettare qualcuno. Nessuna parola, solamente una nuvoletta calda che usciva ritmicamente dalle sue labbra, e un pezzo di cioccolata tra le sue mani. Il narratore raccontava che quella cioccolata ti si scioglieva in bocca come i fiocchi di neve. Quindici secondi dopo l'inizio dello spot, Mai sentì qualcuno arrivare e si voltò verso la telecamera...per poi sorridere. Fine dello spot.

Nessun'altra attrice avrebbe potuto realizzare così bene uno spot del genere.

“Visto? La mia Mai è la migliore.”

Però, vederla così proprio oggi un po' faceva male.

Era il 16 febbraio, infatti, due giorni dopo il fatidico San Valentino. Per tre giorni non erano stati capaci di trovarsi né di sentirsi: Mai infatti era via per lavoro a Kyoto ed era talmente impegnata che non aveva tempo nemmeno per telefonare. Sakuta lanciò uno sguardo furente al telefono, come fosse colpa sua...e per coincidenza, suonò.

“Era destino!”

E se fosse stata davvero lei? Sakuta saltò in piedi e corse al telefono, controllando il numero del mittente...ed era davvero lei.

Alzò subito la cornetta.

“Dimmi una cosa, Mai.” fece lui, subito arrabbiato.

“...cosa?” lei era sulla difensiva. Non esattamente l'accoglienza che sperava, ma a Sakuta non importava.

“Hai mai sentito parlare del giorno di San Valentino?”

“E chi non lo conosce?”

“Pensavo tu non lo conoscessi.”

“Sì, invece.”

“E quando è, allora?”

“Il 14 Febbraio.”

“E cosa si fa in quel giorno?”

“Penso tu volessi avere della cioccolata da me e poi fare qualcosa di ancora più dolce insieme.”

“Per essere precisi, speravo che tu mi facessi riposare sulle tue gambe vestita da coniglietta, e mi dessi da mangiare la cioccolata.”

“Ti strozzeresti.” rise lei. “Comunque, come va con Kaede?”

In un colpo solo lei rimbalzò sia il suo disappunto e cambiò argomento. Eppure, era proprio questo il motivo per cui lei stava chiamando.

“Non possiamo parlare di me un po' di più?”

“Le hai fatto le uova strapazzate?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Purtroppo per lui, la sua richiesta cadde nel vuoto.

“Sì, sì.” rispose lui, mettendo da parte la tentazione di risponderle diversamente.
“È rimasta molto contenta.”

Mai gli aveva insegnato come farle per bene, ed era giusto che lei sapesse del risultato.

“Ah, molto bene.”

“È uscita stamattina tutta carica. Mi sono alzato presto stamattina per farle da mangiare, adesso starà pranzando anche lei a scuola.”

Sakuta però non stava granché pensando alla cosa.

“Il suo esame ha inglese, giapponese e matematica alla mattina, giusto?”

“Sì.”

Il pomeriggio invece prevedeva studi sociali e scienze. Il colloquio orale per Kaede sarebbe stato il 18 febbraio, dunque tra due giorni.

“Dovrebbe aver finito per le tre, allora?”

“Suppongo di sì.”

Ed essere a casa per le quattro.

“Sei preoccupato?”

“Preoccuparmi non farà migliorare i suoi voti.”

“Che stavi facendo?”

“Studiavo. Per avere la tua approvazione.”

“Bene, approvo allora.”

“Niente ricompense?”

“Dovrei venire da te con un fiocchetto al collo? Scusarmi per aver saltato San Valentino?”

Adesso stava persino *scherzando*.

“Ecco, quello sarebbe perfetto!” fece lui.

“Va bene, allora DOPO gli esami.”

“Quelli di Kaede?”

Se così fosse, si sarebbero visti già oggi! Notevole!

“No, no.”

E ti pareva.

“Allora il mio...?”

Tra un anno? Troppto, troppo in là. Sakuta sospirò.

“Riusciresti ad aspettare così tanto, Sakuta?” C’era una punta di seduzione in quella voce.

“Eh?”

Tanto inaspettata che lui non colse.

“Faremo dopo i MIEI di esami.” la voce di Mai si era fatta improvvisamente morbidissima. Forse persino un po’ imbarazzata.

“Davvero?”

“Non vuoi?”

Eccome se voleva. È solo...

“...pensavo non mi avresti lasciato far nulla di nulla finché non fossi entrato all'università.”

“Ma questo vorrebbe dire anche che nemmeno io potrei fare nulla con te.”

“Mai, da quando in qua...”

“Non intendevo in senso sessuale.”

Lui stava scherzando, ma di solito quando si finiva su quel discorso il copione recitava che Mai protestasse con un “ok, allora non faremo niente finché non passi l'esame” da arrabbiata e si sarebbe poi deliziata nel vederlo implorare pietà. Cosa che ora non era accaduta.

“Mai, sicuro che va tutto bene?”

“Perché me lo chiedi? Va benissimo. Le riprese stanno andando alla grande.”

Anche questa era una risposta assolutamente normale, senza la minima preoccupazione...ma si parla sempre di Mai Sakurajima. Lei aveva il talento per mentirgli così, e anzi, aveva sempre fatto la dura di fronte alle difficoltà della vita.

Sakuta quindi le chiese: “Dovrei venire lì ed abbracciarti?”

“Ryouko sarebbe furiosa. Meglio di no.” Lei di nuovo declinò la sua offerta con una battuta e un sorriso. Nessuna traccia di brutti pensieri, come se si stesse divertendo in quella conversazione. Questa era la Mai che amava di più. “Vedi di aspettare Kaede che torni a casa. Sai che la giornata non sarà completa del tutto finché non torna sana e salva.”

Mentre Sakuta stava cercando una risposta però, Mai gli disse “Oh, Ryouko mi sta chiamando, devo lasciarti.”

“Mai...grazie.”

“Per cosa?”

“Sono stati tre giorni MOLTO lunghi.”

“Prometto che cercherò sempre di ritagliarmi un momento per telefonarti se sono via. Ah, domani torno. A presto, ciao.”

E con quella bella notizia Mai riattaccò. Sakuta riappese la cornetta ora inutile.

“Chissà dove è esattamente a Kyoto...” pensò lui. In un attimo si stava già facendo i conti se prendere lo Shinkansen da Shin-Yokohama sarebbe stato più veloce che passare da Odawara.

Mentre ci rifletteva, però, il telefono squillò ancora.

“Che sia ancora lei?”

Sakuta però notò che il numero del mittente non era diverso...e anzi, aveva il prefisso di quella zona. Il che significava pessime notizie.

“Pronto? Casa Azusagawa.”

“Ah, buongiorno, scusi...sono un'insegnante della scuola superiore Minegahara.”

Sakuta riconobbe la voce, era proprio il suo tutor di classe.

“Sono io, professore. Sakuta.”

“Oh, giusto.”

Il tono del professore si fece un po' meno formale, ma non meno preoccupato...anche se Sakuta sapeva già che notizia dovesse riferirgli.

“È successo qualcosa con Kaede? È mia sorella.”

Aveva già riferito alla scuola dei suoi problemi e che, essendo stata molto fuori dalla scuola, ci fosse l'idea che l'ansia potesse aver la meglio su di lei durante il test.

“Purtroppo sì. Ha cominciato a sentirsi poco bene durante la pausa pranzo.”

“...”

“Adesso sta riposando in infermeria ma non vuole parlare con nessuno.”

Sakuta si era preparato psicologicamente all'evenienza, ma a quel punto della giornata si era quasi illuso che tutto sarebbe filato liscio per davvero e che il duro lavoro di Kaede avesse dato frutti.

La notizia fu un brutto colpo da digerire, ma non c'era tempo da perdere.

“Puoi venire fino qua?”

“Arrivo subito.”

“Dovremmo anche comunicarlo ai vostri genitor-”

“Ci penso io.”

“Ok, allora. Ti aspettiamo.”

La chiamata terminò e Sakuta rimase con la cornetta muta in mano. Compilò il numero di telefono del padre ma la chiamata terminò in segreteria telefonica, e Sakuta lasciò un messaggio.

“Hanno chiamato da scuola; Kaede si è sentita male a metà pausa pranzo. Sto andando a scuola da lei, ti richiamo poi.”

Lasciò un messaggio conciso, terminò al volo il pranzo ancora in tavola e si avviò verso la scuola.

Quella mattina lui e Kaede ci avevano impiegato venti minuti a raggiungere la stazione, ma adesso lui corse fino lì in cinque minuti. Salì in fretta sul primo vagone possibile e il treno lasciò con la consueta lentezza la stazione: di solito non si sarebbe mai lamentato di quel passo così compassato, di poter ammirare il panorama fuori e il mondo circostante, ma adesso desiderava solo arrivare prima possibile a scuola...e lo stare fermo in treno gli mise addosso molta frenesia. Fortunatamente, la frenesia scomparve una volta arrivato alla stazione successiva.

Le risate dei turisti attorno a lui, il modo di fare tranquillo della gente, il treno stesso che andava quatto quatto lo aiutarono a rilassarsi. Era lui quello fuori posto, e il mondo gli diceva di rilassarsi. Si sedette quindi in un posto vuoto a riflettere:

agitarsi non avrebbe aiutato né lui, né Kaede. Non poteva far andare più veloce il treno, e sarebbe stato utile alla sorella solamente se fosse stato calmo e lucido. Non c'era certezza che suo padre potesse raggiungerli in fretta, dunque lui doveva essere la prima persona a cui affidarsi.

Si asciugò il sudore dalla fronte e riprese fiato, respirando con calma, finché l'ansia non lo lasciò andare.

Il treno corse per altri quindici minuti fino a raggiungere la stazione di Shichirigahama in perfetto orario.

La scuola era piuttosto vicina alla stazione e Sakuta arrivò in men che non si dica entrando però dall'ingresso dei visitatori, più vicino all'infermeria. Mise un paio di ciabatte da visitatore prima di entrare: tutti erano ancora concentrati sugli esami e il mondo attorno a lui era stranamente silenzioso, quasi lugubre. C'era pieno di gente ma nessuno proferiva parola o muoveva un muscolo. C'era tensione nell'aria.

Ignorando quel silenzio pesante, Sakuta proseguì nel corridoio a passo spedito fino all'infermeria, là dove lo aspettava il suo tutor, visibilmente preoccupato.

“Sei arrivato presto, Azusagawa.”

“Certo, ho corso.” fece lui. “Lei è...?”

“Sta riposando dentro, ma...”

L'uomo lanciò un'occhiata preoccupata alla porta, senza dire altro. Bastava lo sguardo a tradire la sua tensione.

“Mi spiace per quello che è successo, so che è un bel problema.” fece Sakuta con un inchino.

“No, no, ci hai avvisato anzitempo che poteva accadere. Speravo solo di poter fare di più...”

“Grazie per avermi contattato subito.”

Sakuta aprì lentamente la porta. L'infermiera era seduta dentro e lo notò entrare: i loro sguardi si incrociarono silenziosamente e lei indicò il letto, dove qualcuno era completamente sotto le coperte.

Il ragazzo si sedette sullo sgabello accanto al letto. Kaede era ancora nascosta sotto le lenzuola.

“Kaede.” disse solo, e le lenzuola si mossero di colpo. A quanto pare non stava dormendo. “Sono qui. Posso vederti, almeno?”

“...”

Nessuna risposta né movimento.

“Hai male da qualche parte?”

“...”

Nessuna risposta.

Chissà da quanto era messa così. Questo spiegava bene la preoccupazione dell'insegnante e della distanza di sicurezza dell'infermiera. Kaede adesso non poteva stare con la gente.

“Mi hanno detto che ti sei sentita male a pranzo.”

“...”

“È stato qualcosa del pranzo che ti ho fatto, vero? Se sì, mi spiace davvero.”

Sakuta non si aspettava una risposta, ma invece un leggero gorgoglio arrivò da sotto le coperte.

“...era molto buono, invece.”

“Così tanto da mandarti gambe all'aria?”

“...no.”

Adesso c'era un pochino più di emozione.

“...sono uscita prima che tutti venissero a scuola.”

“Lo so.”

“Ma quando sono arrivata qui c'erano già in due in aula.”

“Il terzo posto non è male. Medaglia di bronzo.”

Kaede non rise.

“All'inizio avevo troppa paura per entrare, ma quando mi sono decisa nessuno mi ha minimamente guardata...e allora mi sono soltanto seduta al mio posto.”

“Uscire presto è stata la scelta giusta, vedi.”

“Mm. Piano piano sono arrivati tutti gli altri ma erano tutti troppo preoccupati a ripassare all'ultimo che nessuno mi ha notata.”

“Tutti sono preoccupati dell'esame, te lo avevo detto.”

Quello era un giorno cruciale per tutti gli studenti. Mancare il test di ingresso significava scegliere una scuola peggiore del previsto, o addirittura perdere un anno. Un momento critico nella vita di ogni adolescente.

“Quando è suonata la campanella ci hanno spiegato le regole. Per prima cosa ho avuto inglese ed è andato molto bene.”

Kaede si stava lentamente sciogliendo.

“Ottimo.”

“Una delle cose che mi aveva spiegato Nodoka era nell'esame e quando l'ho vista ho detto “evvai!”.”

“Toyohama ci tiene proprio all'immagine della idol laureata.”

Sarà stata una che tende a rompere le regole, ma di sicuro era una ragazza sveglia ed intelligente.

“Nella seconda prova, quella di giapponese, c’erano degli ideogrammi simili a quelli che Mai mi ha insegnato, dunque anche lì sapevo cosa scrivere.”

“Ah, la mia Mai. Eccezionale come sempre.”

“E poi nel terzo esame, quello di matematica, c’erano dei problemi di scomposizione in fattori che abbiamo fatto assieme io e te.”

“E li hai risolti?”

“Sì.”

“Bene, non erano facili. Ti sei impegnata molto per capirli.”

Kaede aveva avuto poco più di un mese per recuperare il programma, ma era riuscita a fare grandi cose in poco tempo, grazie all’impegno e a molte notti tarde fatte sui libri.

“Tu, Mai, Nodoka, mi avete aiutato tanto ed è tutto tornato utile.”

“Bene.”

“Stava andando tutto così bene...”

La sua voce si ruppe, quasi sul punto di piangere.

“E il pranzo era buonissimo. Pensavo davvero di farcela a passare anche tutto il pomeriggio.”

Adesso Kaede stava quasi dignignando i denti.

“Mm-hmm.”

“Ma poi...poi...”

“...mm.”

“Sono una stupida! Non riesco a fare mai niente!”

La sua voce rimbombò improvvisamente nella piccola infermeria.

“Sì che ci riesci, invece. Gli esami di questa mattina li hai fatti tutti.”

“...c’era una ragazza con la mia stessa uniforme.”

“...”

“E quando sono tornata dal bagno ci...ci siamo guardate per un attimo.”

Quella ragazza veniva con ogni probabilità dalla stessa scuola media di Kaede, la stessa scuola che lei aveva appena cominciato a frequentare. Di solito gli studenti delle stesse scuole medie vengono messi tutti nella stessa stanza perché presentavano tutti la domanda lo stesso giorno, ma Kaede, che non era frequentante e che aveva presentato la domanda in un giorno differente, era lontano dai suoi compagni di scuola e in un’altra stanza rispetto a loro.

“Quando lei mi ha guardata ho cominciato ad aver paura. Mi sentivo male. Le mani, le gambe, la pancia...tutto mi faceva male. Sono saltati fuori di nuovo gli ematomi, non riuscivo più a muovermi...dovevo tornare in classe e fare il resto degli esami, ma...”

Adesso stava tremando, sul punto di piangere.

“Io volevo darmi da fare, eccome. Tornare in classe e sedermi lì in mezzo a tutti, come fanno tutti...ma mi son sentita mancare l’aria, come un peso sullo stomaco...e avevo così tanta paura. E sì che fino a un attimo prima stavo benissimo...e un attimo dopo ero completamente paralizzata.”

Ora stava piangendo quasi silenziosamente ancora sotto le coperte.

“Kaede, tu ti sei data da fare eccome.”

“No invece!”

Urlato.

“Sì, invece. È proprio per quello che adesso ci soffri così tanto.”

“!!”

Ancora una volta le coperte sussultarono a quella risposta, ma poi Kaede sussurrò un altro “no, invece”. Mormorato appena appena. “Non ho fatto niente. Non sono capace di fare niente.”

Si era ormai incastrata in quel circolo vizioso mentale.

“Sono una stupida, stupida. Non riesco a fare niente di niente. Volevo almeno provarci, ma invece...no, niente.”

“Ma ti sei data un sacco da fare, invece. Io lo so, ero lì con te. Ti ho vista.”

Sakuta era sincero, e anzi, se proprio, pensava che sua sorella forse avesse persino esagerato. Ma adesso ogni parola era vana.

“L'altra Kaede sì che si è data da fare tanto tanto!”

Un altro urlo che scosse la piccola stanza, tanto che l'infermiera si palesò preoccupata: Sakuta la dismise con un cenno della testa e lei tornò al suo tavolo.

“..”

“..”

Silenzio pesante, coperti soltanto dal rumore quieto e al contempo assordante della stufa.

Sakuta stava cercando disperatamente di trovare le parole giuste, ma nulla sembrava sufficiente.

-L'altra Kaede sì che si è data da fare tanto tanto!

Cosa poteva dire per anche solo pareggiare la forza e i complessi dietro quella frase?

Fu Kaede a tornare a parlare per prima.

“Sono arrivata fino qui solo perché c'era lei.”

“Ma sei stata tu a studiare in questi tempi, Kaede.”

E anche quello era vero.

“Mai e Nodoka sono gentili con me soltanto perché si ricordano dell'altra Kaede.” La ragazza adesso era disperata, in lacrime ancora sotto le coperte. “Lei...lei mi ha lasciato tutte queste cose belle, tutte queste persone splendide e io...io non riesco a fare NIENTE.”

Kaede stava scivolando in una pericolosa spirale pessimistica.

“Mi avete aiutato tutti a studiare così tanto...tu, Mai, Nodoka...e io non riesco a darvi nulla in cambio. Non riesco a dare a LEI niente in cambio!”

“Ma nessuno si aspetta qualcosa in cambio da te.”

Nessuno di loro lo aveva fatto per quello, infatti. Sakuta non aveva mai persino nemmeno pensato seriamente che Kaede dovesse frequentare la Minegahara...non era l'unica scelta che avesse.

Lui per lei voleva una sola cosa, una cosa fondamentale: che fosse felice. Che vivesse una vita felice. Tutto qui.

Una vita normale, di quella che si passa superando i problemi e ridendo delle cose stupide di tutti i giorni. Quella era la felicità a cui aspirava lui e che augurava anche a lei.

“Ma io lo so cosa pensate!”

Però Sakuta non riusciva a convincerla del contrario: quest'idea di dover restituire qualcosa si era ancorata nella mente di Kaede, e adesso lui doveva solo aiutarla a superare questa cosa restando fedele ai desideri della sorella.

“Io lo so che era meglio di me.” mormorò lei. “So che sarei dovuta restare lei.”

Un'ondata di panico colse Sakuta al sentire quelle parole.
Panico causato dalle sue stesse frustrazioni.

“Ascolta, Kaede...” una nota di irritazione si era intromessa nelle parole di Sakuta, ma non irritazione verso di lei...ma col fatto che una parte di tutto quello fosse vero.

“Tu volevi più bene all’altra Kaede!”

“!!”

Un’altra ondata di emozioni lo colse e lo costrinse ad alzarsi di scatto, furioso. Un fuoco dentro scattò nel ragazzo, ma poco prima che potesse riversarlo all’esterno...

“Azusagawa, hai un attimo per favore?”

Il suo professore lo interruppe.

“...”

Un tempismo talmente sbagliato che Sakuta fissò malissimo l’uomo.

“Può aspettare un attimo?”

Sakuta era così arrabbiato che persino il professore sussultò, ma vederlo così preoccupato aiutò paradossalmente il ragazzo a calmarsi.

“...no, lasci perdere. Scusi. Cosa c’è?”

“L’esame è terminato e gli studenti sono andati via tutti. Ci sono ancora le cose di tua sorella in classe.”

Sakuta osservò Kaede, ancora sotto le coperte.

“...”

Se avessero continuato a conversare così con tutte queste emozioni allo scoperto non sarebbe stato bello, e quindi disse solo “va bene” al professore.

Si voltò verso le coperte dicendo. “Torno subito” e se ne andò senza aspettare una risposta.

L'insegnante lo portò all'aula 2-1, proprio quella di Sakuta. Kaede stava sostenendo l'esame lì: non era seduta al posto di Sakuta, ma lui per un attimo pensò a quanto sarebbe stato bizzarro se si fosse seduta al suo posto.

"Perdonami se ti lascio solo adesso, ma ho molte cose da fare in sospeso...spero capirai."

L'uomo ebbe almeno la decenza di almeno sembrare dispiaciuto.

"Nessun problema. Grazie."

"Chiamami se ti serve qualcosa."

Sakuta annuì e l'uomo lasciò la classe.

Il ragazzo si mosse verso la finestra, verso il quarto posto della prima fila che ancora aveva sul banco una matita, un astuccio, un foglio e uno zaino.

Da qui si poteva vedere tutta la spiaggia di Shichirigahama: il sole era ormai ad ovest in traiettoria calante, ma restava comunque una bellissima giornata. Dal mare doveva essere una vista incantevole.

"Chissà se ci ha anche solo fatto caso a questa vista."

Sakuta pensò che sua sorella non avesse probabilmente mai nemmeno alzato gli occhi dal banco per tutta la mattina, estraendo le sue cose e focalizzandosi solo sull'esame senza incrociare nessuno sguardo.

Che peccato, pensò lui.

Il ragazzo con calma iniziò a riordinare le cose nello zaino della sorella, incrociando per caso però un quaderno al suo interno.

"Ma questo...?"

Sapeva cosa fosse senza vederlo: in fondo, lo aveva comprato lui. Era il diario che aveva dato all'altra Kaede, col suo nome in copertina. Il diario che aveva compilato l'altra Kaede per due anni.

"L'ha portato qui...?"

Non le serviva per l'esame, e dentro non ci sarebbero sicuramente state risposte o altro...eppure l'ha portato con sé. Sakuta si trovò attirato da quel quaderno e lo

prese, per poi iniziare a sfogliarlo. Si aprì quasi da solo su una pagina che evidentemente Kaede guardava spesso.

Era una pagina scritta con la calligrafia dell'altra Kaede, che scriveva ogni parola e ogni ideogramma con calma e cura. Le parole per lei erano molto importanti. Gli occhi di Sakuta vennero attratti da due righe in particolare:

**Voglio andare alla stessa scuola di Sakuta.
È uno dei miei sogni.**

Qualcosa lo colpì al cuore, e dovette chiudere in fretta il diario e allontanarsi per non commuoversi in quel preciso momento.

“...ora capisco...”

Quelle parole, quasi strozzate dalle lacrime, tradivano i suoi pensieri più profondi. Una parte di lui l'ha sempre saputo, in fondo...ma vederlo scritto così lampante, così evidente, lo colpì nel profondo.

Era questo il motivo per cui Kaede era così fissata nel venire qui.
Era quello che voleva l'altra Kaede.

Lei stessa sapeva bene quanto lei si fosse data da fare negli scorsi due anni, quando lei era a riposo chissà dove nel suo inconscio era stata l'altra Kaede a portare avanti tutto...e questo era un sogno che non era stata in grado di portare a termine.

Voleva entrare alla Minegahara per ripagarla di quei due anni.
Si era dannata l'anima sui libri per passare questo esame.
E poi a pranzo era caduto tutto come un castello di carte.
Per quello era così dura con sé stessa...e aveva detto quella frase terribile a Sakuta.

“Tu volevi più bene all'altra Kaede!”

Si fermò a fare due, tre, quattro profondi respiri finché la commozione non se ne andò, e rimise via il diario di Kaede nel suo zaino. Raccolse le sue cose e uscì dall'aula, scendendo le scale ma non tornando in infermeria. Sakuta si avvicinò al telefono a pagamento nella sala, lasciandoci dentro alcune monete da dieci yen e digitò un numero di telefono, uno dei più recenti che aveva imparato.

Il telefono squillò tre volte, e poi il ricevente rispose.

“Pronto...?”

Una voce femminile, preoccupata.

“Toyohama? Sono io, Sakuta.”

“Lo sapevo.”

“Credo di essere l'unica persona al mondo che chiama da un telefono pubblico.”

“Cosa ti serve?”

Dritta al punto.

“Ho un favore da chiederti.”

Anche lui andò dritto al sodo.

“...?”

Nodoka sembrò sorpresa, ma non disse altro.

“In questa situazione sei l'unica a cui posso chiederlo.”

Nodoka captò l'urgenza nel tono di Sakuta.

“Ok. Cosa ti serve?”

La scuola era occupata esclusivamente da chi stava intraprendendo i test di ingresso dal 16 al 18 febbraio, così quando arrivò il 20 Febbraio tutti a scuola avevano la testa solo al futuro, al diploma. Gli esami per l'ingresso alle università infatti si concludevano più o meno allo stesso momento di quelli per l'ingresso alle superiori e alcuni studenti del terzo anno al rientro delle lezioni si erano già liberati dunque dell'ansia dell'esame. Molte classi all'ultimo piano infatti erano

spensierate e si sentivano tante risate, in completo contrasto all'ansia e al silenzio delle settimane precedenti.

Sentendo nitidamente questo cambiamento, Sakuta decise di scendere in biblioteca per pranzare. Ma non che avesse qualcosa di particolare da mangiare o un libro speciale da voler prendere: c'era solo un motivo per cui si avventurava nei freddi corridoi della biblioteca.

Aveva promesso a Mai che sarebbe stato lì.

Aprì con calma le doppie porte della biblioteca ed entrò. Si chiuse la porta dietro di sé e si avventurò nella sala perfettamente riscaldata. Proseguì oltre gli scaffali, molto più alti di lui, fino ad arrivare a un tavolo accanto alla finestra con una persona sola seduta che gli dava le spalle.

Era seduta composta, con la schiena diritta, ed aveva i capelli lunghi neri. Mai.

E soprattutto, non sembrava essersi accorta di lui.

Quando Sakuta si avvicinò notò che Mai aveva gli auricolari nelle orecchie, con due quaderni e un libro aperti di fronte a sé...ma in quel momento era completamente concentrata sul suo cellulare.

Sakuta si avvicinò di soppiatto senza che lei se ne accorgesse. Pensando fosse il momento giusto, la abbracciò da dietro di sorpresa.

“...”

Ma lei non si mosse nemmeno, né saltò sul posto. A quanto pare lei si era accorta da un pezzo che lui fosse lì.

Che peccato.

Però Sakuta si lasciò cullare dal suo buon profumo.

“Hai un bel profumo, Mai.”

E bastò quello a rinvigorirlo cento volte.

“Non andare in giro ad annusare le persone.” gli disse lei, ridacchiando. Poi gli diede un colpetto sulla fronte col dito.

“Ahi.”

“Non ci credo che ti ha fatto male.”

E Mai rise ancora, senza staccarsi dal suo abbraccio. Sakuta si aspettava diversamente, ma si sbagliava.

“...”

“...”

Ed anzi, Mai si lasciò un po' andare, accoccolandosi un po' di più. Non staccò mai però gli occhi dal telefono. Sakuta dunque rimase perplesso.

“Mai?”

“Dimmi.”

“Posso continuare ad abbracciarti, vero?”

“Perché no? È inverno, dopo tutto.”

Adesso lo stava persino incoraggiando!

“Che bello l'inverno.”

Non poteva restare inverno per tutto l'anno?

“Basta solo che non fai niente di strano.”

“Cosa c'è di strano in te?”

Iniziò infatti a far scivolare una mano verso il petto di lei.

“Guarda che la finiamo qui in tempo zero se prosegui.”

“Ma niente di te è strano, no?”

“...”

Il silenzio diniego si era fatto evidente, e lui riportò la mano al suo posto. Ma andava bene così, in fondo. Il ragazzo si stava lasciando inebriare dal profumo del suo shampoo, dal calore del suo corpo, dal battito del suo cuore. C'è qualcosa di magico e profondamente confortevole nel restare così vicino a chi ami.

“Cosa stai guardando, Mai?”

Lui vedeva solo un video con diversa computer grafica, ma non capiva che cosa fosse; Mai gli porse quindi una delle sue cuffie e lui la mise, iniziando a sentire una voce femminile che raccontava.

“Lei si sta costruendo un grande pubblico sui social, specialmente studenti. Una ragazza che lavora con me mi ha raccontato di lei l'ultima volta che siamo state insieme a un servizio fotografico.”

Mai rigirò il telefono affinché potesse vedere anche lui. Era un video strano, quasi magico, che si sposava bene però con la musica e le parole. La ragazza stava cantando raccontando una storia prima tenera, poi toccante ed infine carica di vita accompagnandola con la giusta forza vocale. Questo sembrava anche essere un video fatto in casa.

A Sakuta sembrava una canzone familiare ma non riusciva a capire dove: se era famosa tra gli studenti l'avrà probabilmente sentita da qualche parte per strada, magari in stazione o in treno. Tuttavia, non si vedeva mai chi cantava in volto, perché il viso era sempre oscurato: lui aveva la netta sensazione però che fosse qualcuno della loro età.

“Nessuno sa come sia realmente in viso. Fa parte anche questo del suo fascino, secondo me.”

Il video era stato caricato da una tale Touko Kirishima. Un bel nome, ma se stava nascondendo il volto, era probabilmente soltanto un nome d'arte.

La canzone era altrettanto bella, molto carica, quasi mistica. Parlava di cose attualissime, come l'amore, l'amicizia, la generosità e la solitudine, e Sakuta capiva bene perché la gente si rispecchiasse in quella melodia: c'era una nota di ansia palpabile, di preoccupazione e di fastidio, qualcosa che tutti possono comprendere a pelle.

I due restarono ad ascoltare l'intera canzone per tutti e cinque i minuti del video. Mai poi si tolse le cuffie e spense.

“Che ne pensi, Mai?”

“Che il video è bello e la canzone è piacevole. Dovrò parlarne con la ragazza che me l’ha raccomandato.”

Quella sembrava proprio la motivazione del perché la stesse ascoltando. Non era semplicissimo socializzare tra modelle, a quanto pare.

“Piuttosto, Sakuta.”

“mm?”

“È ora che mi lasci andare.”

“Nooo.”

“Dai, fa caldo.”

“Ma io ho freddo.”

“E non posso vederti in faccia così.”

“Beh, se la metti così.” lui la lasciò e si sedette di fronte a lei. “Non pensavo ti piacesse così tanto il mio viso.”

“Non è di certo terribile.”

Non proprio il complimento che lui si aspettava.

“Si dice che ci si stufi della bellezza dopo tre giorni, ma per me è una sciocchezza.”

“E perché?” fece lei, fingendo di non capire dove stesse andando a parare.

“Perché io della tua bellezza non posso stancarmi.”

La risposta la soddisfò e Mai proruppe in un sorriso deliziato. Poi però, si ricordò di un tasto dolente.

“Come...sta Kaede?”

“...male.”

“Ci credo...”

Erano passati ormai quattro giorni dall'esame di Kaede, ma da quando si era sentita male a metà giornata si era di nuovo rinchiusa in casa, senza più uscire. Erano tornati al punto di partenza.

“Che peccato...si è davvero impegnata così tanto.” mormorò Mai. Ed era vero: non solo aveva studiato tanto, ma era riuscita a metter da parte tante delle sue paure per quell'esame. È vero che non aveva completato l'esame del pomeriggio, ma già ad aver concluso tre materie la mattina doveva essere ben più che fiera di sé stessa.

Eppure, poteva pensare soltanto a “L'altra Kaede”, che per lei era molto meglio. Continuava ad avere questo complesso di inferiorità verso di lei, la Kaede che sognava di andare alla Minegahara. Sakuta, Mai, Nodoka l'avevano aiutata molto ma adesso lei era convinta di averli delusi...anche se nessuno di loro, l'altra Kaede compresa, si sognerebbe mai di pensarlo.

“Può venirne fuori solo da sola, però.” continuò Sakuta.

“Già.”

La prima campanella suonò poco dopo: mancavano cinque minuti alla ripresa delle lezioni.

“Temo che sia la fine del nostro appuntamento.”

“Ma abbiamo ancora cinque minuti!”

Mai però lo respinse con un sorrisetto mettendo via i libri e indossando il suo cappotto.

“...”

Sakuta rimase seduto a guardarla.

“Guarda che vado a casa.” fece lei, e lui fu costretto ad alzarsi, arrendendosi.

“Ho altri esami la settimana prossima. C’è qualcosa che vorresti dirmi?”

“Ho fiducia in te. So che ce la farai.” rispose lui, sincero. Per tutta risposta lui ricevette un altro sorriso, tenero e deliziato. Un sorriso riservato soltanto a lui.

Con Mai a casa Sakuta non aveva altro di meglio da fare che tornare in classe, e riuscì più o meno a restare attento durante le lezioni del pomeriggio. Uscito da scuola andò al lavoro, prese in giro Tomoe per un po’ e uscì alle nove per essere a casa alle nove e mezza.

“Sono a casa.” disse, aprendo la porta. Si tolse le scarpe e scese in soggiorno ma nessun segnale di Kaede in casa. c’erano però le luci accese, e Nasuno era appallottolato nel kotatsu. Lei gli miagolò una volta sola.

La porta della camera di Kaede era chiusa.

Tuttavia, c’erano evidenti segni che non era rimasta sempre là. Dei dépliant di scuole per lo studio da remoto erano infatti sparpagliati per il tavolo: molti di quei posti erano stati visitati da Sakuta nei weekend in segreto, e altri erano raccomandazioni della signora Tomobe, o trovati dal padre. In totale erano una quindicina di scuole.

Sakuta aveva lasciato apposta i volantini in un luogo dove lei li avrebbe visti, e a quanto pare aveva abboccato. Erano infatti in un ordine differente ora. Quando lui li rimise al suo posto sentì la porta della camera di Kaede aprirsi e lei che osservava da lì.

Si videro.

“Sono a casa.” fece lui.

Gli occhi della sorella caddero a terra, ma riuscì a mormorare un semplice: “B-bentornato, Sakuta.”

Poco dopo, aprì la porta ed uscì da camera sua.

“...”

Sembrava avesse qualcosa da dire ma le mancava il coraggio di alzare lo sguardo: era lì impalata davanti a lui, incerta sul da farsi.
Sakuta aspettò pazientemente.

“Ah, ecco...” cominciò finalmente lei.

“Sì?”

“L’altro giorno...”

Stava fissando direttamente la porta adesso.

“Quando?”

“Il giorno dell’esame.”

“Ok.”

“...quello...quello che ti ho detto...”

Adesso stava ancora di più giocherellando con le dita, impacciata, preoccupata. Sakuta si era già fatto un’idea di cosa volesse dirgli: in fondo, Kaede aveva già tentato questo approccio ieri, e il giorno prima e quello prima ancora.

C’era una sola frase in particolare che poteva essere il pomo della discordia. Tuttavia, doveva esser lei ad avere il coraggio di fare il primo passo, secondo lui l’avrebbe aiutata di più. È una cosa che doveva risolvere con sé stessa, prima di tutto.

“...”

“...”

Lui aspettò ancora un momento ma Kaede non disse altro...se non un "Ah, niente, lascia perdere." sconsolata. Sakuta quindi le disse soltanto "Kaede." nel modo più normale possibile.

"D-dimmi!"

Lei saltò sul posto e lo guardò di sottecchi.

"Hai da fare domani?"

"Eh?"

"Non hai scuola sabato, dunque dovrà esser libera, no?"

"Ah, beh...sì." fece soltanto lei, ancora sorpresa.

"Allora vieni con me fuori dopo pranzo, ok?"

"Ah..."

"Ti aspetto allora."

Prima che lei potesse ribattere lui tornò in camera sua a cambiarsi. Kaede lo rincorse per qualche passo, ma poi...non gli disse ancora niente.

"Ma dove stiamo andando??"

Erano saliti sul treno della Tokaido Line a Fujisawa senza che Sakuta menzionasse la destinazione, infatti. Lui aveva preparato del semplice riso fritto per pranzo e poi i due uscirono come previsto: la giornata era limpida e magnifica, e la brezza invernale lasciava intravedere in lontananza il panorama.

"Andiamo a Tsujido." disse lui.

Era solo la stazione in cui sarebbero scesi. Kaede aveva gli occhi attaccati alla minimappa sul treno, cercando la stazione di Tsujido che non era molto distante da lì...

“Ma è la prossima stazione.”

“Esatto.”

E difatti la voce registrata del treno annunciò che stavano per raggiungere la stazione di Tsujido. Kaede si tenne al palo quando il treno frenò e i due scesero dopo che la prima folla fosse scesa a sua volta.

“E adesso dove andiamo allora?”

Sakuta stava salendo delle scale e lei lo seguiva, persa.

“A Tsujido, no?”

“Ma non ci siamo già?”

“Sì, e adesso andiamo all’uscita nord al cancello est.”

Difficile dire esattamente dove fosse, ma fortunatamente c’erano dei cartelli. La stazione ha due cancelli, uno est e uno ovest, e per quanto fosse più piccola di Fujisawa (che aveva ben tre linee che passavano da essa) non era di certo sprovvista di traffico pedonale.

Le case della zona attorno alla stazione erano molto moderne, tutte costruite o ristrutturate di recente, e dava l’aria di essere una zona più alla moda di Fujisawa. Trovato il cancello videro anche l’uscita nord: c’erano TANTE persone che entravano ed uscivano, tutte piuttosto giovani. Coppiette, gruppi di universitari, genitori molto giovani con bimbi nel passeggino.

Mentre superavano la piccola folla la voce di Kaede si fece più severa: “Sakuta, sul serio, dove stiamo andando?”

Sapeva di star un pochino esagerando, a questo punto, quindi rispose semplicemente con la verità:

“Siamo arrivati.”

Davanti a loro c’era un gigantesco centro commerciale, collegato alla stazione da un cavalcavia pedonale percorso da moltissima gente.

“Qui?” fece Kaede, perplessa. I due si fecero strada nell’edificio.

“...beh, almeno da qualche parte qui dentro.” Sakuta aveva ingenuamente pensato di trovare subito il posto giusto, ma questo luogo era immenso e non c’erano cartelli per il luogo preciso dove dovevano andare...fortunatamente una piccola mappa dei negozi era presente lì vicino e Sakuta si gettò a vederla. Anche quella però si rivelò lunghissima da leggere e da capire.

“...”

Kaede stava iniziando persino a preoccuparsi per lui.

“Sakuta...?”

“Kaede, aiutami un attimo. Dobbiamo trovare il palco degli eventi.”

“Eh?”

“Sei la mia unica speranza!”

“Ah, ok...”

Ancora perplessa, la ragazza si avvicinò alla mappa. Due studentesse li superarono dicendo “Wooow, questo posto è gigante!” “Sì, sarà almeno tre volte grande il Tokyo Dome!”

“...hai sentito?” fece lui alla sorella.

“Non sono mai stata al Tokyo Dome, quindi non mi aiuta molto.”

“Sarebbe tutto più semplice se ogni cosa fosse misurata in tatami.”

“Ci vorrebbero UN SACCO di tatami per misurare questo posto.”

“Tipo centomila, o giù di lì?”

“...non saprei nemmeno contarli, centomila.”

“Non è difficile. Devi contare dieci volte diecimila.”

“Ah, ecco il palco.”

Ignorando la sua spiegazione cristallina, Kaede notò una freccia per terra.

“Qui, vedi?”

la freccia diceva esattamente “Area Eventi”, ed era proprio vicina a dove erano entrati.

Tornarono indietro fino all’area eventi dove c’erano almeno 300 persone in attesa: un buon 70 per cento erano uomini col restante 30 di donne, e tutti dai 18 ai 40 anni circa. Tutti erano lì per il gruppo sul palco.

“Anche se è stato uno show corto, grazie per essere venuti!”

Una ragazza stava parlando al microfono e la sua voce echeggiava dalle casse. C’erano tre ragazze sul palco, vestite da idol...Sakuta non le conosceva, ma probabilmente erano idol per davvero. Il pubblico le applaudì e loro lasciarono la zona.

“Perché siamo qui?” fece Kaede a Sakuta stupita. Lui si era fermato all’ingresso della zona, lontano dalla folla. “Ma non hai Mai?”

“Capirai tra un attimo.”

Sakuta non era di certo venuto qui per un concerto musicale, ma in particolare per una persona che stava nel gruppo pronto ad esibirsi.

Uscì poco dopo una ragazza ad introdurre il nuovo gruppo.

“Sweet Bullet!” sette idol uscirono subito dopo sul palco.

“Oh! Nodoka!” fece Kaede, stupita.

Kaede sapeva che Nodoka fosse una idol ma non l'aveva mai vista sul palco, e Sakuta poteva capire lo stupore della sorella: anche lui stentava a credere che le celebrità fossero davvero reali, prima di conoscere Mai e Nodoka.

E questa era la prova.

Le sette ragazze si misero in riga salutando la folla.

“Abbiamo pochissimo tempo oggi, quindi cominciamo subito con la nostra prima hit!”

La ragazza al centro, Uzuki Hirokawa, esordì con questa frase e la sua onestà catturò una risata dal pubblico. Un attimo dopo l'assolo di Uzuki partì assieme alla loro canzone, e la folla fu subito catapultata nello show: i glow stick delle prime file erano già accesi ed illuminavano la zona anche se era ancora pieno giorno.

Le coreografie e i glow stick andavano di pari passo, in un perfetto mix di energia e grazia che era sopraffino: persino a chi non era fan di lunga data era chiaro che Uzuki avesse una marcia in più, sempre al centro e sempre a guidare le colleghes nelle canzoni e nel ballo. Sakuta notava che Kaede pure la stesse ammirando.

Nodoka le era vicino e ci sapeva fare, eccome, ma Uzuki aveva qualcosa di speciale dalla sua, una carica che non si può insegnare e un sorriso così genuino e sincero che ti ammalia. Sakuta non aveva la minima idea da dove prendesse tutta quell'energia, ma di sicuro era una forza della natura.

La canzone terminò e la folla proruppe in applausi e cori: c'erano tantissimi fan che urlavano “Zukki!!”, la stragrande maggioranza di loro. Altri urlavano il nome della loro favorita, e ci fu anche qualcuno che chiamò “Dokaaaa!” per Nodoka. Peccato perché Sakuta era pronto a farlo se non ci fosse stato qualcuno prima di lui. Pazienza.

Le ragazze del gruppo Sweet Bullet ripresero pian piano fiato e il centro del palco, con Uzuki ancora in pole position di fronte a tutti, ancora sorridente e splendida. Avevano fatto una sola canzone ma era evidente il sudore sulle loro fronti e quanto ci avessero messo impegno per quella singola canzone: tanta fatica per una bella coreografia.

Nodoka si avvicinò a Uzuki e le disse “Zukki, oggi sei più in forma del solito.”

“Davvero? Allora oggi è una grande giornata!”

Nodoka non capì il nesso, ma Uzuki sorrise un po' imbarazzata accettando il complimento.

“E lo è per tutti, vero?” chiese alle ragazze. “Non vedevo l’ora di tornare su questo palco!”

Le sue compagne però la osservarono perplessa.

“Oh? Solo io mi sento così?” continuò lei.

“Zukki, cosa intendi, scusa? Perché dici di tornare qui?” le fece una compagna con i capelli corti.

“Perché qui è dove abbiamo fatto il nostro primissimo show!”

“...”

Le altre sei ragazze del gruppo caddero in un silenzio preoccupato, e persino Uzuki capì che ci fosse qualcosa che non andava.

“Aspetta, non vorrai dirmi che NON era qui??” fece lei.

“È la prima volta che ci esibiamo qui...” fece di nuovo sussurrando la ragazza con i capelli corti...sussurrando nel microfono ovviamente. Tutto parte dello show.

“Ma nooooo, ma come! Devono esser stati gli alieni a modificarmi i ricordi!”

“Non dare la colpa a quei poveri alieni!” aggiunse Nodoka ridendo. La folla stava pure ridendo, tutti si stavano divertendo. Era chiaro fosse un classico del loro show.

“Ah, ecco...dai, allora facciamo un’altra canzone, su! Abbiamo solo due canzoni oggi, quindi diamoci dentro!”

Uzuki si riprese alla grande e la musica subentrò immediatamente.

“Che...che tipa.” disse solo Kaede. Il suo sguardo diceva più di mille parole.

“Eh sì, puoi dirlo forte. E pensa, neanche lei ha studiato a una scuola convenzionale. Anche lei ha studiato in una scuola da remoto.”

“Eh?”

“Sono stato a un paio di scuole che insegnano da remoto senza che tu lo sapessi, e in una di queste mandavano in onda alcune interviste a degli ex studenti. Lei era una di loro, e anche Nodoka me lo ha confermato.”

“...oh.” mormorò Kaede, come se stesse ancora processando tutto quello che le stava dicendo il fratello. Forse era difficile mettersi nei panni di una ragazza del genere, che canta, balla e sorride in quel modo. Kaede rimase imbambolata, e il fratello proseguì.

“Per quanto riguarda la Minegahara...”

“...”

Non appena lui la citò la sorella si irrigidì. Non voleva nemmeno sentire quella parola e sicuramente soffriva ancora del senso di colpa per non aver portato a termine l’esame, seppur fosse solo un senso di colpa che provava solamente lei e non avesse deluso nessuno.

“Se davvero vuoi andarci, sappi che approvo la tua scelta e ti aiuterò ancora.”

“...ma l’esame è andato, ormai.”

“C’è un’altra selezione.”

“...”

“Ma se tu non vuoi davvero andare alla Minegahara non mi sento in obbligo di sforzarti di mandartici. Mai e Nodoka sono d’accordo con me, e anche papà e la signora Tomobe lo pensano...e sono sicuro che l’altra Kaede ti direbbe lo stesso.”

“!!”

“Io penso che tu debba solo dare priorità assoluta a una vita dove fai tante piccole cose che ti rendono felice. Tipo quando provi a fare le uova strapazzate la mattina

ma le lasci sul fuoco quel poco che basta in più perché diventino dure e tu mi prenderesti in giro scherzando dicendomi che non sono bravo in cucina. Mai poi verrebbe a dirti il trucco per farle fatte bene e tu stessa proveresti più e più volte a rifarle...e sbagliare le piccole cose, ridere dei nostri errori oggi, domani, dopo domani. Questo mi piacerebbe vedere da te. Non voglio vedere che perdi la testa su quello che L'ALTRA farebbe."

Fu un discorso lungo ma Sakuta non si perse mai per strada. Non c'era bisogno di fermarsi e pensare alle parole giuste: quelle c'erano già, pronte da tanto, tantissimo.

"Sakuta..."

"E anche se entrassi alla Minegahara sacrificandoti giorno e notte...beh, non sarei d'accordo."

"Mmm... è solo che..."

Kaede esitò.

"Se c'è qualcosa che vuoi dirmi, ti conviene dirla." la esortò il fratello, e lei si prese un attimo prima di proseguire.

"Io...io vorrei solo fare quello che fanno tutti." Detto molto a bassa voce. "Fare...fare qualcos'altro è... umiliante."

"Come ti sembra lei?"

Indicò di nuovo Uzuki sul palco, che stava ancora ballando. Se Kaede fosse stata al suo posto si sarebbe sicuramente sentita male.

"Lei è... incredibile."

I capelli di Uzuki saltavano di qua e di là al ritmo della musica, assieme al suo sudore e ai suoi sorrisi.

"Ma lei non è "come tutti"."

"..."

Kaede aprì la bocca per rispondere ma le morirono le parole in gola. Iniziò a guardare per terra, persa nei suoi pensieri, finché non disse solo “Non lo so...”

“Allora parliamoci dopo lo show, e poi così tu puoi decidere meglio cosa preferisci fare.”

Sakuta era convinto che Kaede dovesse conoscere quante più alternative possibili per scegliere, che c’era ben più che “fare quello che fanno tutti” nella vita. Ci sono infiniti palchi su cui esibirsi là fuori, e sta a ciascuno di noi trovare il palco giusto e il giusto gruppo di supporto per esibirsi.

“Parliamoci...?”

“Ho chiesto a Nodoka, e hanno del tempo libero dopo lo show. Pensavo le volessi chiedere qualcosa di come va a scuola e simile.”

“...è per questo che siamo qui...?” fece lei, finalmente mettendo insieme tutti i pezzi del puzzle.

Kaede si voltò verso il palco.

Non disse né sì né no, ma a Sakuta bastò vedere con che trasporto Kaede stesse osservando ancora Uzuki.

“Sakuta.”

“mm?”

“Davvero non DEVO andare alla Minegahara?”

Sarebbe stato facilissimo dirle di sì, ma questa non era la scelta di Sakuta...ma di Kaede. È una scelta che lei deve fare per cercare sé stessa. Dunque, fece finta di non rispondere girando attorno al problema.

“L’altra Kaede era super concentrata, sempre.”

“...”

“Si è semplicemente svegliata un giorno in un letto di ospedale senza sapere dove fosse o chi fosse. Chissà quanto si è sentita smarrita.”

“...mm.”

“E ha fatto ogni cosa possibile per essere mia sorella.”

Sakuta non voleva avere rimpianti, almeno questa volta...come non era riuscito a fare con l'altra Kaede.

“È così che io sono diventato suo fratello.”

“L'altra me era davvero incredibile.”

Si morse il labbro.

“Quando ho saputo che non c'era più, ero disperato. Non crederai mai a quanto ho pianto, davvero.” Ed era vero, ancora se lo ricordava. “Solo a ripensarci mi sento triste.”

“Allora lei...”

Sakuta la vide guardare improvvisamente per terra, dunque si sbrigò ad arrivare al punto fondamentale.

“Ma Kaede, se una parte di me era triste, l'altra era immensamente felice. Come mai prima d'ora.”

“Eh?”

“Perché sei tornata tu.”

Lui si voltò e la sorella lo stava guardando sorpresa, ma quasi commossa.

“...dici...davvero?”

“Certo, accidenti. Pensi che sia un mostro?”

“E come faccio a saperlo se non me lo dici?” Ma adesso la sorella stava piangendo, sollevata. “Pensavo davvero tenessi di più all’altra me...ecco perché...perché...”

Le lacrime cadevano copiose ora, libere.

“Perché pensavo di doverla...sostituire...”

Sakuta le accarezzò la testa.

“Prometto solennemente che non dirò mai che una sia meglio dell’altra.”

“...davvero?”

“Sì. Siete tutte e due normali.”

“Oh, ma dai!”

Sbottò lei.

“Siete tutte e due mie sorelle. Non posso andare in giro a dire che voglio troppo bene alle mie sorelle, o mi arresteranno.”

La cosa non faceva una piega, per assurdo, e strappò un sorriso a Kaede ancora in lacrime. Un sorriso vero, non quelli a metà che aveva sempre fatto finora da quando aveva riacquistato i ricordi.

Lo spettacolo terminò poco dopo e la sala si svuotò in tempo zero. Soltanto Sakuta e Kaede rimasero mentre lo staff finiva di disbrigare il palco, in attesa di incontrare Nodoka: in fondo, essendo entrambi senza cellulare non c’era altro modo di comunicare con loro se non aspettandosi.

Kaede non piangeva più ma aveva ancora gli occhi rossi ed avevano quasi finito i fazzoletti. Quando pensarono di passare al supermercato vicino a comprарne un po’, una ragazza bionda li chiamò dal backstage poco distante da loro. Nodoka. Certo, non proprio un comportamento da idol modello, ma nessuno dello staff parò curarsene. La sorella di Mai li raggiunse assieme proprio a Uzuki Hirokawa, entrambe vestite normalmente.

“Kaede. Nodoka è qua.”

“Mm. Ah, aspetta un attimo solo, Sakuta...”

“Dimmi.”

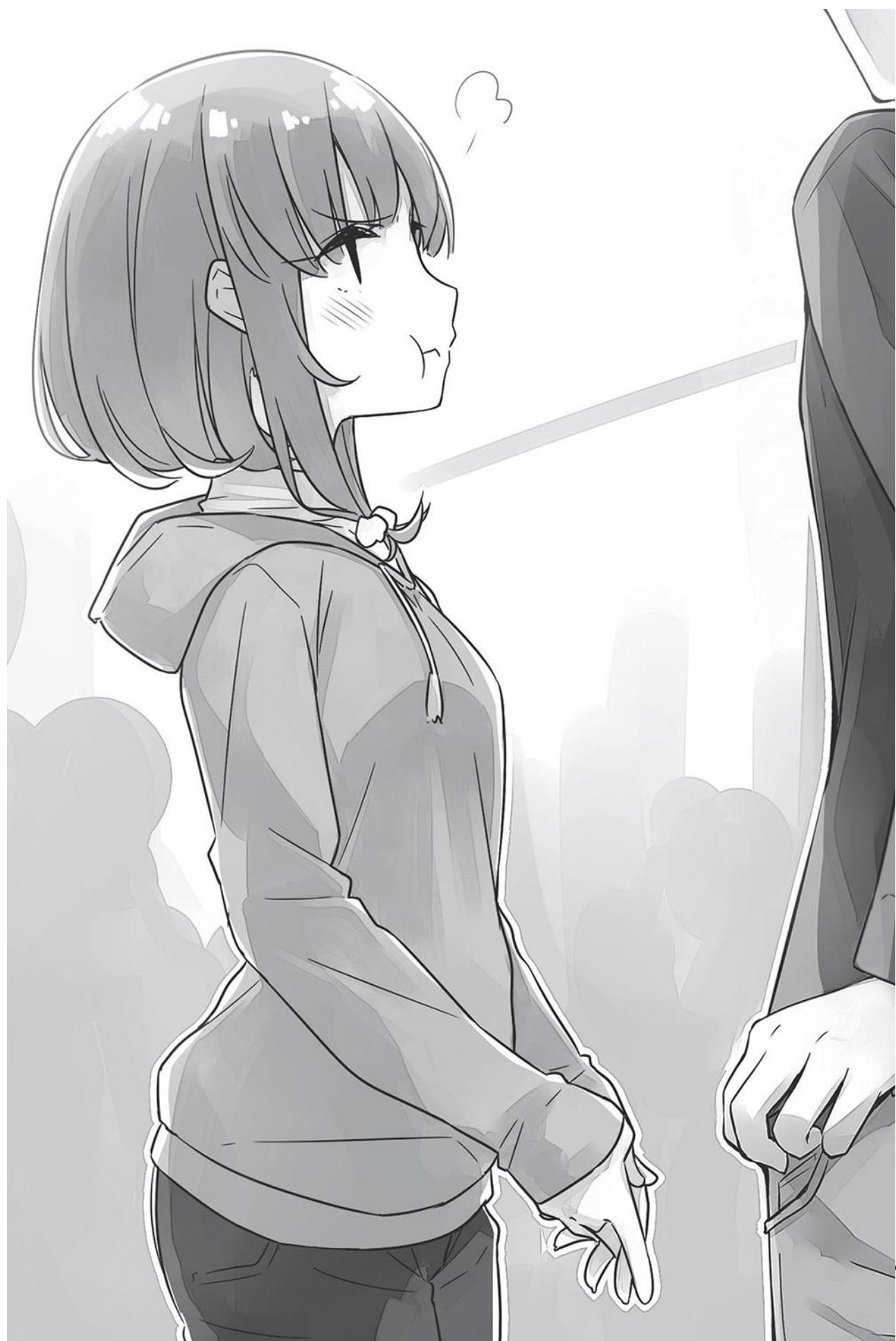
Lui era già partito ma si fermò e si voltò verso di lei.

“Potremmo...andare allo zoo uno di questi giorni?” gli chiese lei.

“Beh, abbiamo l’abbonamento annuale da sfruttare, dopo tutto.” concluse lei. Secondo i conti che si era fatto, avrebbero dovuto usarlo almeno quattro volte per ripagarsi il costo.

“Voglio vedere i panda.” fece Kaede, improvvisamente.

“Anche a te piacciono?”



Pensava interessassero solo all'altra Kaede.

“A me...non dispiacciono, ecco.” Adesso sì che Sakuta era perso, e probabilmente la sorella se ne era accorta tanto che aggiunse subito dopo “Tutti vanno sempre a vederli ma a loro non frega niente. Sono fighi.”

“Se la metti così, ha perfettamente senso.” forse anche l'altra Kaede apprezzava questo loro lato.

Nodoka lì distante li stava osservando con impazienza adesso, e quindi i due si sbrigarono a raggiungerla.

CAPITOLO 4

Osare e sognare

Lui e Kaede erano andati al concerto delle Sweet Bullet durante il weekend della penultima settimana di febbraio, e in men che non si dica sarebbe arrivato marzo, e con esso anche il giorno della consegna dei diplomi alla Minegahara...e dunque anche quello di Mai. Tuttavia, anche con quel giorno fatidico in vista, la routine giornaliera di Sakuta non cambiava di una virgola.

Lunedì era sempre lunedì, come tutti i lunedì del mondo, e anche gli altri giorni non erano da meno: svegliarsi presto, andare a scuola, stare attenti in classe, andare al lavoro se aveva turni, tornare a casa, studiare ogni giorno come gli aveva detto di fare Mai.

L'unico vero cambiamento era stato di Kaede, che stava riprendendo ad andare a scuola ma sempre in infermeria: dopo le lezioni tornava a casa e si informava ancora di più sulle scuole di insegnamento da remoto...ma soprattutto aveva cominciato una sorta di "Programma di rieducazione" sull'uso di internet e delle email.

Quel mercoledì, Mai concluse con successo i suoi esami e venne a casa loro quella sera assieme a Nodoka...e Mai si presentò con un portatile e un mouse.

"Ne ho uno nuovo, quindi questo non lo uso più. Te lo posso lasciare senza problemi, Kaede."

Il bullismo che aveva colpito Kaede era avvenuto principalmente online scatenando poi la sua Sindrome Adolescenziale, e la ragazza era giustamente ben più che titubante. Le ci vollero due minuti buoni prima di osservare il computer appoggiato sul kotatsu in soggiorno e di trovare il coraggio di sedersi davanti, ancora tremula.

Mai e Nodoka però le furono vicine e la incoraggiarono molto, iniziando a scriverle dei messaggi e delle email: piano piano, le dita di Kaede smisero di tremare e cominciarono a volare sulla tastiera, col suo sorriso che si apriva sempre più ad ogni nuova email ricevuta. Solo Sakuta era completamente fuori dal discorso, ma a lui bastava vedere sua sorella contenta per esserlo a sua volta.

Kaede dopo un po' però lo notò e gli fece "Che hai da sorridere?" con Nodoka che seguì a ruota dicendo "Lascialo perdere, starà pensando a qualcosa di sconci come al solito" seguito da un tentativo di calcio a sorpresa sotto il tavolino, schivato egregiamente da Sakuta. Mai gli diede un lieve pizzicotto poi, ma lui lo accettò volentieri come ricompensa.

Per Kaede tornare su internet era un grande successo: la società contemporanea è molto dipendente da questo servizio, tanto che il termine "IT", cioè Information Technology, era ormai antiquato: lei avrebbe dovuto farci ricorso prima o poi, a scuola o al lavoro, e doveva affrontare prima o poi questa paura, specialmente se avesse deciso di frequentare le lezioni da remoto.

Lui quindi prese come ottimo segnale il fatto che fosse stata proprio Kaede a muoversi per prima e passare dalle semplici email con Mai e Nodoka al cominciare a navigare sul web sui siti delle scuole stesse: stava cercando da sola di imparare e di guardare al suo futuro.

Sakuta sapeva che Uzuki Hirokawa era stata l'ago della bilancia in questa decisione. Avevano parlato molto dopo il concerto e lei aveva lasciato una grande impressione su Kaede. Sakuta stesso aveva imparato diverse cose da quel discorso insieme.

Il giorno in questione, Sabato 21 Febbraio, i fratelli Azusagawa erano infatti andati al concerto delle Sweet Bullet al centro Commerciale Tsujido e dopo l'evento si erano incontrati con Nodoka ed Uzuki.

Nel momento in cui si conobbero Uzuki disse loro "Forza, andiamo!" e corse verso la rotonda di fronte al centro commerciale. "Eccolo là!" continuò, dirigendosi verso un mini van blu, lasciando Sakuta e Kaede senza troppe opportunità di riflettere. Quando Uzuki aprì la portiera e salì disse ancora: "Forza, tutti a bordo!", cosa che lasciò i fratelli ancora sgomenti, ma Nodoka non disse nulla e semplicemente salì a sua volta facendo posto a Sakuta e Kaede. I due quindi salirono.

"Cinture, prego." fece la conducente, una donna dall'aspetto sportivo probabilmente sulla trentina. Capelli tinti di chiaro alle spalle, con una felpa e dei jeans, super casual: tenne lo sguardo sullo specchietto finché non fu sicura che tutti fossero saliti e partì con un "Let's go!". Che tizia.

Sakuta infatti si guardò attorno perplesso, ma Uzuki lo interruppe.

“AH, dunque, ecco...ciao! Sono Uzuki Hirokawa.” e allungò la mano verso Sakuta, che gliela strinse. Gli sembrava maleducato non farlo.

“Sakuta Azusagawa” aggiunse. Uzuki gli mise l'altra mano sulla stretta.

“Felicissimissima di conoscerti!” fece, stringendo le mani con forza e muovendole su e giù.

“...wow.” riuscì a dire solo Sakuta, travolto dall'entusiasmo.

“Uzuki Hirokawa!” aggiunse lei verso Kaede allungandole la mano.

“A-ah, sì, Kaede Azusagawa.” Kaede alzò la mano ma fu Uzuki a prendergliela e stringerla come con Sakuta.

“Felicissimissima di conoscere anche te!!”

“Ah...il...piacere è mio?”

Kaede era pure travolta dall'entusiasmo.

Sakuta si era convinto da un po' che fosse già un personaggio e che non avesse proprio l'idea della distanza sociale, ma questa presentazione lo convinse del tutto. Non lasciò andare la mano di Kaede e continuò ad osservarli.

“Uhm...” fece lei, pensosa. “Se tutti e due fate Azusagawa di cognome...allora tu, Sakuta, sei il fratello maggiore e tu Kaede sei la sorella minore, giusto? Io ho la stessa età di Nodoka, dunque siamo sullo stesso livello! Chiamiamoci per nome, vi va? Che ne dite? È tutto più semplice così!”

Era difficile starle dietro. Persino Nodoka sospirò dal sedile dietro, come se fosse un film già visto decine di volte per lei...forse persino un po' gelosa di tutta questa energia che aveva anche dopo un concerto.

“Ah, io...” Kaede osservò il fratello incerta sul da farsi.

“Io preferisco continuare a chiamarti Hirokawa.” disse lui.

“Io...vorrei chiamarti Uzuki.” aggiunse la sorella a bassa voce.

“Aww.” rispose Uzuki. “Potete chiamarmi anche Zukki se volete”

“Lo faccio già nel mio cuore.” ammise Sakuta.

“Ottimo!” rise lei. “Lo fai anche per Doka?”

“Naturalmente.”

“Non azzardarti sai!” ribatté subito Nodoka da dietro. Sakuta si voltò e la vide fissarlo minacciosamente.

“Toyohama.”

“Che c’è?”

“Vedo la Francia.”

“??”

Nodoka fu colta da un attimo di terrore. Portava stivaletti alti e una minigonna nera, dunque da seduta una certa linea di azzurro risaltava immediatamente...

“Oooh, è vero!” fece Uzuki intromettendosi.

“Ma anche le tue si vedono, Uzuki!” la richiamò la conducente. “Avete le gonne, tenete chiuse quelle gambe, su!”

“Ma se non faccio così non riesco a girarmi.”

“Non serve che ti giri, infatti. Su, forza, stai davanti.”

La conducente prese quasi di peso la ragazza e la voltò in avanti. Erano fermi ad un semaforo rosso, fortunatamente.

Sakuta vide dallo specchietto retrovisore che Nodoka adesso si era messa una giacca a coprire le gambe, e lo stava fissando ancora male. Non era esattamente colpa sua di quel momento di scoperta della Francia, ma tant’è. Anche Kaede lo stava fissando male, e la conducente si stava quasi divertendo nel vedere la situazione. Il ragazzo quindi decise di rompere il silenzio.

“Comunque, Hirokawa...”

“Dimmi, dimmi!” rispose Uzuki, riuscendo in qualche modo ad infondere entusiasmo anche in questa semplice parola.

“È una cosa seria.”

“Oh? Vuoi già chiedermi di uscire?”

“Chi è questa signora?” fece lui, indicando la conducente che li ignorò. Uzuki le diede una manata sulla spalla.

“Signora? È mia mamma!”

“NO – ehi, aspetta, sto guidando! Dai!”

Superata la curva, la signora diede un colpetto alla fronte di Uzuki e poi lanciò un’occhiata nello specchietto retrovisore.

“Però sì, sono la madre di Uzuki.”

Sakuta fece un breve inchino di saluto. Non si sarebbe di certo aspettato avesse l’età per avere una figlia adolescente, e non ci mise un secondo a porre la domanda.

“Ma scusi, quanti anni ha?”

“Quanti anni mi dai?”

“Ah, lasci perdere, non importa.”

Era una domanda pericolosa e non valeva la pena rischiare oltre.

“Ho avuto Uzuki quando avevo diciotto anni” aggiunse la donna comunque. Quindi avrà avuto poco più di trent’anni...dal look non si diceva davvero. “Non volevate sapere qualcosa della scuola di Uzuki?” continuò lei cercando di farli venire al sodo.

“Oh, giusto, giusto! Forza Kaede, chiedimi tutto quello che vuoi!” fece Uzuki girandosi ancora, e ricevendo un’altra sgridata dalla madre.

“Dai, non girarti ancora! Non sei più una bambina!”

“Sì che lo sono invece!”

Questi scambi così affettuosi e diretti lasciarono Sakuta e Kaede basiti, ma in positivo. Per loro che non vivevano nemmeno più con i genitori era incredibile da vedere.

“...”

Kaede, che li osservava senza dire nulla, probabilmente stava pensando proprio la stessa cosa del fratello. Il bullismo e la Sindrome Adolescenziale di Kaede avevano impattato fortemente la loro famiglia, e Kaede non se lo era ancora perdonato.

“Forza, Kaede. Se hai domande è il momento giusto per farle.”

“Oh, sì...ecco, io...”

“Se stai per dire ‘ma io non sono come Hirokawa!’ credo nessuno lo sia a questo mondo, quindi puoi stare tranquilla.”

“Wow, tuo fratello è uno sveglio!”

“Ah, ecco...Uzuki...perché-” un clacson fortissimo li interruppe. Passato il momento però nessuno mise fretta a Kaede, che si riprese in poco tempo. “Uzuki...perché hai scelto questa scuola?”

Finalmente si arrivò al dunque quando la macchina aveva già raggiunto la statale 134 in direzione Kamakura. Uzuki non rispose subito, ma era persa nei suoi pensieri con tanto di “uhmmm” e “ahhhh” a segnalare la sua concentrazione: la prima cosa che disse fu “Perché l’ha trovata mamma per me?”, come se stesse ponendo lei quella domanda a sé stessa.

“Non si risponde con una domanda a una domanda!” la riprese subito la donna.

“Lo so, però è davvero andata così, no? Ho smesso di andare a scuola del tutto e tu mi hai dato quella brochure e detto ‘dai, lascia perdere quel postaccio e vai qui’. Ah, lo sapevate che ho cominciato frequentando una scuola normale?”

“So quello che hai detto nel video.”

Uzuki era stata nel giro di interviste mandate in onda alla riunione di orientamento della scuola a cui Sakuta e la signora Tomobe erano andati: lei aveva menzionato come fosse stato difficile per lei farsi degli amici alla sua prima scuola e di come avesse dunque cominciato a frequentare sempre meno. Non sembrava aver passato gli stessi problemi di Kaede, ma “solo” indifferenza generale.

“Non ho cominciato a saltare la scuola una volta alle superiori, ma già alle medie, quando avevo cominciato con tutta questa faccenda dell’essere idol. Avevamo così tante cose da fare in più, lezioni di canto, ballo...e non avevo tempo di stare con i miei compagni di classe.”

“E quando dici no troppe volte alla fine le ragazze smettono di invitarti.” si aggiunse Nodoka. Esperienza personale, probabilmente.

“Eh già!” concluse Uzuki. Sakuta si guardò dietro verso Nodoka, e i due si guardarono per un istante.

Lui sapeva di come non si fosse ben integrata nella sua attuale scuola e di come non si stesse proprio divertendo, ma continuava a frequentare su richiesta della madre. Nodoka teneva molto a sua madre anche se litigava spesso con lei, fino al punto di scappare di casa per rifugiarsi dalla sorella.

“Speravo le cose sarebbero andate meglio alle superiori ma...le vacanze estive sono volate, il secondo semestre è cominciato e nulla cambiò, così mi sono semplicemente arresa. Tutti avevano passato le vacanze estive assieme e io ero rimasta completamente fuori dai gruppi.”

Uzuki continuava a parlare in tono positivo e frizzante, ma dietro quella voce c’era un evidente rimpianto, mascherato dietro un bel sorriso.

“All’inizio pensavo solo di prendermi un giorno di vacanza. Ma poi sono stata a casa anche quello dopo, e la settimana dopo...e non sono più tornata.”

Uzuki parlava guardando fuori dal finestrino, verso l'isola di Enoshima e il sole che stava tramontando dipingendo tutto di arancione. Una vista da cartolina. Anche Sakuta si trovò a contemplare quella paradisiaca visione. "E tua mamma come l'ha presa?"

La madre rispose subito, senza girarci attorno: "Ad esser sincera, non sapevo bene che fare." Anche lei parlava in tono acceso, come non fosse niente di che. Il suo sguardo si incrociò con quello di Sakuta attraverso lo specchietto retrovisore. "A quel tempo ero stata ormai madre per quindici anni, ma anche con quell'esperienza non avevo idea di come gestire una cosa del genere. Non sapevo cosa dirle di concreto, né avevo qualcuno nella mia situazione a cui poter chiedere un consiglio. Ero completamente persa...e alla fine non ho poi fatto molto, se ci ripenso. Forse questo non fa di me una brava madre."

"Io non lo penso, signora." rispose Sakuta. Lui stesso aveva visto cosa fosse accaduto a sua madre, anche lei sentitasi impotente rispetto una situazione che li aveva travolti dal nulla. Sakuta sapeva bene che sua madre non era altro che una persona normale, e non qualcuno di onnipotente che sapeva sempre cosa fare. La madre di Uzuki aveva ragione: si può essere genitori per anni e continuare ad incappare in nuovi problemi. Ma è questo quello che rende padri i padri e madri le madri, affrontare insieme ai propri figli i nuovi problemi e crescere assieme a loro.

A volte i problemi non si riescono a superare, purtroppo. I genitori hanno i loro limiti, e Sakuta lo sapeva bene. Come a volte certe situazioni ingiuste cascavano addosso ai figli, a volte esistevano richieste impossibili che un genitore non può mai soddisfare.

"È stato molto, molto d'aiuto per me il fatto che mamma non mi abbia mai costretto anche solo a provare a tornare a scuola. Anzi, mi sa che non mi ha nemmeno sgredato."

"Perché neanche io mi fidavo molto di quel posto, sinceramente. Magari adesso non sembra, ma anche io ho avuto discrete avventure alla tua età."

"Onestamente, signora, si nota eccome." aggiunse Sakuta, con grande onestà.

"Haha. Sei forte, Sakuta, lo devo ammettere." rispose la madre di Uzuki. "Però, devo dire che...beh, se uno non vuole andare a scuola non serve costringerlo. Almeno, una parte di me pensava così. Però è innegabile che almeno al diploma ci dovrebbe

arrivare, per garantirsi delle alternative in futuro. Io e il mio uomo riusciremo a cavarsela anche senza diploma, ma tu non puoi fare la idol per sempre, giusto?"

"Sì, invece!" soprassalì Uzuki.

"I genitori faranno sempre i genitori, e si preoccupano per voi." proseguì la donna spingendo leggermente via Uzuki. Ogni loro interazione rendeva chiaro ed evidente quanto fossero intime. "Anche tua mamma si preoccupa per te, Nodoka."

La frase generò un "Ugh!" da parte della ragazza bionda.

"Almeno la vai a trovare qualche volta?"

"Sono andata all'ultimo dell'anno. Non smetteva di assillarmi con i messaggi."

"Sapevi che era al concerto oggi?"

"L'ho vista dal palco, sì."

Il tono di Nodoka rendeva chiaro che non fosse contenta, ma che l'avesse comunque notata. C'erano almeno trecento persone al concerto e non era proprio semplice notare qualcuno...dunque si doveva esser almeno sforzata di cercarla tra le facce, e adesso stava facendo tutta la seccata proprio perché sapeva di essere in contraddizione con sé stessa. E un po' imbarazzata.

"Ma non siamo qui a parlare di me, su! Sakuta, torna al punto."

Il ragazzo si voltò e la madre di Uzuki proseguì.

"Ah, allora, sì, torniamo a noi. Ho pensato dunque che se Uzuki fosse stata in grado di trovare una scuola congeniale per lei l'avrebbe frequentata. Dunque mi sono messa a cercare un sacco di alternative...scuole all'estero, lezioni da remoto, scuola part-time...finché non le ho dato un plico di brochure."

La donna nel mentre mise la freccia e parcheggiò in un posto familiare, un parcheggio accanto alla spiaggia.

"Adesso però parlatene tra di voi. Io vi aspetto al bar qui quando volete."

La donna spense la macchina e scese verso il bar, senza nemmeno dar il tempo a Sakuta di capire l'accaduto. "Proprio qui...?" Ma alla fine scese assieme alle altre ragazze. "Con tutti i posti che ci sono..."

Il parcheggio infatti si affacciava sulla spiaggia e sul mare che vedeva tutti i giorni dalla finestra della scuola che frequentava. Questa era la spiaggia proprio di fronte all'istituto Minegahara. Essendo inverno era tutto piuttosto tranquillo.

"Wow, Zukki. Certo che neanche se lo avessi fatto apposta potevi scegliere un posto meno adatto."

"Eh? Come mai? Cosa ho fatto?" lei guardò Nodoka perplessa.

"E sì che te lo avevo detto!"

"Cosa?"

Nodoka la prese un attimo sottobraccio e le sussurrò qualcosa all'orecchio, con Uzuki che poi disse solo "AH!" sorpresa. Kaede e Sakuta saltarono sul posto per la sorpresa.

"Oddio, Kaede, Scusa!!" Uzuki si scusò immediatamente con lei. "Sul serio, scusa tantissimo! È colpa mia...ah., mamma è già al bar."

"A-ah, no, f-figurati! Non preoccuparti. Sono solo un po' sorpresa...ma meno di quanto pensi. E poi..." Kaede osservò il mare, la stessa spiaggia di Shichirigahama ormai familiare. "Volevo proprio venire in spiaggia oggi."

"Davvero? Allora andiamo!"

"S-sì."

"Dai, andiamo!"

Uzuki, di nuovo entusiasta, corse giù verso il mare e Nodoka la seguì brontolando.

"Non è colpa tua Nodoka!"

"Non lo è mai stata!"

I fratelli Azusagawa seguirono le due idol in spiaggia.

“Sei sicura, Kaede?” fece Sakuta, preoccupato.

“Dico davvero, volevo sul serio venire in spiaggia uno di questi giorni.”

“Se dici così, allora va bene.” Sakuta vide verso la spiaggia Nodoka ed Uzuki aver un po’ di problemi a camminare con i tacchi alti nella sabbia. “Vedete di non cadere.”

“Non. Dirmi. Cosa. Devo. Fare!”

“Ce la facciamo, non preoccuparti!”

Nessuna delle due risposte era lontanamente convincente, e difatti... “ah, ah!!” Uzuki perse l’equilibrio e cadendo si appoggiò a Nodoka, che era però a sua volta in precario equilibrio...e le due caddero a terra con un tonfo.

“Stai un po’ attenta, accidenti!”

“Ahah, le idol sono così, prendere o lasciare!”

“Ma questo non è divertente!” continuò Nodoka, pulendosi la sabbia dal vestito.

“Beh, a proposito, la scuola in cui vado adesso lo è.” fece Uzuki senza rialzarsi da terra. Si voltò verso Kaede, con un bel sorriso dipinto sulle labbra. A quanto pare era tornata nel discorso principale.

“All’inizio, sinceramente, la cosa non mi convinceva, ma proprio per niente. Mamma ha dovuto portarmi quasi di peso alla riunione di orientamento. Dopo tutto, c’è qualcuno al mondo che ha una buona idea dell’insegnamento da remoto?”

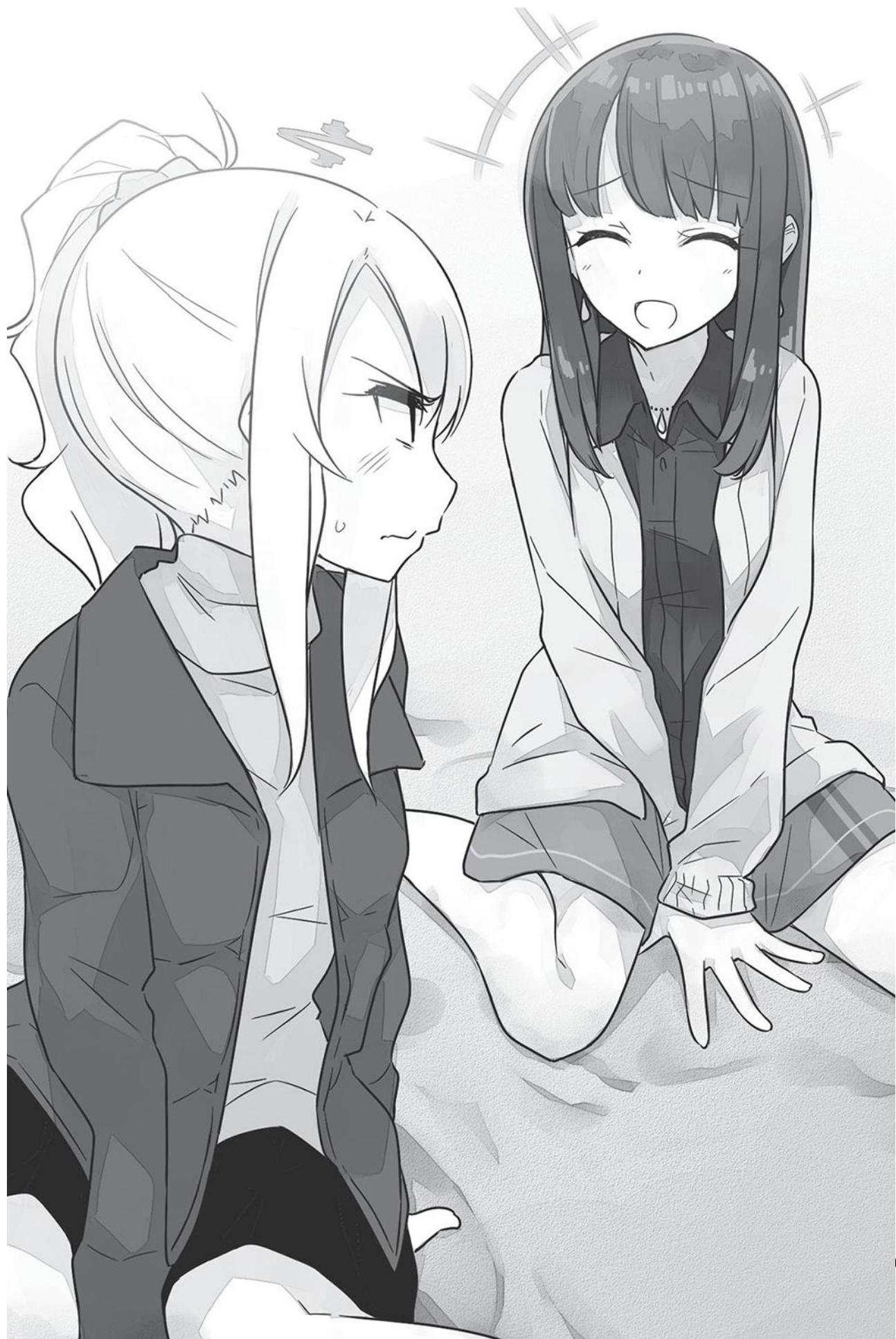
Uzuki lasciò un altro sorriso smagliante, che tradiva la sua giovane età.

“Ah, ero così giovane allora!”

“Vale per tutti, effettivamente.” aggiunse Nodoka.

“Che cosa?” fece Sakuta, ma Nodoka lo fissò come a dirgli “lo sai benissimo cosa”.

“Preoccuparsi quando si parla di Insegnamento a distanza o scuola part-time.” continuò lei, finalmente dando un nome e un cognome all’elefante nella stanza.



Anche Kaede stava annuendo: le opinioni della gente erano un bel problema in questo caso, specie quando tutti sono d'accordo. Le compagne di classe di Uzuki l'hanno spesso rimproverata di non sapere leggere tra le righe e stare in gruppo, ma se persino lei diceva queste cose era chiaro che la percezione dell'insegnamento da remoto non fosse assolutamente delle migliori. I pregiudizi possono infestare ogni ambito sociale e, una volta radicati, sono difficilissimi da eliminare: le persone in fondo pensano di aver sempre ragione, e quando si sentono nel torto, è più facile criticare gli altri che ammettere di essere in torto a volte senza nemmeno rendersene conto.

“Non ci ho mai pensato molto finché la situazione non si faceva via via sempre più concreta. Più mi informavo e più mi sentivo a disagio, come se fosse un segreto che volevo tenere distante da tutti. Era difficile persino parlarne.”

“Io penso che non dover andare per forza a scuola tutti i giorni sia spettacolare.” aggiunse Sakuta.

“Che è esattamente quello che dicono tutti quelli che riescono ad andare a scuola.” fece Uzuki puntandolo col dito, come se un arbitro stesse fischiando un fallo. Anche se era una molto socievole, quella risposta rese ancora più chiaro il suo problematico rapporto con la scuola.

“Ci sta, capisco.” concluse lui.

“Voglio dire, se lo pensi buon per te.” aggiunse Uzuki sorridendo. Ogni traccia di rimprovero era sparita dal suo viso.

“Andare alla riunione di orientamento è stata la chiave di volta per me.” disse Sakuta. “mi hanno chiarito subito di come mi stessi preoccupando per niente.”

“Vero?? Anche per me è stato così. Quella riunione mi ha fatto cambiare completamente idea di come dovevo vedere la scuola!”

“Eccome.”

Anche l'idea di Sakuta delle scuole tradizionali era molto cambiata.

“Pensavo che andare a scuola fosse soprattutto andare nello stesso posto tutti i giorni, con le stesse persone alla stessa ora. Qualcosa di fermo ed immutabile nel tempo, e qualcosa in cui dovevi per forza inserirti.”

“...non è così?” fece Kaede, esitante. Tutto questo per lei era completamente nuovo.

“Non è un’idea sbagliata, ma non è solo questo. Le scuole tradizionali fanno così e va benissimo, non me ne preoccupo. Se tanti lo fanno e ci si ritrovano, forse sono solo io la diversa. Ma questo non lo rendeva meno pesante da sostenere.”

Gli occhi di Kaede non si staccavano mai da Uzuki, che batté le mani come forse a voler esorcizzare quella sensazione di pesantezza che aveva appena manifestato.

“Ma quando sono andata a quella riunione di orientamento...cioè, quando mamma mi ci ha portato di peso, mi hanno detto che non doveva essere per forza solo così andare a scuola. Le tecniche convenzionali di insegnamento non sono le uniche al mondo e non ci dobbiamo per forza adattare a un formato che non ci è congeniale...che siamo noi a dover fare le nostre scelte. Quando l’ho sentito ho pensato “nooo, è fin troppo bello per essere vero.”“

“Già.” aggiunse Sakuta.

“Questo lasciava a me la decisione di come fare...e ho pensato che se potevo studiare dove e quando volevo e non dovevo sacrificare la scuola per le lezioni di canto e ballo...beh, top!”

“Ogni lezione di canto e ballo che dobbiamo fare per conto nostro fuori dalla scuola ci emargina sempre di più.” aggiunse Nodoka, quasi arrabbiata. Era una cosa su cui ormai aveva già fatto pace da tempo.

“Quindi hai deciso di iscriverti dopo quella riunione?” chiese Sakuta ad Uzuki. Lei si mise a riflettere un attimo, come a voler trovare le parole giuste per Kaede.

“Penso di aver già deciso quando stavamo tornando, in macchina. Una parte di me pensava “beh sì, potrebbe esser figo” ma l’altra era tutta un “però davvero, insegnamento da remoto...?”. Mia mamma però è poi saltata su dicendo “Quando io sono rimasta incinta di te, tutti mi hanno consigliato di non proseguire la gravidanza. Lo so che sembra assurdo, ma c’è stata gente che mi ha detto persino ‘una bambina non può allevare una bambina.’”

Di solito diventare madre è sempre un evento felice, ma basta metterci davanti la parola “ragazza” come in “ragazza madre” e tutto improvvisamente cambia nettamente. Al mondo non sta più bene, e come è successo alla madre di Uzuki sarà sicuramente successo a tante altre, purtroppo.

Eppure, adolescenti o meno, c'erano donne molto appropriate ad essere buone madri ed altre meno: l'età c'entra fino a un certo punto. E come queste due cose, i pregiudizi delle persone spesso portano a decisioni che si rimpiange più avanti nella vita.

“Eppure mi sembra abbia fatto un gran lavoro a tirarti su.” aggiunse Sakuta.

“Eccome!” Uzuki annuì entusiasta. “Tutti erano contro questa cosa, ma mamma è andata dritta per la sua strada e mi ha cresciuta benissimo. Quello che mi ha detto mi ha fatto riflettere su quello che “la gente pensa” in generale. Le ho chiesto persino chi siano esattamente questi “tutti” di cui si parla sempre.”

“E tua mamma cosa ha risposto?” le fece Nodoka, Ma Uzuki stava già sorridendo ancor prima di rispondere. “Mi ha detto ‘Uzuki, la tua felicità non è dettata dagli altri. È quello che tu pensi sia.’”

“Tua mamma è incredibile.”

“Lo so! È in gambissima.”

Prima in auto lei aveva detto che non aveva idea di come gestire la situazione dell'abbandono di Uzuki della scuola, ma questa sua frase era invece molto saggia e profonda. Erano le parole di una ragazza che aveva avuto una figlia a soli diciotto anni e che era stata madre per altri sedici, parole convincenti e che Sakuta sentiva permeare in lui.

“Quanto vorrei avere anche io una madre così. Siete così legate.” fece Nodoka.

“Sì, ma anche tua mamma è una grande! È sempre così elegante. Mia mamma si tingeva i capelli di biondo ancora quando ero all'asilo e andava ai colloqui con i professori in tuta e sandali. Che cringe.”

“Ah...no, allora passo, grazie.”

“Vedi? E poi non sa proprio cucinare!” Uzuki rincarò la dose.

“Sicura di volerlo dire?” fece Sakuta, e Uzuki si voltò verso di lui. “Sssssh! Non ditele che ve l’ho detto, o mi lascerà senza cena!”

La faccia di Uzuki rifletteva più di una minaccia vacua, come se quella cosa fosse già accaduta in passato.

“Però, alla fine, è stata tua mamma a convincerti ad andare a quella scuola, più o meno?” riprese Nodoka.

“Lei, ma anche tu, Nodoka.”

“Eh?” la ragazza bionda la guardò improvvisamente persa.

“Tu e tutte le altre Sweet Bullet. Quando io ho lasciato la scuola siete sempre state al mio fianco. Voi e tutti i fan.” Uzuki si voltò verso l’oceano. “Non riuscivo ad ambientarmi con i miei compagni di classe, ma al mio fianco ho avuto mamma, voi e i nostri fan. Siete stati tutti voi a darmi la forza di cominciare questo nuovo percorso a scuola. Ne sono certa.”

Uzuki stava guardando l’orizzonte, che di solito -scientificamente parlando - sarebbe lontano circa tre chilometri da in piedi. Lei era seduta e dunque doveva esser molto più vicino, quasi a portata di mano. Sakuta pensò che fosse la giusta distanza da raggiungere: in fondo, se puoi vedere il traguardo è molto più facile da raggiungere. È sempre meglio dirigersi verso qualcosa che si può vedere, toccare...e andare per passi. Prima si raggiunge il palo della luce, poi quello dopo, poi quello dopo ancora e così via, finché superi l’orizzonte.

Uzuki si avvicinò a Nodoka sussurrandole una cosa all’orecchio: “Pensi che abbia risposto alla domanda di Kaede?”

Ovviamente a volume così alto da poterle sentire benissimo.

“Eccome.” disse Sakuta, e sua sorella annuì pure.

“Davvero? Non sono molto brava in queste cose, quindi ditemi pure se non sono stata chiara! Anzi, se avete altre domande fate pure, mi raccomando!”

“...posso fartene un’altra sola?”

“Anche più di una, ci mancherebbe!”

“Quale...versione di te stessa ti piace di più? Quella di quando andavi alla scuola normale o questa?”

Kaede sembrava un po’ tesa: evidentemente sperava che le rispondesse la seconda alternativa, e si aspettava che Uzuki lanciasse proprio quella risposta...ma Sakuta invece si aspettava una risposta differente, e difatti fu quella ad arrivare.

“Mi piacciono entrambe allo stesso modo!” fece Uzuki fissando Kaede senza batter ciglio. “Quella che ero è stata colei che mi ha fatto diventare come sono ora.”

Kaede spalancò la bocca, stupefatta. Poi, sorrise come se avesse finalmente capito tutto.

“Certo...giusto.”

“Giusto!”

“Ah...grazie davvero.” lei le fece un breve inchino.

“Figurati! Caspita, quanto ho parlato oggi. Mi sa che mi sono spiegata da sola un paio di cose nel mentre! Grazie a te, allora.”

Uzuki le porse la mano, e Kaede esitò un attimo ma solo per stringergliela per la seconda volta in pochissimo tempo.

Il quartetto salì le scale dalla spiaggia fino al bar dove stava soggiornando la madre di Uzuki, bevvero qualcosa di caldo tutti assieme e conversarono ancora più nel dettaglio di come funzionava la scuola di Uzuki. Lei mostrò sul suo telefono altri video e alcune chat delle lezioni mattutine, più persino alcune attività dei club che si facevano nelle chat e i video che si facevano per reclutare gli studenti nei club. E tutto questo era custodito in un semplice telefono...e si poteva percepire l’allegria e il calore di tutti coloro coinvolti.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Una scuola letteralmente nel palmo di una mano: studenti, professori, lezioni, amici. L'unica cosa diversa era che non si trovavano tutti contemporaneamente nello stesso posto. Ma se ci pensate bene, quanto è diverso da ogni cosa online facciamo ogni giorno?

Eppure, Sakuta non continuava a non sentirsi a disagio al pensare che quella fosse l'idea giusta di scuola superiore: questo pregiudizio gli si era radicato dentro senza che nemmeno se ne accorgesse.

Certo, non tutte le scuole di insegnamento da remoto funzionavano come quella di Uzuki, ma quello che aveva mostrato loro era un'idea molto più congeniale di scuola a quella di Sakuta. Quello che ha visto di lei e degli altri studenti lo aveva convinto.

“La natalità in calo nel paese ci porterà inevitabilmente a chiudere molte scuole nei prossimi anni.” continuò la madre di Uzuki. “Col tempo moltissimi studenti di paesi piccoli si troveranno senza una scuola nelle immediate vicinanze, e non tutti si potranno spostare fisicamente. Quando voi sarete alla mia età adesso e avrete figli adolescenti, forse frequentare da remoto sarà persino diventata la normalità.”

“Vedete? Sto frequentando la scuola del futuro!” Aggiunse Uzuki con un occhiolino scherzoso. Era anche fiera di sé stessa, entusiasta della scelta che aveva fatto e di cosa avevano discusso.

E Kaede era rimasta molto colpita da tutto ciò.

Quel venerdì, il 27 Febbraio, Kaede esordì con:

“Sakuta.”

“Mm?”

“Vorrei andare alla riunione di orientamento qui.”

Sakuta era appena uscito dal bagno e si trovò la sorella aspettarlo fuori con una brochure in mano. Era la stessa scuola a cui andava Uzuki...e la stessa a cui Sakuta e la signora Tomobe erano andati.

“Chiederò alla signora Tomobe quando c’è la prossima.”

“Ho già controllato il sito, dice che ce n’è una per ogni domenica di marzo.” Kaede gli mostrò il sito sul portatile, aperto sul kotatsu. Avevano le riunioni previste per il primo, l’otto, il quindici e il ventidue di marzo.

“Internet è davvero una figata.”

“Mm.”

“Ma il primo c’è la cerimonia dei diplomi...possiamo andare l’otto?”

“Mai si diploma, dunque non te lo avrei comunque chiesto per il primo.” Kaede sembrava un po’ risentita nonostante tutto. “Ma mi raccomando, per l’otto sei prenotato!” gli fece poi lei, sorridendo compiaciuta di sé stessa.

“Certo, certo.” concluse lui prendendo da bere dal frigo.

Il giorno seguente, sabato 28 Febbraio, Kaede lo stava quasi trascinando alla stazione di Fujisawa.

“Dai, Sakuta, muoviti! Komi sarà già là!”

Kaede stava ancora chiamando con il suo soprannome Kotomi Kano, una sua amica di quando ancora vivevano a Yokohama con i genitori. Sia la famiglia di Kaede che quella di Kotomi vivevano nello stesso appartamento e loro due hanno sempre giocato assieme da quando erano bambine: Kotomi è diventato “Komi” proprio perché Kaede, da bambina, faticava a dire tutto il nome, e allo stesso modo per Kotomi il nome Kaede era diventato “Kae”. Kotomi era passata a trovarli durante le vacanze invernali e aveva lasciato il suo indirizzo email a Kaede, dicendo che potevano scriverle quando volevano...e Kaede la sera prima le aveva scritto, con le due che si sono accordate per trovarsi oggi.

Certo, sembrava un meeting un po’ frettoloso, ma anche per Sakuta i suoi piani con Mai si costruivano sempre con:

“Hai da fare oggi, Sakuta?”

“No.”

“Allora usciamo insieme!”

E quindi il ragazzo si era ormai convinto che le cose andassero avanti così per tutti. Alla stazione i due si diressero alla zona della linea JR, là dove un nugolo di persone li accolse in senso opposto a loro: probabilmente un treno era appena arrivato.

“Ah, Komi! Eccola!”

Kaede la vide per prima e le fece cenno con la mano: Kotomi li vide e corse verso di loro, prendendo le mani di Kaede e sorridendole. “Kae! Finalmente!”

Era raggiante.

“Mm. Grazie per esser venuta!”

“Figurati! Quando vuoi! Non riesco ancora a credere che tu mi abbia scritto.”

Solo a vederla si poteva notare quando fossero evidenti la sincerità e la felicità nel suo sguardo. Era quasi commossa.

Kotomi conosceva bene il passato di Kaede, entrambe ci erano passate e Kotomi si era sentita in colpa per non esser riuscita ad aiutare l'amica. La sindrome adolescenziale di Kaede poi si intromise e le due si separarono senza dirsi nemmeno addio.

Ma quel rimpianto adesso rifletteva tutta la gioia di Kotomi nel vedere l'amica dopo tanto tempo, nel rivederla scrivere dei messaggi sulle email che tanto l'avevano ferita pochi anni prima.

Anche Kaede era un po' commossa, adesso: nonostante tutto, a scuola lei aveva avuto anche un'amica vera, Kotomi, che l'ammirava per ciò che era.

Sakuta non voleva intromettersi più di tanto nel loro legame, ma era evidente che Kaede tenesse ancora a questo rapporto, e lui la sera prima si era soltanto prodigato nello stare vicino alla sorella durante lo scambio di email. Le due si volevano rivedere, e le cose si sono sistamate quasi da sole.

“Grazie per esser venuto, Sakuta.” gli fece Kotomi con un breve inchino, per poi asciugarsi una lacrima sotto gli occhiali.

“Di nulla. Dovevo comunque uscire per andare a far la spesa.”

“Allora sarò ben felice di aiutarti a portare le borse!”

Sakuta scherzava, ma Kotomi era una che tendeva a prendere le cose sul serio.

Quando tornarono all'appartamento ognuno dei tre portava una borsa della spesa e l'orologio segnava le 11.10. Servirono del tè per Kotomi mentre Sakuta si cambiò e si mise in cucina a preparare il pranzo: patate, carote, cipolle... cose da trasformare in curry o in stufato. Kotomi però si alzò e si propose per aiutare, ma Sakuta la rimbalzò.

“No, tu sei un'ospite. Siediti pure.”

“Ma lascia che ti aiuti.”

Prima che lui potesse ribattere la ragazza si stava già lavando le mani, e dunque Sakuta decise di farsi aiutare facendole pelare le patate. Kaede di solito non aiutava mai in cucina, ma decise anche lei di non restare lì a guardare: alla fine i tre finirono per preparare insieme del semplice curry, come fosse una lezione di cucina a scuola.

Il prodotto finale era ricco di verdure, ma visto che non c'era stato molto tempo per bollirlo risultò un po' troppo liquido...ma sorprendentemente buono.

“Kae, è buonissimo.”

“Vero?”

Le ragazze erano orgogliose del loro operato.

“Forse ne abbiamo fatto un po' troppo, però...” Kotomi lanciò un'occhiata alla pentola.

“Ce ne sarà per almeno tre giorni, se lo mangiamo a pranzo e cena.”

“Ok, è buono, ma non COSÌ buono.” ammise Kaede svalutando la sua precedente opinione.

“Farò venire Mai e Nodoka una di queste sere ad aiutarci a finirlo.”

Se Sakuta avesse detto che quello era il curry fatto da Kaede sarebbero state solo che contente di venire a cena. Mai forse lo avrebbe sgredito per aver usato sua sorella come scusa per farla venire a cena, ma a quel punto era come prendere due piccioni con una fava. Domani dopo la cerimonia dei diplomi ci doveva essere un curry party, a questo punto.

Terminato il pranzo Sakuta si dedicò a sparcchiare e sistemare mentre le due ragazze stavano al portatile: da quel che lui riuscì a captare della conversazione, stavano parlando della scuola di Kaede, con lei che stava mostrando a Kotomi la scuola a cui era interessata.

Kaede era molto preoccupata di come avrebbe reagito Kotomi alla notizia, ma la prima cosa che disse lei fu “Wow, certo che hanno un sacco di materie interessanti qua!”, sinceramente impressionata. Quella prima reazione positiva fece rilassare di molto Kaede, che si aprì poi raccontando della conversazione con Uzuki.

“Certo che è incredibile.”

“Vero? Offrono così tante possibilità.”

“Sì, ma adesso parlavo di te, Kae.”

“Eh?”

“Io non ho scelto la mia scuola come fai tu adesso, Kae. Non ho fatto grandi ricerche, anzi. Il mio professore alle medie mi ha solo detto ‘con i voti che hai, ti consiglierei questa’ e ho scelto quella. Tu sei molto più indipendente di me.”

Kaede non si aspettò quel complimento e divenne rosso fuoco: nel vederla, Sakuta pensò che l'arrivo di Kotomi fosse stata la mossa giusta. Aveva dato ulteriore spinta alla motivazione della sorella.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Dopo aver terminato le faccende di casa, Sakuta si cambiò -aveva un turno alle tre - e vide poi le due amiche ancora sul computer, ma stavolta intente a guardare video buffi di animali. Kotomi stava aggiornando Kaede sugli ultimi...trend.

“Oh, anche questa va molto di recente.”

Kotomi lanciò un altro sito e Sakuta catturò per un attimo il nome della cantante: Touko Kirishima.

“Touko Kirishima?” lesse Kaede ad alta voce.

“Già. Il video è bello e anche la canzone è forte.”

Kotomi fece partire il video e in poco la canzone partì, sottolineata da un ritmo stavolta un po' malinconico. Non era la stessa canzone che Mai aveva mostrato a Sakuta, e se anche Kotomi la conosceva questa Touko doveva essere davvero molto famosa.

“Vado a lavoro.” fece lui.

“Grazie ancora per oggi.” rispose Kotomi guardandolo.

“Mi raccomando, fai attenzione quando torni.”

“Certo, non preoccuparti.”

“Sakuta, è meglio che tu vada adesso.” gli fece la sorella muovendo la mano. Lui così fece, ma quando fu sulla porta suonò il telefono. Tornato in salotto vide Kaede in piedi a fissare preoccupata il telefono...

Il telefono riportava un numero che entrambi i fratelli conoscevano.

“È la signora Tomobe, no?” si consultò Kaede col fratello.

“Sì, esatto.” Sakuta fece per prendere la cornetta, ma...

“Posso rispondere io?” Kaede si fece avanti per lui.

“Fintanto che non è Mai, puoi rispondere a chiunque tu voglia.”

Sakuta le diede spazio. Kaede fece un passo avanti, un bel respiro e prese la cornetta.

“P-pronto! Casa Azusagawa.” balbettò un attimo solamente sulla prima sillaba, ma poi andò bene. Fece una pausa, poi continuò. “Sì, sono Kaede. Sì, è qui, ma...ho visto che era il suo numero a chiamare, dunque ho pensato...ah, sì, certo.”

Kaede sembrava cavarsela egregiamente da sola.

“Oh. Sì, mi dica...”

Sakuta non riusciva a sentire cosa stesse dicendo la signora Tomobe dall'altra parte della cornetta.

“Eh? Sono...idonea??”

Tutti in casa, persino Kotomi, si guardarono perplessi a quella frase.

Eppure avevano sentito bene.

Idonea? Idonea per cosa?

Kaede a quel punto ripeteva solo “Sì...sì...” come persa anche lei nei suoi pensieri.

“Kae...?” fece Kotomi preoccupata.

“Kaede?” anche Sakuta lo era.

“Le passo Sakuta.” mormorò lei passandogli la cornetta. A questo punto era più veloce sentire direttamente la fonte.

“Pronto, signora Tomobe. Sono Sakuta, mi dica.”

“Ah, Sakuta...hai sentito cosa ho detto a Kaede o ti devo aggiornare?”

“No, mi dica pure.”

“Beh, in poche parole...”

“Sì?”

“Kaede è stata ammessa alla Minegahara.”

“...”

“È risultata idonea dopo il test.”

“Cosa...^”

Sakuta non riusciva a credere alle sue orecchie. Idonea? Era stata promossa? Per entrare nella Minegahara!

Una sola domanda bazzicava nella mente di Sakuta.

“Ma...co...?”

“Beh, è più semplice di quanto pensi. Hanno avuto meno richieste del previsto.”

A quanto pare non c'erano abbastanza partecipanti al test di ingresso da coprire i posti previsti, quindi sono passati tutti per default. Incredibile. E sì che la scuola era piuttosto famosa, dato che pure una certa Mai Sakurajima la frequentava. Allora come...?

“È una situazione particolare. In realtà all'inizio la scuola ha ricevuto tante richieste di iscrizione al test di ingresso quanti posti aveva in totale.”

“E allora cos'è successo?”

“È successo che si è sparsa la voce che tutti avessero solo poco più della metà di chance di passare il test di ingresso, e così tantissimi non si sono nemmeno presentati. A quanto pare, la voce è circolata talmente tanto sui social che si è sparso quasi il panico, con la gente che brontolava di quanto il test sarebbe stato “impossibile da superare”. “

“...ma davvero?”

L'ansia di perdere un anno aveva morso tutti quanti, facendoli propendere su scuole più facili.

“E alla fine, Kaede è risultata comunque idonea. Ha ufficialmente vinto il posto.”

“Ok...”

“C’è comunque bisogno di completare il processo. Ha ancora il ticket di presenza che le è stato dato la mattina dell’esame, vero?”

“Controllo con lei.”

Non lo aveva visto dal giorno del test, quando lui era passato in classe a raccogliere le sue cose.

“Mi raccomando, se decidete di persegui questa strada dovete decidere in fretta che ci sono diversi moduli da compilare. Fatemi sapere quanto prima in ogni caso, ok?”

“Certo. Ne parleremo subito.”

“Aspetto una vostra risposta allora. A presto.”

“Arrivederci.”

“Ah, in ogni caso...”

“Sì?”

“Congratulazioni per aver superato l’esame.”

“Ma non sono io che ho passato l’esame.”

“A Kaede l’ho già detto.”

La psicologa riattaccò poco dopo, ma la parola ‘congratulazioni’, specialmente il calore e la bontà del tono con cui l’aveva detta, gli erano rimaste impresse nella mente. Non era abituato ad avere persone care con cui festeggiare, e Sakuta si scoprì quasi a disagio...ma anche una nuova scoperta, specie perché stavolta non si doveva festeggiare per lui.

Era una bella sensazione.

Ripose la cornetta e vide Kaede dietro di lui a fissarlo. Fissarlo seriamente. E lui sapeva già cosa gli stava per dire.

“Sakuta, io...”

Quel che Kaede disse poi fu esattamente ciò che lui si aspettava.

Sakuta era già in ritardo, dunque abbandonò in fretta l’idea di correre al lavoro e chiamò il suo capo: spiegata la situazione, gli venne concesso di cominciare il turno un’ora dopo.

Con quello sistemato, il ragazzo chiamò il padre. La scelta di Kaede era chiara, ma anche lui doveva esserne informato. Suo padre rispose subito e prima che Sakuta gli dicesse cosa fosse successo, lui disse “È per la faccenda delle poche iscrizioni?” A quanto pare, suo padre era costantemente informato sulle notizie del settore.

“Sì, la signora Tomobe ha chiamato, e ci ha detto che dovevamo decidere in fretta sul da farsi per fare tutte le carte.”

“Giusto. Vi avrei chiamato questa sera, infatti.”

“Riesci a passare domani?”

“Sì, certo. Passo domani sera dopo esser stato da tua madre in ospedale.”

“Allora dirò alla signora Tomobe che lunedì saprà tutto.”

“Va bene. Lascio fare a te, allora.”

“Le avevo già detto che l’avrei tenuta informata.”

“Bene.”

Sakuta realizzò in fretta che suo padre stesse parlando a bassa voce. Probabilmente era all’ospedale con la madre di Sakuta e Kaede: la condizione di sua madre si era deteriorata dopo tutte le ultime vicissitudini con Kaede.

“Ci vediamo domani, allora.” fece Sakuta, riattaccando. I dettagli potevano aspettare domani. Richiamò la signora Tomobe per aggiornarla e per confermare che lunedì sarebbe arrivata la scelta definitiva.

Terminato quel lungo giro di conversazioni erano già le tre e mezza. Era ancora presto per uscire, e Sakuta prese un po’ di tè e dei biscotti che aveva portato Kotomi.

“Grazie.” disse terminando il tè. “Però adesso è davvero ora che vada al lavoro.”

“Allora ti accompagno.” fece Kotomi alzandosi a sua volta. “Mamma ha detto che non dovrei approfittare troppo della vostra generosità.”

“No, no figurati!” aggiunse Kaede, a quanto pare non ancora pronta a salutarla. Kotomi però viveva distante da Yokohama: avrebbe dovuto fare un’ora di treno per tornare a casa da lì, con persino un cambio di treno. Tornare non sarebbe stato comodo.

“La prossima volta resti a dormire, allora.” suggerì Sakuta, e Kaede annuì convinta.
“Ti scrivo poi!”

Sakuta e Kotomi uscirono verso la stazione: erano quasi le quattro e il sole stava già sparendo oltre l’orizzonte. Una settimana prima ci sarebbe stato già buio, ma ora era tutto ancora un po’ tiepido.

Domani sarebbe stato il primo di marzo: tempo che il mondo inizi a risvegliarsi del tutto dall’inverno.

I due si fermarono a un semaforo rosso.

“Kaede è incredibile.” esordì Kotomi.

“Come?”

“È così matura.”

“Davvero...?”

“Si è scelta di nuovo la sua scuola.”

“Ah, per la storia della Minegahara?”

Kaede infatti prima gli aveva detto con assoluta certezza:

Sakuta. Io...non voglio andare alla Minegahara. Voglio andare a una scuola di cui sono sicura di voler andare.

“Fossi stato al suo posto, non sarei mai stato capace di non scegliere una scuola tradizionale.”

“Perché fare come fanno gli altri è giusto, vero?”

“Già.”

“Kaede ha avuto la fortuna di incontrare le persone giuste solo di recente.”

Conosceva da pochissimo Uzuki Hirokawa, la persona giusta al momento giusto. Lei e sua madre hanno giocato un ruolo fondamentale nella decisione.

“Però hai ragione. Ha ascoltato il consiglio e preso la sua decisione da sola.”

“Mi raccomando, vedi di dirglielo quando torni a casa. Ne sarà felice.”

“Non ci penso nemmeno. Le darebbe alla testa.”

“Allora glielo dico io per te.” Quando Sakuta si voltò Kotomi aveva già il telefono tra le dita, tappando velocemente lo schermo. “Fatto.” troppo tardi. “Oh, ha già risposto.”

“Che dice?”

Kotomi rise.

“ Ma va. Lo hanno rapito gli alieni?”

E Kotomi gli mostrò lo schermo a riprova.

“Kaede sta facendo troppo la furba in questi giorni.”

Forse stava solo diventando più grande e indipendente.

Il semaforo divenne verde e i due ricominciarono a camminare: parlarono del lavoro di Sakuta e di come Kotomi stava pensando di cominciare a lavorare anche lei durante le scuole superiori. Era una ragazza sveglia, lui era sicuro se la sarebbe cavata alla grande in ogni situazione.

Raggiunta la stazione lui la accompagnò all'ingresso del cancello per il suo treno: quando Kotomi passò il biglietto, si salutarono con un breve inchino e poi lei gli disse:

“Passo a trovarvi di nuovo questa primavera durante le vacanze!” e con un sorriso se ne andò. Quando Kotomi fu lontano dalla vista, Sakuta tornò verso il suo ristorante e nel mentre pensava:

“...ma non è che Mai se la prende?”

È proibito avere l'amica della propria sorella a dormire da loro? Boh. Difficile dirlo.

Visto che gli avevano concesso di entrare un'ora dopo, Sakuta si dedicò più seriamente del solito al suo lavoro, sistemando in fretta i tavoli ed accogliendo prontamente i clienti alla cassa...insomma, tutto per mostrare riconoscenza al suo manager per ricambiare il favore.

Qualche ora dopo la stragrande maggioranza dei tavoli era pulita e vuota, in tempo per preparare il rush dei clienti per cena, e Sakuta venne richiamato dal suo capo.

“Sakuta, vai pure in pausa adesso.”

“Ne è sicuro? Voglio dire, sono arrivato già un'ora dopo, in fondo.”

“C'è Kunimi ad aiutare e siamo a pari, non preoccuparti. Però fai solo mezz'ora, quello sì. Presto ricomincerà a riempirsi di nuovo.”

“Perfetto.”

Sakuta non era di certo uno che avrebbe rifiutato oltre modo una pausa, e si avviò verso il retrobottega là dove una voce lo contattò.

“Sakuta.” Era Yuuma Kunimi, e Sakuta lo riconobbe senza nemmeno girarsi.

“Dimmi.”

“Vieni qua.”

“Perché?”

Voltandosi riluttante, vide l’amico con un vassoio e un dolce pronto sopra.

“È per me? Grazie, ma preferisco la roba salata.”

“C’è una ragazza carina al tavolo sei.” gli fece lui, spingendogli quasi il vassoio in mano.

“Mai?” gli chiese, ma l’amico rimase sul vago. “Vedrai presto.” suonò poi un campanello, di quelli che si usano per indicare che si è pronti ad ordinare. “Arriviamo subito!” e Yuuma poi se ne andò.

Yuuma non era tipo da chiamare Mai una ragazza “carina”: l’avrebbe definita “molto bella” o “elegante”, aggettivi molto più appropriati.

Tuttavia, ormai Sakuta era curioso, e questo dolce non si sarebbe fatto mangiare da solo.

Il tavolo sei aveva in effetti una ragazza carina da sola al tavolo, e indossava l’uniforme di una scuola media. Quella ragazza, vedendo Sakuta avvicinarsi, si illuminò.

“Oh, Sakuta!”

Era Shouko Makino hara. Lui le mise il dolce sul tavolo.

“Prego.”

“Wow!” fece lei, entusiasta.

Sakuta si sedette di fronte a lei.

“Dimmi.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Avresti... tempo?” continuò lei, leggermente esitante.

“Sono in pausa.”

“Oh, ti ho disturbato?”



Ma i suoi occhi erano già fissi sul dolce.

“Possiamo parlare mentre mangi, tranquilla.”

“Ok!”

Shouko prese il cucchiaio, si accertò della quantità di gelato, panna montata e cioccolato nel dolce, ed iniziò a divorarlo deliziata. Ogni cucchiaiata spruzzava gioia pura sul suo viso.

Era sempre stata una ragazza molto semplice, ma il trapianto di cuore adesso le aveva finalmente dato la salute che le era sempre mancata.

“Ti trovo in forma.”

“Il trapianto è successo ormai l’anno scorso, sai.” Si picchiettò il petto, fiera. “Ed è tutto merito di Mai! Quel film ha fatto un successione!”

“Eccome.”

Il film di cui parlavano fu l’ultimo di Mai prima che entrasse in pausa, e lo girò quando era alle scuole medie. Un capolavoro, nonché un film strappalacrime in cui Mai si era addentrata molto nel ruolo della ragazza con problemi di cuore e che aveva pochi mesi di vita, ma che non smetteva di sperare nell’arrivo di un donatore. Era la stessa storia di Shouko.

“I dottori hanno detto che le liste di donatori sono scoppiate dopo l’uscita del film.”

“Meno male.”

“Pensi che Mai si ricordi di me?”

“Non credo. Io stesso non mi sono ricordato niente di te finché non ti ho visto sulla spiaggia a Shichirigahama.”

“Ma allora perché scegliere quel ruolo? Prima del cambio di linea temporale so che aveva fatto un altro film.”

Un film dell’orrore, effettivamente. Anche quello un grande successo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Mi ha detto che quando ha letto il copione, si è come sentita in dovere di farlo. Non sa bene perché, ma quel copione l’aveva colpita molto e ha voluto farlo assolutamente.” Shouko pure capiva quella sensazione, e anche Sakuta. “Io stesso mi sono sentito così. Non ricordavo niente ma le emozioni c’erano ancora. Era come se mi stessi dimenticando di qualcosa di importante, che dovessi fare qualcosa di grande.”

Nel suo caso, Sakuta esorcizzava quel bisogno facendo ripetute piccole donazioni in giro per la città. Ogni volta trovava un banchetto o una scatolina di offerte si sentiva come in dovere di lasciar lì tutte le monetine che aveva, cosa che faceva tuttora.

Certo, non pensava che pochi yen avrebbero salvato la vita di qualcuno, né aveva qualcuno da accudire in una situazione così disperata...ma a volte le piccole cose fanno davvero la differenza.

Shouko di fronte a lui, felice e sana, era una dimostrazione evidente. Lui non era riuscito a salvarla, ma qualcun altro lo aveva fatto grazie alla sua donazione di organi.

“Come mai sei qui allora?”

Shouko smise per un attimo di mangiare e gli mostrò il telefono: “Sakuta, la conosci per caso?” lei gli mostrò il video di Touko Kirishima.

“L’amica di mia sorella ne stava parlando a casa con noi stamattina.”

“Non mi deludi mai.”

“Perché?”

“Il Destino ti adora.”

“Non so se devo esser contento di essere oggetto di attenzioni di qualcosa così astratto.” Preferiva decisamente il contatto più concreto. “E cosa avrebbe questo video che non va?”

“C’è una cosa che non mi torna.”

“Tipo?” Sakuta notò l’improvvisa serietà della ragazza.

“Che io mi ricordo TUTTO.”

“...”

“Tu e Mai forse no, ma io sì. Ricordo tutte le versioni della futura me, e so tutto ciò che hanno visto loro.”

Quello comprendeva dunque anche la Shouko che aveva ricevuto il cuore di Mai e quello di Sakuta, più chissà quanti altri futuri di cui Sakuta non era a conoscenza.

“Uhm...potevo immaginarlo.”

“Ma questo video...non l’ho mai visto prima d’ora.”

“Eh?”

“In nessuno dei miei ricordi esiste questa Touko Kirishima.”

“...”

Shouko era sempre più seria, e la cosa fece riflettere ancora Sakuta.

“Adesso capisco cosa intendi.”

“Già.”

Era chiaro perché Shouko, di solito sempre spensierata, adesso fosse preoccupata. Se nessuna delle tante Shouko che avevano viaggiato nel futuro e nel passato conoscevano questa Touko Kirishima...beh, forse era già esistita, ma non come così famosa. Dunque, qualcosa di nuovo era successo...il che significa:

“Effetto domino? Pensi che quello che hai cambiato nel tuo futuro abbia condizionato il futuro di tutti?”

“Sì, e tu sei il mio complice.”

Shouko addentò l’ultimo boccone del suo dolce, finalmente tornando a scherzare.

“Non penso tu debba preoccuparti granché di questo, Shouko.”

“Perché anche se avessi ragione, ed effettivamente avessi alterato il futuro di qualcun altro, sarebbe un LORO problema?”

Quella era esattamente una frase che lei avrebbe detto: quel sorrisetto divertito sul volto, di quelli di un bimbo che sa di esser riuscito nel suo scherzetto, era uno di quei sorrisi che la Shouko adulta spesso gli aveva riservato.

“Esatto. Non sono così bravo e buono da preoccuparmi per ogni sconosciuto sulla faccia della Terra.”

“Detto da quello che butta soldi in ogni cassetta delle donazioni che vede è un po' difficile da credere. Hai generosità da vendere.”

“Ma non riesco davvero a pensare a come potrei aiutarti in questo caso.”

Lui stava continuando con quelle piccole donazioni come a voler restituire al mondo il favore che gli ha fatto nel salvarla...come a voler controbilanciare un karma che nemmeno sapeva se ci fosse davvero.

“In ogni caso, finché non c’è qualcuno davvero in grave pericolo, possiamo davvero aspettare e lasciar correre. E se ci sono persone il cui futuro è cambiato in meglio...beh, meglio ancora.” La supposta nuova popolarità di questa Touko Kirishima sembrava un fatto positivo, dopotutto. Sakuta proseguì: “soprattutto, tu hai ben di meglio da fare che preoccuparti degli sconosciuti.”

Eccome.

Shouko aveva tutta una nuova vita da vivere.

Lei infatti gli sorrise, capendo a cosa si stesse riferendo.

“Ho molto da recuperare, effettivamente.”

“Esatto.”

“Sappi che sto recuperando in fretta, te lo posso assicurare. Questo è il mio primo dolce in chissà quanto tempo.”

“Si parte sempre dalle piccole cose.”

“È il segreto della felicità, secondo me. Compiacersi delle piccole cose.”

Quella era una delle frasi classiche della Shouko adulta.

“È vero, ha ragione.” Sakuta osservò l’orologio: ancora cinque minuti prima di tornare al lavoro. “Dovevi dirmi qualcos’altro?”

Lei lo osservò pensierosa. C’era qualcos’altro? Qualcosa di difficile da dire? E in effetti...

“Mi sto per trasferire.”

UN concetto semplice, ma difficile da menzionare.

“Quando? Dove?”

“Domani...parto alle dieci. Andiamo ad Okinawa.”

“Tutto di corsa.”

Per lui, senza dubbio. Forse per lei era già stato deciso da molto.

“Il bel tempo mi aiuta a riprendermi.” disse lei, un po’ più sollevata.

“E la scuola?”

“Ho ancora le lezioni da fare...ma comincerò già adesso nella scuola nuova usando il mese di marzo per ambientarmi, e poi ricominciare a frequentare normalmente da dopo le vacanze.”

“Oh.”

“Mai ha mantenuto il segreto, allora.”

“Eh?”

“Le avevo scritto una lettera la settimana scorsa...solo per avvisarla.”

“E?”

“E le ho chiesto di prendersi cura di te.”

“Ti ha risposto?”

“È arrivata giusto stamattina.”

Shouko estrasse una lettera color azzurro dalla sua borsa. Sakuta non sapeva bene cosa pensare: La sua prima cotta e la sua attuale fidanzata si stavano scrivendo, e non sapeva se voleva essere parte di quello scambio o meno...decise però in quel momento di soprassedere e non lasciare che la curiosità appesantisca questo momento.

“Cosa ti ha detto?”

“Che quando ci saremo sistemati a Okinawa ci verrete a trovare.”

“Oh.”

“Mm.”

“Okinawa...beh, niente male, direi.”

“Ti farò sapere tutti i dettagli quando ci saremo sistemati.”

“Volentieri. E se vuoi mandare delle foto, ben venga.”

“Farò ben attenzione ad inserire delle foto molto, molto...speciali.”

“Dovrai aspettare almeno tre anni prima di foto del genere.”

“Oh, se sono solo tre anni posso aspettare. Colpirò Mai a tradimento quando meno se lo aspetta.”

“Non vedo l'ora.”

“Ottimo.”

Shouko gli restituì un bel sorriso, uno di quelli che gli avevano sempre scaldato il cuore: lui fece del suo meglio per stamparselo nella memoria, visto che non si sarebbero visti per un bel pezzo. Certo, lui le sarebbe mancata, ma Shouko ha tutta una vita davanti, finalmente, e trasferirsi è il primo passo verso questa grande conquista.

“Shouko.”

“Dimmi.”

“Buon viaggio, e metticela tutta.”

Lui distese la mano.

“Puoi giurarci.” lei gliela strinse.

Un aereo solcava il cielo blu, verso l’orizzonte, silenzioso e perentorio. Sakuta, dalla spiaggia di Shichirigahama, poteva soltanto vederlo, e sentire il rumore delle onde e della gente che faceva surf.

“Shouko sarà già a Okinawa ora.”

Shouko gli aveva detto che aveva l’aereo alle dieci: Sakuta non aveva l’orologio, ma a giudicare dal gorgoglio del suo stomaco, sarà stata quasi l’una.

Oggi lui era venuto alla cerimonia dei diplomi alla Minegahara, che cominciava esattamente quando il suo aereo andava via. Era una consuetudine rodata che gli studenti del secondo anno “salutassero” quelli del terzo.

La cerimonia era filata via liscia senza intoppi e si era conclusa con successo attorno a mezzogiorno: c’era stata una fase piuttosto lunga prima del saluto finale, ma poi Sakuta era riuscito ad uscire e a venire fino alla spiaggia. Non perché avesse dei sentimenti da lanciare in mare, anzi: aveva ancora un anno scolastico completo dinanzi a sé, e non aveva di certo chissà che attaccamento al suo istituto.

Mai quel giorno si diplomava, ma anche quello non sembrava chissà che. L’unica cosa che Sakuta pensava era “Ah, è l’ultimo giorno che la vedrò in divisa.”

Sakuta era lì per lei, infatti. Mai gli aveva detto che si sarebbero trovati alla spiaggia più tardi, ma non era ancora arrivata.

L'aereo all'orizzonte si faceva sempre più piccolo, portando chissà chi dall'altra parte del cielo. Shouko non era su quell'aereo, ma lui rimase comunque lì ad osservarlo.

Era qui dove si erano incontrati, dove aveva conosciuto la versione adulta di lei. In pochi anni la Shouko bambina sarebbe diventata per davvero la Shouko adulta. Bastava solo aspettare.

Questo semplice pensiero lo fece ridere di gusto: eh sì, quante ne avevano passate, ormai.

Adesso poteva riguardare tutto quello che era successo e finalmente ridere, considerarlo come "un bel ricordo", e pensare al futuro con fiducia.

Mentre pensava a tutto questo, sentì dei passi sulla sabbia.

Pensava fosse Mai, ma subito capì che erano passi molto più leggeri dei suoi, più rapidi. E quando si girò vide infatti una ragazzina.

Una ragazzina con uno zainetto rosso e una sciarpa dello stesso colore che lo superò, fermandosi sul bagnasciuga.

Capelli neri, perfettamente dritti ed acconciati, lunghi fino alle spalle.

Lo zainetto era immacolato, nuovo di zecca.

Avrà avuto sei o sette anni, non di più.

Sakuta non la conosceva...ma guardandola gli sembrava di vedere Mai da bambina.

Un pessimo presentimento.

Infatti, aveva incontrato quella ragazzina soltanto in un sogno, ma questa era la realtà.

Dunque, chi era lei, esattamente?

Sakuta aveva mille domande che gli ronzavano per la mente...e decise di cercare delle risposte, dicendo una sola parola.

"Mai?"

La ragazzina si voltò, con i capelli cullati dal vento.

Lo guardò sospettosa.

"Chi è lei, signore?" gli chiese, con una voce perfettamente adatta alla sua età. Ed era la stessa cosa che gli aveva chiesto in quel sogno.

POSTFAZIONE

Nuove storie in arrivo.
La produzione dell'anime prosegue a gonfie vele.
Aspettatevi presto novità su nuovi libri e altre notizie.

Vorrei anche ringraziare davvero tutti gli studenti, studentesse e personale delle scuole superiori che si sono gentilmente prestati a rispondere alle mie domande mentre scrivevo questa storia.

In più, Keiji Mizoguchi, Araki della redazione, Fujiwara, Kurokawa e Kurosaki...siete stati tutti di grandissimo aiuto.

Spero di ritrovarvi nel prossimo volume, il numero nove.

Hajime Kamoshida.